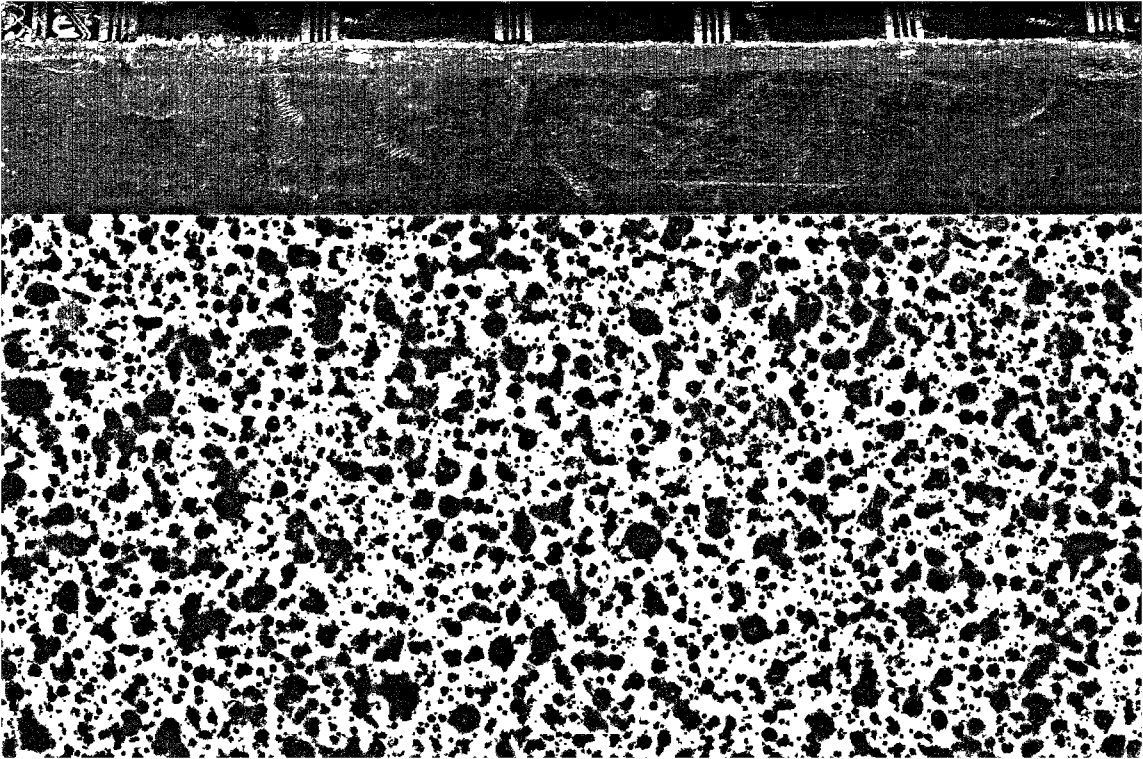
Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.

Copyright - © Bibliothèques Virtuelles Humanistes



A

NB = Este volume contem duas obras do mesmo autor 'Lando'; —

a primeira, impressa em 1554, caba 3 .

seg ção , desde
nas as as 567.

VARII COMPONIMENTI, DI M. HORT. LANDO.

NVOVAMENTE VENVTI IN LVCE.

Dialogo intitolato Vlisse.

Ragionamento occorso tra un Caualliere, & un'huomo soletario.

Alcune nouelle.

Alcune fauole.

Alcuni scroppoli, che sogliono occorrere nella cottidiana nostra lingua.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, ET FRATELLI M D LIIII.

A GLI ILLVSTRI ET HONORATI SIGNORI IL SIGNOR GIBERTO PIO, *ET LA SIGNORA ISABELLA DA* COREGGIO CONSORTI DILETTISSIMI, ET MIEI HONORATISSIMI PATRONI.

APENDO lo quanto deletteuol ſia l'hauer cognitione delle piu memorabili coſe, che natura habbia prodotto, ſonomi poſto a ſcriuerne quanto me n'è peruenuto a notitia, & douendole por in publico, penſai buona pezza ſotto'l cui nome doueſſi tal opra publicare, & ecco che incontanente nella memoria mi corſe l'obligo che io ui tengo, lo ſtudio che hauete di ſapere le ſecrete operationi della natu-

ra, & il desiderio, il qual sempre hebbi di farui cosa grata: alle V. S. adunque dedico la presente fatica, la quale, quantunque in apprenza ui apparerà picciola, ella nō ha pero potuto conseguire la perfettione che le uedete hauere, senza uolger sossopra di molte carte, si come ammendue che siete di acuto intelletto potrete ageuolmente giudicare. State sani che Dio sia sempre la guardia uostra & longamente in prosperità ui mantenghi.

DIALAGO
INTITOLATO
VLISSE.

ARGOMENTO.

VLISSE DOPO L'ISPVGNATIONE Di Troia; andò uenti anni peregrinando. tornato finalmente a casa; egli racconta a Thelemaco suo figliuolo tutte le cose memorabili, ch'esso ha ueduto.

LISSE. Sia lodato il magno Gioue poi che uiuo, sano ti uego figliuol mio; che certo non credei di poterti piu uedere; tanti sono i pericoli che hò tra passati. Thelemaco: Deh Padre mio caro quanto ci hauete uoi rallegrati con il uostro insperato ritorno; noi tutti certamente per morto ui habbiamo piu di una fiata amaramente pianto; ne pensauamo di riuederui mai; ma se di me punto ui cale, narratemi (ui prego) tutte le piu marauigliose, & istupende cose che habbiate in si lunga peregrinatione ueduto. Vlisse mal uolentieri a ciò mi dispongo figliuolo per non ricordarmi di alcuni trauagliosi accidenti, quai fu astretto sofferire, men=

tre peregrino fu: ma chi ti può però negar cosa che mi chiedi? Ascoltami pur tu attentamente; che certo senza tuo pericolo non ne riporterai minor frutto di quello, che riportato me n'habbia io. Dicoti adunque qualmente ispugnata che fu Troia, puosimi in mare per far ritorno nell'amata patria; & per riuedere Ithaca mia quantunque aspra & sassosa sia: ma parue che tutti i Dei & celesti, & Terrestri, & Maritimi, & Infernali fussero con esso meco adirati; tanta fu la tempesta che mi feccero con grauißimo cordoglio piu di mille fiate sentire. Venti anni ho peregrinato; hor pensa per te stesso, quanti duri accidenti occorsi mi sieno.

Th. un'hora mi pare un'anno, che mi facciate udire parte delle marauigliose cose, che peregrinando uedeste; & mi facciate sapere come ne faccia douentar prudenti la peregrinatione. V. honestißimo desiderio è il tuo figliuol mio: & se non ti compiaceßi, crederei gra uemente peccare contra la paterna pietà, ascoltami pur tu che io sono pur troppo pronto di aggradirti; & intendo serbar questo ordine nella mia narratione. Io ti dirò primieramente de i mari con i suoi mostri & poi de i fiumi delle miracolose acque de i fonti, narrero poi uari costumi de popoli, uaria natura d'animali. & finalmente non terminerò la mia narratione: che ti racconterò tutti i piu bei spettacoli che habbia il mondo

Th. Deh dategli tosto principio, percioche non mi pare di poter uiuer mai tanto; che terminato habbiate quanto mi promettete di uolermi raccontare. V. Sappi figliuolo che mi si arriccia il pelo per lo dosso tutte le uol=

te che io mi ricordo io Cariddi di Scilli, di Malea, di Caphareo: & delle dure Scir. Th. Certo che spauenteuoli cose ne ho udito dire; non mi sono però mai abbattuto in persona, che me ne sappia dar quel raguaglio, che uoi saperete. Ditemi per tanto (se non ui è molesto) come sieno questi Marini Pericoli, & principalmente che cosa sia Cariddi. V. Cariddi si è una Voragine in Sicilia presso alla Ripa Tauromitana che per i spessi giri delle acque, & assidui concorsi stranamente freme, & assorbisce le naui: Scilla poi si è un sasso posto pur nel mare Siciliano; il quale rende il mare importuoso & pieno di pericolo; & per gli assidui conflitti par che a gui sa di Cane latri & gridi. Th. & che uuol dire che i poeti altrimenti dicono; & fauoleggiando scriueno che Scilla fusse figliuola di Phorco tramutata in mostro che di sopra era uergine fanciulla & di sotto Pesce; con sei capi di cane, poi che ella si fu lauata nel fonte da Circe infettato V. Fauoleggino i poeti quanto a lor piace, che la cosa sta nel modo che ti ho detto: restami a dirti di Malea Promontorio della Laconia, il quale porgendosi in mare per ispatio di cinquanta miglia, per li contrari soffiamenti, rende pericolosa molto la nauigatione Caphareo poi, si è un altissimo monte dell'Eboia, uerso lo Elesponto senza porto, & pericoloso sopra modo, non solo per la frequenza de i scogli; ma anche per i spessi rauolgimenti delle rapacissime onde. Th. Che mi dite Padre delle Sirti? V. Le Sirti o uero le Secagne che dir uogliamo; sono dui luoghi nel fine dell'Affrica uerso l'Egitto, doue le acque patono flusso et reflusso. Sono detti luo=

ghi facili a guazzare & importuosi; ma quiui non faccio per hora il fine di narrare le cose maritime non hauendoti detto de i Tritoni, delle Ballene delle Sirene; & de i tanti Maritimi Monstri; che fecermi sudar piu di una fiata la fronte; impallidir le guancie, & tremare il cuore nel petto. Th. non è il Tritone un Dio; & un Trombetta marino? Come ui poteua egli dar spauento? non lo chiamano i Poeti il Canoro Tritone Vlisse. Cotesto non repugna, percioche la Diuinità reca sempre altrui sbigottimento; ispetialmente a chi ha piu del caduco & del mortale. Th. douete padre mio hauer anco ueduto gli altri marini Dei; cioè Oceano; Nettuno; Palemone, Polluce, Castore; Nereo; Portheo; Phorba, Melicerta, & Glauco? V. & chi ne dubita? tutti gli hò ueduti, & di piu; mi è occorso anchora di uedere le Dee marine: & primieramente Thetis, & Doris con una grossa squadra di Neredi.

Th. Non uedeste uoi Padre mio Eolo il Re de uenti? V. Viddi, & molti affanni fecemigli sentire ho per sbassar troppo i flutti marini, & tall'hora per troppo inalzarli, & dei sapere che io uiddi anchora i figliuoli di Eolo, i quali se n'andauano a trastularsi con i figliuoli di Nettuno Th. Hebbero adunque figliuoli questi dui Dei? V. molti n'hebbero: non hai tu letto presso de i nostri piu antichi scrittori che Machareo, Miseno; Criteo; Salmoneo; Isphiclo; Sisipho; Cephalo; Athamas; Canace; & Alcione; furono figliuoli di Eolo? non hai similmente letto che Doro, Phorco,

Albione & borgogne, furono figliuoli di Nettuno? Th. hora mene ricordo, uoi dite il uero: ma doue andauano a trastullarsi? V. di questo uariamente si ragionaua fra noi: altri diceua ch'essi ne andassero ad Onchesto, & altri a Tenaro luoghi a Nettuno consacrati Th. & doue sono questi luoghi? V. dirottelo. Tenaro si è un Promontorio della Laconia donde già ne fu Nettuno chiamato da Poeti Tenario; & Onchesto si è una città di Beotia, doue si uede honorato Tempio a Nettuno Consacrato; & doue ui si suole offerire per grata uittima il Thoro Th. Credo certo, che innumerabili sieno gli affanni che nauigando prouaste (se paragonar li uogliamo con i piaceri che sentito hauete) V. Se ti uolessi raccontar la gran molestia che le Pleiadi mi diedero; non farei il fine per molti giorni; ne minore me ne fecero sentire le Hiadi. Th. Ditemi (ui prego) che cosa sieno; & le Hiadi & le Pleiadi. V. le Pleadi furono figliuole di Athlante & di Plione, donde ne trassero il nome; ma lasciando da canto le fauole le Pleadi sono quelle stelle che si ueggono nel ginocchio del Tauro; le quai sogliono nascere circa l'equinottio uenarle, & per questo i Latini Vergilie le chiamarono: sono esse molto pluuiose, & a nauiganti molestissime, furono anchora chiamate da molti Atlanti di: Le Hiadi poi furono figliuole di Atlante & di Ethra; & tolsero il nome dal fratello Hiante: ilquale essendo stato amazzato da una Lionessa; tanto dirottamente il piansero, che gli Iddij a pietà mossi li conuertirono in piouose Stelle & faranno le dette Stelle collo-

cate nella fronte del Tauro; ne altro predice il nascimento loro che importuna pioggia? i costoro nomi presso de i Poeti sono Pheole, Coronis, Cleia Phea, & Eudora Th. uorrei da uoi sapere se egli è uero che le Sirene sieno di tanto danno a i nauiganti, & chi furono, & se molestia alcuna ui hanno recato giamai? V. pur troppo si sforzarono esse di darmene; ma il magno Gioue sempre dalle lor losinghe mi difese. Furono le Sirene figliuole di Acheloo, & della Musa detto Calliope. La prima di esse la uiua uoce adopra; La seconda usa la Cetra; & la terza il Flauto. Con la dolcezza del canto sogliono addormentare i nauiganti, & poi sommergergli: hanno il corpo sin' allumbilico tale, qual sogliono hauer le humane femine; & l'estremità finisce in pesce. Sono i nomi loro Aglaosi, Alcipoi, Pisno, & Illigi, se ti uoleßi narrare tutti gli affanni quai ho sostenuto nauigando per lo mare Mediterraneo; per l'Hispanico (o Hiberico, che dir lo uogliamo) ti farei arricciar quanti capegli hai in capo: Se ti uoleßi raccontar le angoscie piu di una fiata sofferite scorrendo per lo mar Tosco, Gallico, & Thirreno ti farei tremare le uiscere nel corpo. Se ti uoleßi dire tutti i gran pericoli trapassati nel mare Asiatico, nel Carpathio, nell'Egitto, nell'Ausonio, nel Ligustico, nel Mirtoo, nell'Esponio: nell'Egitto, & nell'Eusino, non si terminarebbe il mio ragionamento per ispatio di molte hore. Th. Et donde nasce, che il mare con si diuersi nomi uien da uoi chiamato? Vlis. Vna medesima ragione non ha gia partorito tanta diuersità,

imperoche alle uolte egli ha preso il nome dalle prouincie per le quai scorre; & cosi Chiamossi Asiatico, & Phenico; Alle uolte presselo da le Isole, & chiamossi Carpathio, Icario, Balearico, & Ciprio: alcuna uolta lo ha tolto dalle genti, & ne fu detto Ausonio, Dalmatico, Ligustico & Tosco: alcuna uolta lo prese dalle citti, & cosi fu detto Corinthio, Adriatico, Tirio, & Argolico. Spesse fiate il caso gli ha dato il nome: & n'è stato detto Mirtoo & Helesponto; la memoria di un Re lo fece gia chiamare Ionio. Il transito de' buoi lo fece nominare Bosphoro, & i strani costumi de gli habitatori diedegli nome Eusino. Sonomi abbattuto piu di una fiata in quella parte, che suol bagnare l'Isola Pelea, doue tutti i pesci sono amari, & allo'ncontro dolcissimi gli ho ritrouati presso l'Isola detta Zephalenia nel mar Ionio dirimpetto ad Epeero, che prima fu chiamata Menali: Salatissimi gli ho di poi ritrouati in Lepti dell'Affrica, & presso di Eubea, & di Durazzo. Molti huomini marini & lioni similmente marini ho nauigando piu di una fiata ricontrato non senza gran timore. Ho ueduto con mio gran diletto contrastar poi insieme il Mugile & il pesce Lupo, il Congro, & la Murena, il Polipo, & la Locusta, la Locusta & il Congro Ho ueduto con gran marauiglia alcuni pesci, detti Pettuncuili uolar in alto fuori delle acque, & fare il medesimo alcuni pesci detti Xifii, & di piu diletarsi delle uoci greche, schifando le Italiche. Ho ueduta presso di Brindesi un pesce detto Sargo, superbissimo sopra tutti i pesci & amatore delle Capre, & le Murene portar lo spirito ui

tale nella coda & auidißimamẽte pascersi di humana carne. Ho ueduto fra di loro aspramente contrastare le Orche & le Balene, e con il lor fiato tanto inalzar le onde, quanto inalzar le potesse mai alcun feroce uẽto, e i piu d'una uolta s'è ueduto affogarsi le piu grosse naui riempite dell'acqua, che indutto ui hauea il lor spauenteuol fiato, ma se mai (mentre in mare fui) hebbi spauento da farmi morire il cor nel petto, fu ueggendo un pesce detto Rota, percioche egli ha due ruote nel dosso; della grandezza che quelle sono che dal uento mosse tritano il formento. Memorabil cosa paruemi la natura del pesce detto Phisiter: ilquale in alto, a guisa di colonna si lieua & stando superiore alle uele, alcune cose fuori ne manda, per le quai i nauigli si sommergono. Memorabil cosa emmi ancho paruta la natura del Pompilo; il quale camina supino in su la superficie del mare, & poi a poco a poco si rizza, & mandatane fuori molta acqua da una certa sua fistola quasi che alleggerito, uelocemente nauiga; di se stesso facendone come una naue; & mostrando d'hauer in se & uele & remi: cosa miracolosa giudicai l'astutia di quel pesce che Melanuro si chiama: Stupenda mi parue la Paterna pietà del pesce detto Galeo; ne meno stupenda la natura de gli Ebuli, gli occhi de i quali secondo il crescere; & lo scemare della Luna fannosi hor grandi, hor piccoli. Volendo seguitar l'ordine ch'io proposi, conuerrà, che io ti narri de i piu notabili fiumi ch'io m'habbia ueduto: tra quali fu Amphriso fiume della Thesaglia doue Apollo poi che egli fu priuato della Diuinità; pascolò gli Armenti del Re

Admeto: poi il uelocissimo Apidano della Thesaglia; l'Acheloo, che diuide la Etholia dalla Armenia; & ha l'origine del Pindo monte della Thesaglia: Bragada dell'Affrica; presso del quale ui era un serpente di cento uenti piedi: il Boristhene della Thracia, in cui correno tanti fiumi & tanti chiari fonti. Bactra nel fine della Scithia asiatica posto; dal quale preso ne ha il nome tutta la Regione uidai Caistro abbondante de Cigni; il Cephiso della Beotia che ha l'origine dalle radici di Parnaso; nella cui ripa era il Tempio di Themis doue n'andarono già Deucalione & Pirrha per consultarsi del mondo, che si haueua da tenere per riparare la generatione humana. Passai il Ciniph della Libbia de Becchi tanto copioso, che Cimphij per ciò sia chiamarono in que paesi: passai il Cidno fiume della Cilitia che scorre per Tharso, & hà preso il nome dal colore candido, quale i siri sogliono chiamare Cidno, ne si sa donde egli habbia il suo nascimento. Varcai etiandio l'Euphrate della Mesopotamia, che ha l'origine da Niphate monte dell'Armenia, il quale con prestissimo corso separa gli Armenij da i Capadoci, & per la uarietà de i luoghi scambia suente il nome suo. Hò passato l'Eurota della Laconia, da cui ne uien bagnata Sparta tutto abbondante di uliui, il Gallo della Liconia che suolge in furore chiunque di lui bee. Il Gange dell'India, che si arricchisce per lo tributo che gli danno diecinoue fiumi nauigabili & per sette porte se ne ua poi nel mare: & è di tãta grandezza; che doue egli è men largo, nõ occupa minor spatio di otto mila passi: l'Hippani della Scithia, che esce

di una gran palude Th. Ditemi padre questo Hippani, è egli quel fiume che produce alcuni follicoli per uirtude de i quali, i Quadrupedi diuentano uccelli & campano mezzo giorno, & dopoi muoiono? V. Egli è quello a punto: oltre questi ho di poi ueduto lo Idaspe, da cui n'è scono oro, & gemme in abbondanza: il Meandro della Phrigia, che separa la Lidia dalla Caria: il Melas della Beotia: consacrato à Minerua, & di uliui abbondantissimo. The. E' questo è il fiume che fa douentare il gregge abbeuerato negro, bianco prima essendo? Vlisse egli è questo, & è in tutto diuerso dal fiume Cephiso: ho ueduto il Patolo della Lidea, che ha la rena d'oro, il Tago, l'Hermo, l'Arinaspo, & tanti altri si marauigliosi fiumi che sola la memoria d'essi mi fa istupire Th. Poi che detto mi hauete di tanti fiumi, perche non mi dite anchora di quelle stupende acque, quai odo ritruouarsi fuori di Ithaca? V. Non era per terminare il mio ragionamento, se non ti diceua anchor di queste, se non in tutto almeno, in parte, ne solo ti narrerò di quelle che ho co propri occhi uedute, che anche ti narrerò di quelle di cui hò udito raccontare; & primieramente di alcune di ro dette Suessane, le quai togliono la sterilità alle femine, & la pazzia a gli huomini; mirabil cosa mi parue etiandio l'acqua dell'Isola Enaria, che risana il mal della pietra, ne meno mirabili giudicai quella dell'Albala atta sopra modo a medicare le ferite: chiunque poi bee dell'acqua del Sibari fassi tuttauia piu negro, & di capello crespo douenta: le acque dell'Aphrodisio fanno sterili le femine che ne beono: & stupenda proprietà è quella

del Clitonno che fa douentar candidi i buoi, non potei però mai figliuol mio comprẽdere perche tanto fetente fusse l'acqua dell'Anigro, ne anche mi diede mai il cuore di penetrare per qual cagione l'acqua del Caßinito che è nella Thracia, faccia douẽtar si fieri i caualli Th. Hor desidero da uoi sapere, se uero sia, che quei che uoglio no generar figliuoli maschi, sogliono bere dell'acqua del Charadro, & quei che impacientemente soffrano le fiamme d'amore risanarsi beuendo del Selennio? V. niuna cosa dei tu reputar piu uera; ma che diresti figliuolo se tu haueßi ueduto un copioso fonte nella Sicilia, il quale in dui rami si duide, et l'uno è dolce, et l'altro è salso? Che diresti figliuol mio se tu uedeßi in Bithinia un fiume dette Aleos, del quale, se chi ha spergiurato ne bee, incontanente se gli accende una gran fiamma nel petto? Th. se queste cose sono uere certamente non ui deono rincrescer punto gli affanni che peregrinando sosteneste, poi che si stupende cose hauete ueduto V. giuocondi furono sempre le passate fatiche, ne altro dolore haueua io, mentre di mare, sperduto me ne giua, & mentre hor per questa, hor per quella prouincia caminaua, che di non hauerti presso di me, compagno delle mie peregrinationi: rincresceuami anchora di nõ uedere la cara Penelope, uera metà dell'anima mia. Veramẽte figliuolo mio quando consideraua le miraculose operationi delle acque, non mi pareua punto strano se gia un nostro Poeta nel principio del suo poema disse ottima cosa esser l'acqua. A questo Poeta acconsentirò io sempre senza ueruna dubitatione, poi che hò ueduto co propri oc-

chi l'Axio di Macedonia fra il capello negro, & nella medesima prouincia dalle acque dell'Haliacmo farsi poi bianco: & acque sostener qualunque graue peso, & alcune acque niuno peso poteuano sostenere. Trouai un'acqua, qual mi diceuano hauer proprietà di far ringiouenire et non le diede fede trouai acque si calde, che repentinamente spiummauano, qualunque pollo dentro ui fusse posto. Trouai nella spelunca Coritia un'acqua, si amara, che niuna sorte d'animali ne poteua bere et l'acqua uiddi dell'Alisso presso de i popoli dell'Arcadia risanar quei che sono stati morsicati da i cani rabbiosi. Ecce ne anche una che chi ne bee, gli uiene subitamente in odio il uino: ne hò trouato nell'Armenia, li cui pesci sono mortali a chi ne gusta. In Phalagonia poi, & nell'Isola di Naxo sonomi abbattuto a uederne che imbriacauano piu che non farebbe il nostro uino Maroneo. io non so certo qual memoria tanto tenace si potesse ritrouar che basteuole fusse a raccontare ciò che ho ueduto di stupendo nelle tante acque che mi occorse parte a uedere, & parte anchora ad assaggiare oltre quelle la cui fama per auttentici, & graui testimoni a gli orecchi mi uenne: ma perche dopo i fiumi & la mirabil proprietà di alcune acque, io ti promisi ragionare de i fonti, de i laghi, & delle paludi, doue similmente mi accaderà rammemorare di molte stupēde uirtù, uoglio tra passare a ragionare de i fonti, & dirti d'hauer ueduto l'Hippocrene nella Beotia: il qual nacque dall'unghia d'un cauallo, & il fonte Cimothoe nell'Achaia: ma gran diletto mi porse la soauità che usciua dal fonte Cabura

nella

nella Mesopotamia. Hò ueduto il fonte Aganipe consacrato alle muse, ho ueduto il Castalio, il Salmaci, il Margea, & il Telpissa, doue ne fu accecato Thyresia. Hò ueduto il fonte Cissussa, doue fu lauato Bacco subito ch'egli fu nato. Hò ueduto Dirce, doue Dirce moglie del Re Lijco fu stranamente trasformata: ne mi è stato incognito il famoso Aretusa fonte di acqua dolce, ne meno incognito mi fu Zame fonte dell'Affrica, d'onde n'escono si Canore uoci: molti altri ne pretermetto, come sarebbe Berbino, Gargaphio, Chrisorohe, Albunea, & Cruno. Th. Ah quanto caro mi sarebbe stato d'hauere anch'io ueduto si belle cose. V. & a me carissimo, il quale ti amo piu che me stesso non amo. T. Resta hora padre mio buono uolendo uoi serbar l'ordine che proposto ui hauete, a dirmi de i laghi. V. Souuiemmi certo d'hauerne ueduto molti, fra quali è il Bebeis della Thessaglia, il Cocamico della Scicilia, il Gigeo della Lidia, il Mareote dell'Egitto, il Sannao dell'Afia, & lo Stimphali dell'Archadia. Ho etiandio ueduto il lago di Vadimone, doue fluttuando ne uanno l'Isole con gran marauiglia di spettatori: ho ueduto anchora il Zoroanda fatto dal fiume Tigri: il Lasconio della Bithinia: l'Etico dell'Appollonia, il Licomede dell'Ethiopa, il Pergusa della Sicilia, il Thesportia dell'Ambraccia, il Candebea della Siria. Ho ueduto la Palude Meotis della Scithia, la Palude di Serbone presso il monte Casio: la Palude etiandio chiamata Dastilida; & la Loncanida furono da me piu di una fiata con istupore uedute: Miris Palude dell'Egitto similmente uidi, cosi uidi Lerna

che posta è fra Argo, & Micene, taccio le altre per hauer ocio di poterti compiutamente dire, quanto ti ho promesso. Th. descẽdete hora ha dirmi de i monti. V. Così farò & fra i piu notabili monti, che io mi uedessi furono l'Abila della mauritania opposto a Calpe monte della Spagna, Acantio della Magnesia, Acatone dell'Etolia l'Actio dell'Epiro. Li Acroceraunì posti fra l'Armenia & l'Hiberia: Acrocorinto del Peloponesso. Hò ueduto Agamonte dell'Armenia maggiore; Agolonio dell'Arcadia. Alburnio della Lusitania: Anchorane della Mauritania. Aracinto dell'Etolia sacrato a Minerua: Argeo della Cappadocia, Arpenda della Pamphilia: Artemisia dell'Arcadia: Ascreo della Beotia, Athlas della Mauritania: Athos della Macedonia, l'Ethna della Sicilia: Berecintho della Phrigia, & altri assai, che troppo molesto ti sarei a dirtene pur la menoma parte. Non penso figliuolo, che sin'hora sentito habbia molta delettatione di quanto ti hò narrato; ma apparecchiami pur gli orecchi ben purgati, & ociosi, che hora mi apparecchio anch'io anarrarti i uaghi costumi de i tanti popoli che mi conuenne (mal mio grado) uedere, & praticare Th. questa parte aspetto io d'udire con somma attentione. V. Io uoglio incominciar da gli Agatersi popoli uicini a i Scithi abbondantissimi di oro, hanno costoro capei cerulei, & de diuersi colori insieme col rimanente del corpo li imbrattano: le Donne fra di loro sono communi, ne fra loro si conosce odio ne rancore alcuno. Seguitano gli Alani popoli della Scithia i quali solo carne mangiano, & pane mai non gu-

ſtano : ſono queſti popoli tollerãtißimi di fatiche, ſempre combattono & attißimi ſono con continouato corſo a far piu di cẽto miglia. Caminai per lo paeſe delle Amazoni, le quai uſano di abbruſciar le deſtre man melle alle nate fanciulle accio che non le impediſcano al portar del le arme ; ammazzano quei che ſono di maſcolino ſeſſo, ſignoreggiando il lor paeſe ſenza opra d'huomini, & paſconſi di lacerte, & di teſtuggini. Th. fu uero che ne ueniſſero alcune di queſte donne guidate da una lor Reina in ſoccorſo de Troiani contra le noſtre bandiere? V. fu uerißimo, & ne fecero ſudar le tempie piu di una fiata. Th. Adunque ſi forti, & ſi audaci ſono? V. ſe elle non fuſſero ſtate piu che di ſtupendo ualore, non hauurebbono cõſeguito ſi chiara fama, come ne conſeguirono. Th. & chi furono propriamente queſti Amazoni doue habbitamo & donde ne uennero? V. Le Amazoni ſono Donne della Scithia, habitatrici del fiume Tanai, & del Thermodoonta Th. Come fanno a moltiplicarſi nõ hauendo comertio co maſchi? V. adoprano ne i lor ſeruigi quei maſchi che ſtanno a confini della lor giuridittione. Hebber coſtoro gia due Famoſe Reine Marthesia & Lampedona, le quai hauendo con le lor forſe ſoggiogata la maggior parte dell Europa ; occuparono anchora molte città dell'Aſia : a Marthesia ſucceſſe Orithia che ſi diſpoſe ad eſſer perpetuamente uergine. Mentre coſtei ſignoreggiaua inſieme con la ſorella detta Antiopha. Hercole moſſe lor guerra, & hauendole ſuperate ſeco ne menò Antiopa & Manalippa, & Theſeo ne rubbo Hippolita : ad Orithia ſucceſſe Panthesilea, &

questa fu quella che uenne in soccorso de Troiani & ne fece col suo miraculoso ardire sentire molti affanni: fu el la finalmente ammazzata da Achille: hanno l'habito che loro nõ cuopre tutto il corpo, percioche la parte sinistra ignuda sino al petto, il rimanente è uelato: nondimeno il nodo che esse fanno alla ueste, non trapassa il ginocchio la sinistra mamella rimane salua, & con quella nudricano il feminil sesso, elle non si essercitano col fuso, ne con l'aco, ne con l'arcolaio, ma solo con la lancia, con l'arco & con la scure. Th. hor questo m'è piaciuto molto di udire, seguitate (se ui piace) a dirmi i uani costumi de gli altri popoli da uoi ueduti. V. Niuna cosa faccio io piu uolontieri che quando ti compiaccio, & so pramodo grata mi è questa tua coriosità, la quale mi da certa speranza che nõ mi habbia per alcun tempo a pentire d'esserti padre, & accioche meglio nella memoria ti si stampi, & ti si scolpisca quanto ti dirò, uoglio procedere per l'ordine dell'Alphabeto, et cosi dopò le amazoni ti diro degli Ambroni i quali hauendo da repentina inundatione di mare perduto le sedie loro, diedersi alle rapine, & a i latrocinij. Passai per gli Androgini popoli dell'Aphrica, i quali hauendo per ciascuno l'uno & l'altro sesso fra loro usano il coito a uicenda: a questi tai la destra mamella si e la maschile, & la sinistra si è la feminile. Passai anchora non senza gran pericolo della uita per li Antrophagi popoli della Scithia soliti a mangiar la carne humana, & a bere cõ l'ossa de corpi similmente humani. Nella medesima Scithia uidi gli Arimaspi, che hanno un solo occhio nella fronte, donde

anche ne hanno tratto il nome, percioche in lingua Sciti ca Arima uuol dir uno & ſpu uuol dir occhio. Ma ſe horrida coſa paruemi il ueder cotal natione, dolciſsima mi parue poi il conoſcere gli Ariphei, che habitano ui cino a monti Riphei, i quali ſopra tutti i mortali uiuo= no in grandiſsima tranquillità, della giuſtitia, & del= la Equità amantiſsimi, gli Alberghi loro ſono le iſteſſe ſelue; il nutrimento ſi è di Bacche, ne i Maſchi, ne le femine preſſo di loro uſano di nutrir capegli; anzi par che naſchino Calui: ſono etiandio di groſſo men= to, et hanno le narigi come ſogliono hauer le capre, non attendeno punto a nutrir armenti: dormono ſotto gli al beri, ad eſsi niuno fa ingiuria: ſono reputati huomini Sacri, & attẽdeno a pacificare le cõtrouerſie de i lor ui cini. Th. Oh Dio uoleſſe che molti di tal animo ſi trouaſ ſero a noſtri giorni, che forſe il mondo ſarebbe piu bel= lo ch'egli non è: ma ditemi (ui prego) alcuna coſa degli Egitij, che certo ſono, che dar me ne ſaprete tutta quel la contentezza maggiore che ſi poſſa deſiderare V. So= no gli Egitij Dottiſsimi delle coſe Diuine, la onde molti chiamarono l'Egitto la madre delle buone arti: da que ſti popoli tolſero i Greci tutte le diſcipline che preſſo di loro fioriſcono. Sogliono oſſeruare il giorno loro dalla mezza notte all'altra mezza notte, reputanſi antichiſsi mi ſopra tutti i mortali: dilettanſi molto di pretioſi un guenti, & ſpeſſo ſogliono le Lor Donne partorire ſette figliuoli ad un parto: ogni meſe fanno nuoui ſeminati, pioggie di rado preſſo di lor ſi ueggono, & hanno fer ma credenza che molti de i lor antichi habbiano uiſſuto

per ispatio di mille anni. Th. & come si puo camparsi lungo tempo? V. Gli anni secondo l'usanza loro sono de mesi. Tengono l'aglio, & le cipolle in luogo d'Iddij, riuerisсono anchora molti brutti animali, tra quali ui è lo sparauiere, il Gatto, & il cane: riuerisсono etiandio il Cocodrillo, & morendo honoreuolmente lo sepelisсono: ungono i lor infermi con la grassa di detto animale, non mangiano cauallo: furono inuentori della pittura, conuersano i corpi de i defunti con unguento, che ogni fetore rimuoue, i frutti presso di loro senza castigo: stimansi grandi artefici & ingegnosi molto, all'inuestigare la natura delle cose, sono ottimi uersificatori, & alla musica inchinati: Stimano per Iddio & il Sole, & la Luna, chiamando il Sole Osiri, & la Luna Insidie. Natura loro è di esser gonfii, furiosi, uantadori, ingiuriosi, & auidi di cose nuoue: amici del uino etiandio sopra tutti. Hebbero gia uintimiglia città mentre per lor Re tennero Amasi: il male della lepra souente gli infesta & gli afflige: astengonsi dal sale, & dal pane condito col sale. Gli huomini presso di loro fanno gli ufficij, che sogliono far presso di noi le Donne: mangiano publicamente: nutriconsi gli huomini i capegli ma tondeno la barba: per politezza circuncidono il uiril membro & sempre portano uesti di lino: soglionsi lauare i sacerdoti di acqua fredda due uolte la notte, & tre nel giorno: non seminano faue, ne altroue nate, ne mangiano mai, hanno i capi robustissimi: fanno il pane di farro, usano di mangiar pesci crudi, essiccati dal Sole & furono i primi che trouassero il corso dell'anno,

& lo distribuissero in duodeci portioni: furono ancho ra i primi che mai dificassero Tempij & rizzassero Altari formando uali simolacri, le semine stando ritte pisciano et gli huomini sedendo sogliono pissare, i Maschi non sono tenuti di nutrire i padri, ma solo alle semine dassi tal cura. Hanno di due sorti di lettere, cioè sacre & popolari, dedicati mi paruero molto al culto diuino, hanno talmente in odio i porci, che se alcuno pur leggiermente gli toccasse, egli sarebbe sforzato di lauarsi diligentemente nel fiume, & per questo è prohibito a porcai l'entrar ne Tempij, cosa profana stimano anchora l'andar ne Tempij uestiti di lana, & similmente sceleratezza grande giudicano il riporui dentro i cadaueri: Hanno uno Editto, che ciascaduno sia tenuto ogni anno di render ragione al maestrato del modo con che si sostentasse: il che non facendo, era di estremo supplitie castigato Th. Oh uolesse Iddio che tal costume si serbasse anchora presso di noi, che forse non si uederebbono pur tutta la Grecia tanti porci, imbriachi & dissoluti, come tutto di si ueggono. V. Tu di il uero figliuolo, & sappi che la negligentia de i Re, & Maestrati è di tutto questo male cagione: ma se tu brami che piu oltre si proceda; non stiamo hora ha far querela dell'iniquità de i nostri tempi: trapassiamo pure a dire de gli altri uari costumi, et stranissime usanze che in diuersi paesi si usano. Gran uoglia di ridere per certo mi uenne, quãdo io uidi gli Andabati cõbatter cõ gli occhi chiusi, & che conobbi gli Athlanti del tutto alieni dalla humanità, non mangiare d'alcuno animale, non patir mai al=

cuna ſpetie d'inſognoſi come fanno gli altri Mortali, nõ chiamarſi, ne per nomi propri ne per communi: biaſtemmiare il Sole, & quando ei ſi lieua & quando ei tramonta, come coſa dannoſiſſima a i lor campi, Strano ſimilmente mi parue il uedere gli Arabi Mitrati col crine proliſſo, & con la barba per tutto raſa, fuor che nel ſuperiore labro. Godere eſſi poi due ſtate, due uernate, & quattro ſolſtitij: Eſſere ogni coſa comune fra quelli che ſono di un medeſimo ſangue, tingere le ſaette con le quai feriſcono, di mortal ueleno. di una ſola moglie tutti goderne portar ciaſcuno baſtone in mano, & uolendo carnalmente giacerſi con alcuna femina laſciare il baſtone di fuori della porta: egli è uero che col piu antico ſogliono ſempre giacerſi la notte, non hanno per impia coſa lo ſtarſi in carnal diletto con la propria madre et adulterio riputano il rimeſcolarſi con Donna che non ſia del ſangue loro, anzi lo puniſcono di pena capitale, abbondano di Balſamo, Serbano inuiolabilmente la fede che una ſola uolta data ſi ſia. Veduto che io hebbi, & ottimamente conſiderate le lor uſanze, non ſtetti molto, che trapſſai alli Agriophagi, i quali ſi paſcono ſolo di carne de Lioni, & di Pantere: d'indi alli Arthabatiti ne n'andai, i quali a guiſa di fere, uanno ſempre uagabondi. Quindi per grã timore toſto ſuggimmo, & capitãmo alli Aſtomi popoli dell'India, che ſono ſenza bocca di corpo peloſo, & paſconſi della lanugine degli alberi nutriconſi anchora di odore, ne altro cibo hanno, ne altro beueraggio uſano, ſe lor accade di fare alcuno lungo uiaggio, perche non manchi di che mantenere

l'odorato porteno con esso loro alcuni radici di mele sel uatiche, & facilmente per lo maluagio odore si muoiono. Th. Deeno costoro essere molto dilicati. V. *Senza dubbio delicatißimi si deeno da ciascuno riputare.* Ho *ra ti uoglio contare de gli* Ethiopi Esperij, *i quali sogliono esser serui di tutte le nationi: uiuendo senza leggi, & senza instituti. uendeno i propri figliuoli a i* Mercanti, *& spesso li contracambiano con formento di cui si pascono.* Non *sogliono usare alcuna sorte di oro eccetto che nel fare le catene per legare i colpeuoli.* T. *Ricordomi d'hauerne ueduto alcuni con i capei longhi, & stesi.* V. *Tu di il uero, & dei sapere che solo quei che sono dalla parte di* Aphrica *hanno i capei crespi, tutti gli altri gli hanno piani & distesi. Ti uoglio hora rammemorare de gli* Arij, *che hanno tinti i corpi & sogliono portare i scuti di negro tinti, di notte sogliono etiandio combattere & in cotal modo pongono ne i cuori de i nimici tanto timore, che facilmente si riporta di loro la desiderata uittoria. Che ti dirò de gli* Abani, *i quali scelerata cosa istimano l'hauer cura de i desunti? mentre con esso loro io fui, paruemi huomini di chiaro e di benigno ingegno, si come anche sono dalla natura formati di corpo grande & bello; non annouerano oltra il numero centenaio: non se ha fra di loro cognitione alcuna di peso, ne di misura, non attendendo ne all'agricoltura, ne alle ciuili usanze. la lingua loro è diuisa in uentisei modi & forme di parlare, i lor* Dei *sono il Sole la* Luna: *& i uaticinij che eßi hanno uengono nõ da i sacerdoti ma da i lor serui: la uechiezza è in grande ri*

uerenza, & insieme con i morti sepelliscono le lor piu pregiate cose, anchora che sceleratezza stimino il ramentarsi punto de i morti. Aspettami hora, che io ti dica de gli Armenij, la cui lussuria consiste nella capillatura: Abbonda si fattamente l'Armenia di puro Minio, che sempre ui si ueggono le neui rubiconde: sono nel tirar dell'arco prestantissimi, & il maritarsi dopò, che da molti sono state le lor donne stuprate reputano cosa honorata: Aspettami anchora prima, che mi interrumpi la fauella che io ti dica di alcuni popoli dell'Africa chiamati Ausi, presso de quali sogliono le uergini far ogni anno un nobile conflitto in honore di Minerua, & le arme che essi adoprano sono pietre, & mazze, & se alcuna per la percossa uien meno & muore, ella nõ è stimata uergine, & quella che nel conflitto maggior ualore dimostra, è portata d'arme ornata sopra di un carro aggirandosi d'attorno alla pallude Tritonide: Trouai una città, doue le Donne col proprio corpo si guadagnauano la Dote, ne pũto giudicai ingrato il costume de gli Abidemi, il quale è di far portare dalle nutrici i figliuoli loro a basciare agli hospiti poscia che disinato hanno, & de preciosi unguenti si sono ben'unti: osseruai anchora un bel costume presso de gli Assirij, che era di proporre ne i capi delle strade gli infermi, da i uiandanti ricercar consiglio di rimediare alle loro infirmità usano la chioma non molto lunga, & sogliono con dire i morti di cera, & di mele, portano scudi per difesa pugnali adoprando, & mazze di legno pur ferrate il lor sommo Dio, e chiamato Adad, & la suprema

Dea è chiamata Adargatim. Ho ueduto di piu alcuni popoli chiamati Atrij, presso de i quali ogni minimo furto è punito co saßi. Conobbi parimenti gli Alessandri in esser huomini et fallaci et simulatori: sonoci anche alcuni popoli detti Adrimarchidi, doue le uergini non prima si maritano che sieno state suirginate dal lor Re: conobbi i Bisalti il cui nutrimẽto è di sangue di cauallo mescolato col latte Th. Hauete uoi mai notitia dei Battili huomini sempre d'unguenti molli? V. hebbi per certo, & cosi hebbi notitia de i Boristenidi tormentati da perpetuo freddo. Th. Vedeste i Britanni? Vlisse uidi. T. E' egli uero, che si sogliono tingere le carni di un herba detta ne la lor lingua Glasto? V. Troppo è uero Th. & che herba è questa? V. ella è simile alla piantagine. Th. & perche tingonsi di cotal herba? V. per parere piu formidabili a nemici loro iui anchora le mogli sono comuni tra fratelli ne solo tra fratelli, ma anche tra padri & figliuoli et per guerreggiare altro aiuto nõ hanno fuor che la forza & l'audatia ti uoglio hora dire de i Battriani huomini di horrido ingegno, & alieni molto dal lusso Persiano: Come ueggono costoro esserfi l'huomo inuecchiato a bastanza, lo danno a deuorare a i cani, quai a posta fatta nudricano, & per tanto sepulchrali gli addimandano. Habitarono già mille città: sono bellicosi & possenti molto, et hanno per costume di sputacchiar coloro, che di picciol frutti contẽti si chiamano Th. Certo non era già bisogno che stesse menor spatio di tẽpo peregrinando; a uoler uedere tanti paesi, quanti ueduti haueteima di una sola cosa mi rincresce be-

ne che si come perturbatamẽte gli uedeste agitato dal l'ira de uenti, & da ferina rabbia impaurito, cosi siate anchora sforzato narrarmele con poco ordine V.cõtentati figliuolo che io te le narri nel modo che io li uidi, et bastiti che non hauendo per hora altro piu bello ordine io li habbia ridotto all'ordine Alphabettario nel miglior modo che io habbia saputo Th. Le cose che mi di te sono di tanta delettatione che della semplice narratione mi posso ben contentare senza ricercar miglior dispositione di Cosmographia, ò per meglio dire di Topographia V.ascoltami hora piu attentamente, poi che sono per dirti de i brutti e strani costumi de Babilonij, i quali permetteno uolentieri che le lor Dõne co forastieri si rimescolino, pur che ne habbiano il desiderato pretio della lor tristitia sono costoro tanto dediti al uino et alla imbriachezza, quanto esser si possa: non usano l'opra de medici: sepelisconsi nel mele: Cuoprono i capi cõ le uitre, & de soaui unguenti si ungono: Quanto piu tosto le costoro uergini sono fatte da marito, in un determinato luogo si congregano, & cosi nel cospetto di grã frequenza d'huomini il trõbetta le uende serbando l'ordine della bellezza di ciascuna, usato che hà il coito il marito con la moglie la mattina per tempo si lieuano, diligentemente si lauano, ne lecito riputerebbono il toccare alcun uaso pria, che leuati si fossero. Ho ueduto Bithini soliti a saglire le sommità de i Monti, & iui delle lor bisogne con Gioue cõsultarsi: Ho ueduto i Bracmani i piu saui, che gli Indiani habbiano; iquali astengonsi dal mangiar carne: sono amatori molto della uerità, ne mai

dormono sotto coperchio; ma ben ti uoglio dir questo, che di quãte nationi io mi uedeßi mai, non uidi la piu rozza, ne la piu inetta gente della Beotica. Ho ueduto i Berbici i quali sogliono quei ammazzare, che hanno trapassato una certa età; gli huomini sacrificando, & le Donne suffocando: non ti uoglio tacere de i Brutij soliti a congiungersi carnalmente cõ il gregge da lor pascolato. Nõ ti uoglio tacere de i Budini, da i quai sono mangiati i pidocchi, che tanto da noi sono schifati: non ti uoglio tacere i popoli Cimerij, che sono in perpetua caligine, doue anche molti uogliono, che la casa del Sonno ui si troui: non ti uoglio tacere i Casiri, che si pascono d'humana carne, con gran horrore di chi li uede, la doue i Candei si paschono di serpenti, di che ne abbonda la regione, et per cio Ofiofagi sono da noi Greci chiamati. Th. Parmi hauer inteso, che molte nationi si ritrouino; che di carne humana si pascono. V. Molte ue ne sono, & oltre le rammemorate ci sono i Ciclopi, & i Lestrigoni. Th. Io mi stupisco padre, & per tenerezza grande mi cascano le lagrime, come habbiate uoi potuto campare da si fiere nationi. V. Il magno Dio figliuolo non abbandona mai chi in lui si fida, et ha cura spetiale di chi tutto si rimette nell'infinita sua prouidenza. Gran Sbigottimento sentij ueggendo i Choromãdi huomini senza uoce, ma di un'horrẽdo stridore, di corpo peloso, d'occhio glauco, et di dente canino. Diuenni attonito, quando presso de i Caligni trouai, che le femine partoriuano di cinque anni, et i parti loro non eccedeuano l'ottauo. Hor se i Candei (come poco fa ti dißi) pasconsi solo di carne Serpẽtina, i Chi

lenofagi solo si pascono di Testuggini. Hebbi grande affanno, con molta arte mi bisognò usare per iscampare dalle mani de' Cartaginesi soliti a sacrificare a Hercole humane hostie, oltre che sono frodolenti molto & bugiardi, non tanto per lor natura, quãto per lo sito, doue posti sono. Hanno costoro per costume di dare i maestrati a piu ricchi tenendo per cosa certa, che impoßibil sia. Che uirtuosamente operi et sinceramẽte giudichi chiunque sia da pouertà oppresso sono huomini acerbi, & maninconici, obediscono facilmente a i magistrati, molesti molto a lor soggetti, pertinacißimi nelle openioni, mal disposti a giuochi & alla urbanità. Ho conosciuto i Caspij, i quali, come i lor padri hanno passato il settãtesimo anno il chiudono in stretto luogo, fannogli morire di fame, se gli uccelli, alcuni con le unghie, & col becco nel squarciano l'hanno per ottimo augurio, ma nõ cosi buono lo stimano s'egli sia da cani sbranato: & non essendo da ueruno stratio, & diuorato, come infelicißimo lo piangono. Scorsi per lo paese de' Caldei adoratori del foco, & grandi profeti, si che non è da marauigliare se si legge, che la Caldea si nutrice della uecchia filosofia. Scorsi per lo paese de Calleci, che senza religione uiuono: ma sopra tutte le cose, che io osseruai fu un costume presso de' Carmani, che è di ferire la uena principale della faccia, & mescolando detto sangue col uino porgerne lo a bere per istabilimento dell'amicitia: i medesimi usano se si trouano d'hauer beuuto di soperchio ungersi il capo di certo unguento atto a ribattere i fiumi, che per lo uino assalano al capo: presso de i medesimi non è lecì

to ad alcuno di pigliar moglie s'egli non ha prima reccato al Re *suo il capo d'alcun nemico: è solito poi il* Re *di collocare nel suo* Real *palazzo il* Cranio *del morto; & trahendo la lingua dal capo minutamente taglia uasi; & mescolata col pane dassi a mangiare a chi recata ue l'ha andai a uedere i molli & timidi* Ciziceni *pria che io uitassi i* Derbici, *i quali sogliono stimare tutti i delitti (quantunque piccioli) degni dell'ultimo supplicio: riconosco la terra per lor* Dea. Nelle *cose* Diuine *non lasciano comparere alcuna* Femina; *ma non solo nelle* Diuine, *ma nelle mense anchora non le lasciano apparire.* Amazzano *tutti quelli che passano i settanta anni chiamando tutti i piu prossimi alle uiuande, non gustano carne di* Donne *uecchie, ma solo suffocate le ripongono:* Ricordomi *d'hauer ancho uisitato i* Dardani; *huomini agreste molto, i quali hanno le spelunche loro incauate sotto'l* Letame; *sono però dediti alla musica; & uolentieri maneggiano qualunque musical stormento.* Quando *poi uidi (figliuolo) le femine de i* Dani, *andare alla militia, fatte nemiche d'ogni sorte di* Dilitie, *& di dilicature & solo attendere ad indurire il corpo & farlo patiente: dissi fra me stesso.* Deh *perche non sono simili a questi le nostri* Greche *le quai non sanno far altro che lisciarsi & rapolirsi il uiso uiddi gli* Essedoni *portare a sepelire i* Cadeucri *de i lor maggiori col canto; & poscia conuocare tutti i uicini: mescolati con altre carni mangiarseli cō grande allegrezza, & festa, & dell'ossa de i capi farne coppe per bere sono costoro amici di giustitia, et sono egualmēte forti gli huomini co*

me ſono le Donne. Ti uoglio dire de gli Eſſei popoli del la Giudea, i quali ſi ſogliono aſtenere da uino, da carne, & dal congiungimento delle femine & ſono di fatto modo aſſuefatti a i Digiuni, che gli hãno cõuertito in natura preſſo di loro, niuno poßiede di proprio, ma comunemente godeno cio che hãno: ſolo attendendo alla comune utilità, & per quella non temeno, ne freddo, ne caldo, ne alcuna mutatione di cielo: la mercede che delle lor fatiche riceueno, la depongono preſſo del Theſoriere, et eſſo procura poi cio che fa dibiſogno. Non hanno città alcuna ne lecito lor pare di tener feruidori, poi che tutti ſono figliuoli della iſteſſa madre natura. Paſſano la uita loro con tal regola amando Dio ardentißimamente, ſeguitando la uirtù con ſomma diligentia, & abbracciando il proßimo con gran feruore di carità. I Fanesij poi mi porſero eſtrema marauiglia, ueggendogli hauer gli orecchi ſi grandi, che tutto'l corpo ne cuoprono: non molti ſtetti che per alcuni paeſi paſſai; doue grã ferocità era, & grande pouertà inſieme: il ueſtire era di pelle, il uiuere di herba, il letto era la ignuda terra, ſenza arme, & ſenza caualli. Tutta la ſperanza loro è nelle ſaette, & per cariſtia di ferro, ui pongono dell'oſſo nella punta uiuendo tuttauia nelle ſelue. Ho anche ueduto i Geloni che ſogliono con gran diletto de riſguardanti pingerſi la carne: beono coſtoro il ſangue de caualli meſcolato col latte: ſono buoni ſaettatori & ciaſcuno di loro poßiede molte mogli uiuẽdo contenti de i lor confini. Ho parimẽte ueduto i Geti, le mogli de i quali ſi ſoglino ammazzare poſcia, che i lor mariti ſono morti:

hanno

hanno la uoce aspra, il uolto fiero, & di colore di morte & con festa grande odono raccontar della morte de suoi piu cari congiunti. Th. ditemi padre mio non hauete uoi anco ueduto i Garamanti? V. si che gli ho ueduti. Th. & quai sono i lor costumi? V. Hanno i Garamanti niuna certa sedia, non sanno che cosa sia Matrimonio, ma indifferentemente con qualunque femina si rimescolano: stanno sotto i Cilitij, & le lor Donne fanno tutti i seruili officij. Th. Quai sono poi le usanze de i Gamphasandi? V. Sono di gir ignudi & alieni in tutto dal guerreggiare: non si accompagnano mai con ueruno, anzi fuggono, grandemente temendo chiunque rincontrano & habitano una parte della Libia. Thele. Vorrei mi ragguagliaste anchora delle conditioni de i Germani. V. & questo farò io facilmente, & per tosto spedirmene dicoti. Esser soliti di hauer i Germani alcune lor femini fatidiche quai tengono in uece di Dee. Lunghe Haste, & lunghi lancie portano dette da loro framee col ferro picciolo. presso di costoro graue peccato si stima il perdere lo scudo in guerra, fanno i Re loro guidati dalla nobilta ch'essi hanno, & i capitani de gli esserciti fanno secōdo il ualore di che sono giudicati ne danno al lor Re podesta cosa che limitata nō sia. Solo a i Sacerdoti è lecito punire, legare, & battere i malfattori mostrano poi i battuti le piaghe, & i Liuidori alle madri et alle mogli, ne esse pūto sene sbigottiscono di uederle ò di annouerarle. Th. Deh perche nō sono le nostre Donne di si uiril cuore? che forse anche i frutti che di loro escono sarebbeno parimēte et uirili & coraggiosi,

V. Iddio lo uolesse ma seguito a narrarti i lor costumi pienamente: sogliono adorar Mercurio & sacrificargli i corpi humani: spesse uolte si sono uedute le squadre riuolte in fuga & col opporui le Donne i petti loro essersi saluate. consacrato i Boschi, & le selue chiamando gli sotto nome de gli Iddij, grandi osseruatori mi paruero & delle sorti de gli auspitij, pur a niuno auspitio essi maggior fede prestano di quello, che si trahe dal l'annitrire de i caualli: non annouerano i giorni, ma annouerano le notti sogliono appicare agli alberi i traditori, & fuggitiui, & la moglie presso di loro non da la dote al marito: ma il marito la dona alla moglie. sogliono uestirsi di pelli ferini. Pochi adulterij fra di loro si trouano. Tardi s'incomincia presso di loro ad isperimentare l'opre di Venere. Ignudi caminano fin che arriuano all'adolescentia. Non si astengono punto da i latrocinij, spesse uolte mangiano le carni crude: hanno i corpi grandi & il core candido. Th. Ecci differentia tra quei Germani che habitano sotto'l Settentrione, & quei che stanno uerso l'Axe merediano? V. Molta per certo, quanto all'habitudine del corpo: percioche gli uni sono grandi, & candidi & gli altri piccioli, di colore fosco, di poco sangue & di debol gamba. Th. Ditemi alcuna cosa de i Gimnosophisti. V. Gimnosophisti sono nemici dell'ocio, & della pigritia, de gli animi ignudi stanno nelle selue, & dal nascere al tramontar del Sole, con gli occhi immobili lo risguardano fisso, stando hor sopra d'un piè, hor sopra dell'altro fermi nella Arena bollente. Hò ueduto i Galli & tali sono i lor costu-

mi quali brieuemente ti narrero. sogliono per la prima cosa imbrattar le saette, con le quai ferisono, di hellebo ro, persuasi che le fere traffitte per cotal modo, sieno piu dilicate al gusto: egli il uero che resecano poi quel= le parti, che circondano la piaga per la insettagione di detto helleboro. sono poco osseruanti del giuramento, ne molto può, presso di loro, il culto degli Iddij, *an= zi hanno guereggiato con essi & ispogliato i sacri Tem pij. Hor questi alcuna fiata impauriti, desiderano placare l'ira d'Iddio fannolo con humane Hostie. Egli è uero, che molti scrittori & esser semplici, & di niuna malignità de costumi gli hanno giudicati: i lor consigli sono sempre subitani, & repentini. Quando far uo= gliono alcuna Diuinatione ferisono quell'huomo che è destinato a tal cosa, & dal muouimento che egli fa conce pisono il uaticinio loro. Tengono per ferma openione d'essere discesi dal padre Dite. Portano le uesti loro pi lose, di uario colore, quai soliti sono di chiamar Bra= che. Furono chiamati Galli per lo candore del latte qual essi nelle carni loro imitano. Non permettono, che i figliuoli uẽgano mai nel cospetto de i padri fin che nõ sieno atti alla militia. Hanno possanza nella uita, & nella morte de i figliuoli, & ugualmente delle mogli. Abrusciano insieme con i defunti le piu care cose ch'essi habbiano posseduto in uita. Non è lecito parlare della Republica saluo, che ne i publici concilij & l'ultimo, che al concilio uenga ne uiene morto: nutricono le chiome longhe. Dormeno supini in su la terra. Tutte le spoglie che nella guerra guadagnano le dedicano a Marte, di*

graue supplitio castigando chiunque defrauda della fatta preda. Ho etiandio ueduto gli Hiperborei settentrionali i quali scorticano le bestie, & se ne uestono. Non sanno che cosa sia discordia, ne patono mai alcuna infirmità. Campano l'ispatio di mille anni non mangiando carne, ma solamente uiuendo de i frutti & della Giustitia sono stremi amadori. Ho conosciuto gli Heruli i quali ignudi combattono, & solo si cuoprono le parti uergonose. Conobbi gli Hamonij che habitano sparsi in uari Tugurij. Cosi anchora conobbi gli Hellusij, gli Oxioni solo di uiso agli altri huomini simili, del resto paiono fere. Ti dirò ancho de gli Hessenij popoli posti nella parte occidentale della Giudea, uiueuano costoro senza Donne: & senza possedere oro, o argento: sono etandio tanto amici della libertà che solo Iddio per lor principe confessano. Non hanno timore di alcuna spetie di morte. Stimano esser le anime immortali, quai dicono liberate da corpi quasi che da dura seruitù rallegrarsi molto & trasportate oltre l'oceano riposarsi in luoghi ameni da niuna intemperanza di cielo offese: bel costume mi parue quello de gli Hebrei, i quali hanno per legge di non lasciar alcun nemico senza sepoltura, & osseruano una lor Dottrina della Diuinità molto secreta. Ho conosciuto una famiglia detta de gli Tirpij, laquale in un sacrificio che ogni anno si faceua, caminaua sopra di una catasta di legne abbragiate et non rimaneua punto offesa. Conobbbi mentre peregrinando andai, i Spagnuoli uaghi fuor di modo di hauer belle & lunghe chiome, & di quelle ornati, altieri ne uanno, & le scuot=

teno come sogliono fare gli animali sono di ingegno molto inquieto, & auido di cose nuoue, soleuano mentre fra loro io fui, ferire di punta anzi che di taglio, & per questo usauano spade brieui & di acuta punta, sono reputati di leggerissimo corpo di gamba suelta, & attissimi a superare caminando le sommita de i monti: non uoglio passarmene con silentio di alcuni Barbari detti Heptacometi, de i quali parte ne habita su per gli alberi, & parte sopra delle Torri fa sua stanza. Non sono meno di questi Barbari gli Hircani nutritori de i cani, cui danno a mangiare i corpi morti: abbondano de Tigri & sostentanosi de sorici marini. Hò conosciuto gli Homolotti, gli Henichi, & gli Halizoni. Se ti ho figliuolo mio raccontar i diuersi costumi da me ueduti, sarà di necessità che io ti dica de gli Indiani huomini di molte mogli, & che hanno fra di loro una legge che morto il marito si abrugi con esso lui la piu cara moglie ch'egli habbia con tutti gli ornamenti suoi: fanno il uino di palme, & dalle castagne ne traggono l'oglio. Hanno canne grosse come presso di noi gli alberi & gli alberi soli lor porgono il uitto in gran parte: mangiano pane di orgio: adornano di oro le Braccia, & i lacerti auanti che Dionigi facesse l'ispeditione ch'egli poi fece non soleuano hauer non case, non città, non Tempij, non prendere cura alcuna delle cose sacre. Viueuano sopra de i carri & cuopriuansi di pelli di fere: superati poi & uinti edificarono molte città: accettarono molte leggi, rizzarono Tempij, si assuefecero alle arme, adorando Hercole & osseruando la Giustitia con

tanto rispetto che mai non molestarono alcun lor uicino non fanno sepoltura a i Defunti, non sanno, che cosa sia seruitu: non fanno liti, non hanno bisogno di sigillo ò di Testimonio per confermatione di cosa ch'essi facciano: non adoprano Vino saluo che ne Diuini Sacrifici, il Beueraggio loro si è di Oriza & la Viuanda si e di Orgio. Stimano di poter conseruare la sanità solo con l'essercito, & con le Fregagioni: I lor Dei sono Gioue Pio uoso & il Gange Fiume: Sogliono impire d'odori la Strada per doue il Re ne hà da passare, tanta è la Riuerenza che gli portano. Non sano che cosa sia Vsura et Scelerata cosa istimano cosi il fare; come anche il patire l'ingiuria. Sono poi gli Hiberi di Ferini costumi. Con l'urina putrefatta si rapolisçano i Denti. Dormeno sopra la terra: molte cose stimano per nulla; et per aua ritia una sola uolta al giorno mangiano: beeno acqua; Vsano di portari pretiose Veste; & à morti tanti Obelischi sogliono rizzare; esati sono i nemini che uiuendo essi uccisero: Amazzano i Serui loro; & d'indi ne traggano i Vaticinij. Hò ueduto i Lotophagi, i I euci; & i Leprei; i quali sogliono quelli che in Adulterio ritrouano, menar legati per ispatio di tre giorni attorno la Città, oltre che erano nel rimanẽte di lor uita disprezzati. le Adultere poi erano forzate di starsi undici giorni nella piazza discinte, uestite di una ueste molto tralucente: Ho conosciuto i Lucani huomini giusti, & si fattamente dell'hospitalità amici che capitale era lo scacciarne l'hospite dopò che tramõtato ne fusse il Sole: Che dirò del Lusitano si atto alle insidie? Sogliono i Lusita

ni uedere diligentemente le interiora de gli huomini; & d'indi sapere le cose Future: Tagliano i medesimi le mani destre a i prigioni, & a i lor Dei le offeriscono: Vanno alla guerra cō le mitre in Capo, et tengono l'hirco fra le piu delitiose uiuande, ch'essi habbino: Grande marauiglia mi fu il uedere che le Donne Lidie donassero piu tosto agli Amanti, anzi che de gli amanti alcuno dono riceuessero. Th. Deh perche non sono cosi fatte le nostre donne; perche sono elle si priue di amore anzi perche sono elle si ingorde che sempre aspettino l'imbeccata? mai satolle si ritrouano, & sole piaceuoli si dimostrano quando ueggono la borsa aperta & piena, ne mai dalla lor bocca altro si ode, che recami portami dammi. Vlis. Hai ragione figliuolo di lamentarti, che certo sono le nostre Donne ingorde, & rapaci piu che le Harpie: ma ascolta un'altro costume di queste Lidie; che è che auanti che si maritino siam lor lecito di sottoporsi a chi piu lor aggradisce, & poscia che maritate sono siam capitale il mescolarsi con alcuno. The. Sono poi cosi buoni gli huomini? perche non mi dite anchora di essi? perche solo delle Donne mi fate uoi mentione? Vlis. Furono i Lidi i primi che usassero di essere Tauernieri, sensali, giuocatori de dadi & di palla dediti furono hai sempre uani Agurij & alle supertiose Diuinationi, tanto poi sono l'adri che mai dalle altrui case si partono, se non hanno rubbato alcuna cosa molli & effeminati etiandio di tal sorte si dimostrano, che non solo la notte, ma il giorno anchora consumano in mille lasciuie & mille intemparanze. E costume anchora da

notare quel che hò ueduto presso de i Lebici che è di se pelire magnificamente, & con Hinni quei, che combattendo con gli Elephanti sono morti ne meno notabili sono quei costumi quai osseruai presso de i Lirci popoli della Scithia, & così quei de i Massageti, i quali usano il coito in publicó. Quei che muoiono di naturale infirmità, sono dati a diuorare alle fere. Adorano costoro il Sole, cui sogliono sacrificare un cauallo, gli altri iddij per nulla hauendo. Brutta cosa riputano il morire di alcun morbo corrotti, tengono militia, & equestre, & pedestre: cingonsi con cinture di oro, et similmẽte di oro sono ornati i lor caualli: argento non hanno, & poco ferro posseggono, d'altri metalli abbondano molto, uiuono de radici d'alberi, & il lor beueraggio si è di succo tratto dalle poma: nutriconsi etiandio cotai uolte di pesce, & cuopronsi del cuoio delle Balene, i figliuoli amazzano i padri quanto piu tosto inuecchiati gli ueggono. Tutte le uolte che da carnal libidine infestar si sentono, appicato il Turcasso al carro publicamente usano con le femine. Non ti debbo dire de i Marsi si diuinamente priuilegiati contra il ueleno & contra l'ira de i serpenti? non ti debbo dire de i Mandi che di locuste si pascono? Hanno i Mandi trecento uicchi, non campano mai piu di quaranta anni, & le lor femine una sola uolta parto riscono. Sicorsi anche un giorno i Menismini dell'Ethiopia, i quali uiueno di latte de Cinocephali & grossi armenti ne pascono, ammazzandone i maschi poi che serbati ne hanno a bastanza per mãtenerne la schiatta. Scorsi per i Miconij uaghi delle altrui mense, scorsi per i Mosi

ni popoli dell'Asia uerso però Settentrione i quali habi tano sopra delle Torri di legno: segnato i corpi di alcu ni colori per fargli piu belli: Mangiano in publico, & incertamente con questa & con quella si remescolano. Eleggono publicamente il lor Re, & lo tengono del cõ tinuo in stretta prigione. Ho scorso per i Massili po= poli della Libia, i quai caualcando non sogliono gouer nare i lor caualli ne con uerga, ne con freno. Ho scor so i Massiliensi, il cui lusso tanto oltre trapassa che gli huomini si adornano nella guisa ch'adornar si sogliono le femine, intrecciando anch'essi i capegli, & delicati un guenti per disopra spargendoui. Le Donne loro non beo no uino. Th. Non possono adunque essere se non caste, non gustando uino in cui regna somma Lussuria: ma per che non imitano anco simile usanza le Donne di Ithaca? V. Perche non le essorti tu figliuolo che hai maggior fa condia di me, che fatto uecchio a fatica posso ben forma re due parole, & sono per la uecchiaia sforzato a bal butire. Th. Farollo certo, tutte le uolte che me se ne appresentera l'occasione. uoi fra tanto seguitate a nar= rarmi si bella uarietà de costumi, come hauete incomin ciato di fare. Vlis. Seguito. Passando per i Molosi popoli dell'Epiro, tolsine questi due cani, i quali sono nel cacciare forti et arditi, scorsi per rea fortuna certo popolo uicino a i Nasameni dottissimo nel saettare, si co me dotti trouai nel domar caualli i Magneti della Thesa glia: ne ti pensare che la mia fortuna queto mi lascias= se fin che ella cõdotto nõ mi hebbe a uedere i Mardi, che fanno le spelunche ne i monti, iui con le lor mogli &

figliuoli si nascondeno:cibansi di carne peccorina,& ferina:hanno le chiome rigide, & aspre,la ueste non arriua se non fino alle ginocchia, con una Fiomba si legano la fronte,et cosi l'adoprano et per ornamento et per arma da offendere trouai che ella era una natione aspra et bene assuefatta a i latrocinij. Ti ho anche a dire de i costumi Macedonici,i quali uietano potersi alcuno cingere se gli non hà prima amazzato uno nemico,& pensano far cosa molto honorata alla militia dando sepoltura a suoi. Non uogliono che i lor Re,poscia che uinto hanno i nemici possano per ciò rizzar Trophei. Dirò hora de i Misi deditissimi al culto Diuino, perciò astengenti dal mangiare qualunque sorte d'animali uiueno di mele,di latte, & di caccio. E' questo un popolo molto uile, & disprezzato, & pate sempre da uicini popoli dannose incursioni. Ho anche a dirti de i Mauri, de i quali questo cõpresi io che fussero sprezzatori d'ogni pericoli: audissimi di spargere l'altrui sangue, audacissimi & a disperati simili menano uita pastorale, et somma cura pongono in praticar con i Medi huomini nel caualcare eccellenti, ne meno dotti del saettare. Adorano il lor Re,al quale conuiensi cercar piu mogli,et alle Donne cosa honorata si stima l'hauer hauuto piu mariti:& l'hauerne hauuto pochi,è cosa di ignominia & è argomento grande di infelicità, se elle non passano al meno il quarto marito. Quei che habitano uerso Aquilone, traggono il uitto loro dagli alberi fruttiseri & fanno il pane di mandorle arrostite: essicano anco le poma, poi le tritano & in massa le adunano. Vsa-

no un certo uino fatto de radici, mangiano carni ferine, sprezzando et isdegnãdo i piu mansueti Greggi. Molto trauaglio mi fecero sentire i Mossineci, con i lor sprouueduti insulti. ma riso grande ben mi mossero i Macci, & i Machlij con i lor capi in si strano modo tonduti. Hò ueduto i Melanchleni, cosi detti, percioche sempre di ueste negra si cuoprono ne si astengano dal mangiar humana carne: gran uanità mi parue poi quella de i Mẽdesij popoli dell'Egitto, i quali tanto, quanto si può, honorano le capre, & i becchi, & i caprai somamente riuerisсono. Ho ueduto i Settentrionali Monomeri, che per hauer solamente una gamba corrono saltellando & sono nel corso uelocissimi ti uoglio etiandio dar ragguaglio de i Numidi (ò Nomadi che li dicciamo) hanno costoro gli aluei delle naui riuolti inuece di Tigurij. Mangiano latte; carne di fere, & di Elephanti stando sempre occupati in pascolar Greggi. Reggono i lor caualli non col freno, ma con la uerga: ne fanno alcuna differenza tra le mogli, & i serui errano uagabondi, ne hanno determinata sedia; sono di acuto ingegno, & di gran Solertia in affermar la uerità & in riffiutar la bugia. Nelle guerre poi astutamente cedeno, & fingono cotai uolte di fuggire, & poi come la occasione appare si riuolgono contra il nemico, i Nigroi similmente uidi, i quali hanno il Re di un solo occhio, cosi uidi anche i Nasomoni, il cui officio si è di spogliare le naui, che percuoteno nelle Secagne. Hanno piu mogli ad un solo tratto, & nelle Diuinationi seguitano i propri sogni. Che dirò de i Nabathei tutti intẽti all'accazzar Thesori chiun

que presso di loro cresce di facultà, se gli auentano tutta uia gli honori. Rari sono quelli che adoprano serui, anzi ò per lor stessi ò de i propri parenti si seruono le città loro, non sono chiuse di muraglie, & usano l'opra de i cameli in luogo di caualli. Tengono i Cadaueri de i lor defunti come Sterco, & nello proprio Sterco getta no ancho il Cadauero del Re: ne tacerò che reputano il Sole per supremo Dio. Nell'Elesponto trouai gli Ophio geni i quali col solo toccare, sanano le percosse de i Serpenti, & col por la mano in su la morsicatura ne trag gono fuori il ueleno: i Pelusioti non mangiano cipolle, tutte le uolte che la Luna è scema, si tondeno i capegli. Trascorsi per i Phenici che gia tãta lode meritarno di hauer trouato le Stelle, le lettere, & l'altre Nauale con quella della guerra. Ho conosciuto i Psilli sicuri anch'essi da i serpenti. Parlerò anchora de i Pigmei alti un cubito, & tanto molestati dalle grue, & mi abbattei una fiata di uederne scendere alla marina una gran Torma, che sedendo sopra i dossi delle capre, & de i becchi an daua per dare il guasto alle uoua delle nemiche Grue, in ispatio di tre mesi fanno cotale espeditione, altrimenti non potrebbono resistere a futuri nemici. Fanno le case loro di luto, di penne, & di gusci d'uoua. Molti ha bitano nelle cauerne, & quei che fra loro sono di piu alta statura, non passano dui piedi, & un quadrante. Fa mestieri figliuolo mio che ti dica ancora delli Pandori popoli dell'India, i quai habitano nelle conualli, campa no costoro ducento anni & hanno mentre sono giouani capei biondi, i quai in progresso di tempo fannosi negri

ne meno marauigliosi sono ne i lor costumi i Parthi, & i Persiani, poi che traggono il uino dalle palme, riponendo la gloria loro nel molto bere, benche quanto piu beono, tanto maggior sete patano. Sono molto dediti al la crapola, & di cicale si pascono, ne per altro sono di puzzolente fiato che per lo molto uino, & per la molta copia, de i cibi ch'essi trangugiano. Soleuano costoro mentre presso di essi io fui, mescolarsi con le proprie madri: il Re loro per dimostrare maggiore Maestà stà quasi sempre celato da gliocchi de i Vassalli hà, però molte mogli, & hor con l'una, & hor con l'altra si giace, i furti non si puniscono. Consultano delle cose dubbiose quando hanno ben beuuto, & fanno i sacrificij loro in su le sommità de i monti. Ho ueduto i Pictoni, i Paramedesidi, et i Phaeliti che sogliono offerire in sacrificio alli Dei pesciolini insalati & ispetialmente al rio Cabro. Hò ueduto i Pariani, che hanno l'amore fra i Dei ch'essi adorano. Ho ueduto i Pedalij, & i bellicosi, & lauti Pannonij. Ho ueduto i Pontici, i Phigalei, & i timidi Rhegini. Ho ueduto i Seri, i Schyti, i Sauromati & i Suani con i Ricchi Sabei. Ma che ti sarebbe paruto se tu haueßi ueduto i Sorboti alti otto cubiti, o i Sciopodi, i quali fannosi umbra al rimanente del corpo cō la piāta del piede: i costumi de i Soriti sono di fare il pane de pesci arrostiti al Sole: i costumi de i Sibariti sono d'esser lussuriosi et uoluttuosi sopra tutti i costumi de i Siri, sono di esser leggieri, & inchinati alle cose nuoue: i Sogdij uanno sopra tutti gli huomini lieti alla morte. Ho ueduto le Donne de Selenitidi, le quai partoriscono uoua

d'indi ne nascano huomini cinque uolte piu di noi grandi. Hò ueduto i Scoti pascersi di humana carne, & quantunque habbiano le selue piene de porci, nondimeno piu uolentieri mangiano le natiche de i pastori et le mãmelle delle femine Strani costumi hanno i Sarabaiti: strani gli hanno anchora i Saraceni, et strani etiãdio Scriptouini. Hà ueduto i Siginni con i loro Pelosi, & stupendi caualli. Ho ueduto i Sanij, & il bel Gimmnasio che dificarno all'amore, non posso ancho pretermettere di fauellarti dei fedeli Sotiani. Ma gran spauento diedermi figliuolo le spelunche de i Trogloditi. Bei costumi poi sono quelli che si ueggono nell'Isola Taprobana: ma che ti sarebbe paruto de i Tonemphori. i quali hãno un cane per lor Re et dal mouimento di quello augurando uano l'imperio. Conuersai con i bellicosi Thraci, & uidi doue gia nacque Marte. Conuersai con i Thentiriti, i quai col solo aspetto, & con l'olfato pongono in fuga i Cocodrilli, o conuersai con i Thapijri, i quali come hanno generato delle lor mogli figliuoli, le concedeno poi ad altrui ne lasciarò di narrarti de i Tibareni. Il costume è di porsi subitamente in letto quanto piu tosto le mogli hanno partorito & a mariti serueno le Donne, che nel letto star douerebbono. sono huomini giustißimi, & i lor amici giunti alla uecchiaia per beneficio põgono in croce, un bel costume anchora & da i nostri molto diuerso intendo uolerti raccontare, & poi uoglio far fine a tal maniera, cioè al fauellarti delle uarie usanze che hanno molti popoli nel mangiare, nel uestire & nel guerreggiare, & poi uoglio trappassar alle altre cose che io proposi nel

principio del nostro ragionamẽto,ma prima che ciò faccia,odi il bel costume de i Trausi popoli della Thracia i,quali quanto piu tosta è nato il fanciullo gli assistenti dirottamente lo piangono rammemorando le miserie de la uita humana, quai egli harrà a sofferire: i Defunti poi conducono alla sepoltura con festa, & canto all'oncontro ramemorando da quanti affanni egli sia stato pel mezzo della morte liberato.Hanno costoro molte mogli le,quai morto che sia il marito fanno a gara che lo debba di loro seguire, & questo bastiti: forse che troppo molesto paruto ti sono facẽdoti udire si mostruose usanze,& nomi cotãto i strani. Th.Nõ mi siete uoi stato padre mio buono punto molesto, anzi ui hò io udito con marauiglia, & con si fatta attentione come se io udissi un'Oracolo:parmi pur troppo bella cosa il godere delle altrui fatiche,senza che l'huomo si ponga a mille rischi di morte, di infirmità,& di prigionia, & senza che io habbia a riuolgere tante carte di uari scrittori, oltre che nõ lor posso mai prestare quella fede,ne dar lor quella auttorità che a uoi posso dare,& meritamente poscia che dalla uostra bocca non si è mai udito uscire menzogna alcuna.seguitate pur a dirmi quanto mi hauete proposto, per cioche non mi agrauerà ma l'udirui,ne ui rincresca punto il non poter serbar quell'ordine che si desidera, percioche uoi fosti forzato dall'ira de i uenti girscorrendo hor quà,hor là,et l'ordir dell'alphabeto qual hauete serbato:non mi è stato niente men caro di quello che stato mi sarebbe qualunque altro ordine. V. Vengo mi hora alla strauagãte natura di tutti quei animali che

mi souiene, peregrinando, d'hauer ueduto. Dirò primieramente di hauer ueduto un Delfino innamorato d'un uezzoso fanciullo, & esser solito di portarselo hor quà hor là trastullando per lo mare et come sendo morto il fanciullo per ria tempesta, hauer spirato il Delphino dal souerchio dolore traffitto & percosso. Hò ueduto similmẽte un fanciullo di cui un'occa s'era fuor di modo inuàghita. Ho ueduto un Mõtone innamorato di una bella Donna, che si chiamaua Glauca. Vidi nella Cilitia un cane preso d'amore grande uerso un garzone di un Philosofo. Vidi in Sparta un Graccolo acceso d'amore per un bel giouanetto. Ho ueduto similmente galli innamorarsi d'huomini. In Leucadia mi fu mostrato un Pauone innamorato di una uaga fanciulla, et si fortemẽte innamorato che morta essa, egli anchora morir uolle Presso di una città chiamata Seston mi fu mostrata un Aquila inuaghita a marauiglia di una uerginella, cui fece cacciando molti beneficij: sempre piu che partecipe facendola delle prede, ch'ella guadagnaua. Hor abbrugiandosi la uerginella poscia che fu morta, gettossi l'Aquila nell'accesa catasta, & con la tanto amata uirginella spenta rimase. Hò ueduto un'Orso innamorato della figliuola di un pouero contadino. Th. E' egli uero padre mio che gli orsi sogliono usare il coito nella maniera, che far sogliono gli animali di ragione dotati? V. cosi figliuolo affermano i scrittori delle cose naturali Th. Non è dunque gran marauiglia. V. Anzi estrema marauiglia mi parue che sendo di ragioneuole discorso priuato, inuagitosi della nuoua bellezza, di rubbatore diuenisse

re diuenisse amante, con il carnale congiungimento si tra hesse la fame, & che l'ardore della gola col libidinoso desiderio uincesse: non ti pare gran cosa, ch'egli riuolgesse l'acquisto, ch'egli cacciando faceua, in uso della sua mostruosa libidine? Th. Si mi pare. V. Hora ti debbo dire d'alcuni miracoli del mondo. Dei sapere figliuol mio che molti Edifici uidi marauigliosi sopra modo celebrati per tutte le parti del mondo, iquali per la grandezza dell'opra, & per l'incredibil spesa furono in luogo di miracolo, & niuna cosa piu diuina puote fingere l'arte humana. Sonoci Piramidi, Torre, Muri, Tempi, Sepolcri, Colossi, Simulacri di Gioue Olimpico, a quali molti aggiungono una superba casa di un possente Re di Medi. Th. Che cosa erano queste Piramidi? Vlisse. Elle erano certe strutture di pietre nel fondo quadrate, & nella sommità acute, quai faceuano alcuni Re sopra le lor sepolture. Th. & perche faceuano essi spese si smisurate? V. O per dimostrare le lor molte ricchezze, o per tenere i uassalli in esercitio et in continuo trauaglio. Di queste una ne fu fatta di natural sasso, il cui circuito per fronte raccoglieua cento dui piedi, & la lunghezza era di cento quaranta tre, l'altezza poi di sessanta due. L'altra fu fatta di pietre Arabesche, ne fu perfetta da sessanta mila huomini in meno di uenti anni le altre furono fabricate in ispatio di sessant'otto anni & quattro mesi. Sono alcuni, che affermano esser stati consumati 1800. Talenti solo in raffani, aglio, & cipolle, per pascere gli artefici di una sola: si che tu poi far conietura quanto prodigiosa fusse la spesa delle al-

tre cose, che ui si adoperarno. La piu grande di esse, con teneua lo spatio d'otto campi di terra con quattro cantoni, che di pari interuallo erano l'uno dall'altro distante 883 piedi, & l'altezza di qualunque lato si stendeua uenticinque piedi, l'altre erano di diuersa misura. La piu picciola fu quella, che fece una singolare meretrice, & fece cotal spesa delle richezze guadagnate col proprio corpo. Dissemi alcuni, che Cleope Re dell'Egitto una ne fabricò di pietre Arabiche, la cui longhezza era di cinque stadij, la larghezza di dieci paßi, & l'altezza di otto: nella cui fabrica si consumarono dieci anni. Vn'altra ne fece in termine di uenti, nella quale tanti denari ispese, che fu poi sforzato di porre una sua figliuola bellissima a brutto guadagno. Molte altre Piramidi ui dirò io, ma bastiti quello, che detto te ne hò, per dimostrarti quanto ociosi & prodighi fussero i Re dell'Egitto. Th. Hò inteso a bastanza, quanto detto mi hauete delle Piramidi, Ditemi delle Torri. V. Fecesi già una superbissima Torre non ad altro effetto, senon perche ella mostrasse co notturni fuochi il diritto uiaggio a nauiganti: costò talenti ottocento, & Sostrato ne fu l'architetto, il quale ui impose il proprio nome: a questi miracoli ui si aggiungono alcune mura di pietre cotte, & di perfetto bitume di altezza di ducento piedi et cinquanta di larghezza: di maniera che riceuere ui si poteuano le quadrighe da diuersi luoghi uegnenti senza alcuno intoppo riceuere & erano ornate di trecento Torri, & piu uenhaurebbono fatte, senon che da un lato le paludi faceuano l'officio delle Torri. Trecento mila huomini si ado-

perarno in seruigio di si potentoso edificio, ne mi scordo di dirti, come ella hauesse cento porte di ferro con grossi cardini. Th. Ditemi anco de i Tempij. V. Dirotti, come uno ne uidi fatto alle spese di tutta l'Asia per ispatio di dugento uenti anni, & accio che egli non hauesse a patire alcuna uiolenza di Terremuoto o hauesse a temere alcuna apertura, fu dificato in un terren palustre, & perche i fondamenti di si graue mole, non fussero posti in luogo & lubrico & instabile, ui posero gran quantità di carboni ben conculcati, & di molte matasse di lana. La lunghezza era di 425 piedi: la larghezza di 120 ui sono poi cento uenti colonne fatte singolarmente da cadauno Re, delle quai trentasei ue n'erano intagliati: & fu della grande opra presidente Tesifonte. Ti dirò di mano in mano (si come ti proposi) l'origine di tutti i superbi & miracolosi edificij, che mi souuiene d'hauer peregrinando ueduti. Th. M'hauete hora a dire de i Sepolchri. Di uno ti dirò adunque, la cui altezza, si inalzaua uenticinque cubiti, era cinto di trentasei colonne, scopriuansi dall'Austro & da Settentrione sessantatre piedi. Tutto il circoito era di 411, la parte, che risguardaua l'Oriente fu ricamata da uno Artefice detto Seopax. da Settentrione lo ricamò Briax. Da mezzo di lo intagliò Thimotheo: & dall'Occidente lo lauorò Leocare, chi lo faccua fare se ne morio pria che l'opra fusse compiuta, pur gli Artefici non si partirono fin che la stupenda opra non fusse terminata. Diciamo hora de i Colossi uno ne ho ueduto di 70 cubiti, il quale dopo cinquanta sei anni, ch'ei fu fatto; fu rotto

dal terremotto. Io lo uidi giacere a terra: ritto non lo potei uedere, ne potei appena abaracciare il Pollice di detta statua: i Diti (soli per la fede mia) erano maggiori di qualunque altra statua. Rotte che furono le membra uedeuansi pel corpo non so che a guisa di profunda spelunca, & dentro si uedeuano sassi di strema grossezza: ui si consumarono dodici anni, fu la spesa di trecento talenti, & artefice ne fu Chares Lidio discepolo di Lisippo: del bronzo di cotesta statua se ne caricarno una fiata 900 Cameli, & ue ne rimase. Th. Di casi hora de i Simulachri uno ne hò ueduto et Phidia lo fece di terso auorio. Vegniamo alla fabrica delle alte & honorate case: n'hò ueduto una fatta da Mennone, con le pietre legate in oro & in Africa uidi un Tempio in honore di Giunone, bello a maraniglia, che haueua i gradi di bronzo, & col finissimo metallo erano legate le trauì. Hò ueduto un Theatro, che haueua trecento sessanta colonne: la cui prima parte era di marmo, la di mezzo era di uetro, & le colonne piu basse erano di quaranta otto piedi. Fra le colonne ui erano 300 statue di bronzo & era capace di settanta mila persone. Molti obelischi uidi etiandio in uari luoghi di lunghezza di 480 cubiti et Ramise Re dell'Egitto nel cui tempo fu presa Troia uno ne fece di quaranta cubiti, qual però non uidi. Hor poi, che ti ho detto de i piu superbi Edificij, che uedu to m'habbia, ti uoglio dire ancora delle molte Trasformationi, che io mi ricordo hauer ueduto: uidi primieramente un fiume uoltarsi hora in serpente & hor in toro, uidi Acis riuolto in fiume: un'huomo mutato in Cer-

uo, una Donna mutata in Fonte, & altre mutate in Alberi, pochi luoghi per certo rimasti ci sono ad alcun Dio sacrati, che ueduti & riueriti non habbia. Th. Deh caro padre poscia che entrati siamo disauedutamente a fauellare de i luoghi a gli Iddij consacrati: ditemi (ui prego) minutamente di quanto ui richiederò, & prima quai sieno i luoghi da uoi ueduti & principalmente dedicati ad Apollo? V. I luoghi sacrati ad Apollo sono Parnaso, Crineo, Phaselo, Cintho, Delo, Claro, Delphi, Patara, Tenedo, Chrisa, Cirrha, Terapne, Soracte, Rhodo, Tegijra, Mileto & Malloe. Th. Et quai uedeste uoi decicati all'Amore? V. Io uidi Egira, Cholchi, Idalio, le contrade de i Thespiensi & de i Pariani. Th. Ditemi ancora doue il buono Esculapio si honori. V. In l'Epidauro, in Cos, in Pergamo & in Tricca. Th. Doue honorasi Aristeo? V. In Arcadia, si come Bacco in Nisa, in Callichoro, & in Naxo. Th. Doue hauete ueduto honorarsi Cibele? V. in Dindimo, in Phrigia, in Reate, in Berecinto, in Pesinuntio, & in Almo. Th. Et oue si riuerisce Cerere? V. In Etna, in Enna, & in Catania. Th. Se io haueßi fatto alcun uoto a Diana, doue n'andrei per satisfarlo? V. A Parthenio, a Cintho, ad Epheso, a Braurone, in Auentino, in Algido, in Delo, & in Tauro: Th. Ma Fauno oue si adora egli? Vlisse. In Arcadia. Se io uoleßi poi uisitare i luoghi doue la Fortuna sia in honore, doue n'anderò io? V. A Rhamno, & Antio. Th. Doue faßi grato sacrificio alle gratie? V. In Orchomeno, si come etiandio faßi ad Hercole in Thijrinta, in Tibure, in Gades, & in Thebe. Th.

Che mi dite hora di Giunone? Vlisse. Io l'ho ueduta sommamente honorare in Prosimna, in Carthagine, in Samo, in Argo, & in Micene. Th. Ditemi parimente di Gioue? V. Egli si adora in Crete, in Pijro, in Eli & altri luoghi. Th. Volendo uisitare il Tempio di Iside, doue sarammi di mestieri, che io uada? V. a Parethonio, a Pharo, a Memphi, a Coptone, & in Egitto. Cosi anche in Delo uedrai esser grandemente riuerita Latona. Th. Ma che mi dite di Minerua? V. ella è in gran rispetto a Ithino, a Pireo, ad Arachinto, a Nea, in Athene, & in Alcomeneo. Th. Doue si suole poi a Marte sacrificare? V. In Thracia, & in Thermodonte. The. Doue suole andare chiunque alle muse uuole sacrificare? V. A Libetro, in Agamippe, in Helicona, in Hippocrene, in Sicilia, & a Thespie a Nemesi si sacrifica a Rhamno: a Nettuno (come nel principio del nostro ragionamento dissi) si sacrifica in Tenaro, & in Orchesto: a Osiridi nell'Egitto, a Proserpina in Sicilia, a Plutone in Eli, a Priapo in Lampsaco, al Sole, presso de i Scithi, si sacrifica alle sorti in Preneste, a Venere in Amatho, in Papho, in Cithera, in Idalio, in Gnido, in Cipro, in Erijx, & in Hijppepa & a Vulcano in Imbra in Therasia, & in Lemno. Th. Gratissimo mi è stato l'udirui annouerare i luoghi doue s'hanno a honorare tanti sublimi Dei: ma questo mio piacere è alquanto scemato, per non sapere doue sieno i detti luoghi. Molti ne hauete uoi rammemorati, che ne anche di nome noti mi furono giamai: incominciate adunque a darmene piu piena notitia, acciochè accadendomi di uolergli uedere, sappia doue condur

mi. V. Et questo farò io uolentieri & ad Apollo ritornerò. Parnaso figliuol mio si è un monte della Phocide che hà due cime, & fuori di quella spelunca ne escono gli oracoli: Grineo si è secondo alcuni, una selua, et secondo altri, un luogo nella Ionia consacrato al sopradetto Apollo, d'onde egli n'è da' Poeti chiamato Grineo. Phaselo si è un monte nella Lijcia. Cintho è un monte che sta imminente sopra di Delo, doue si uede un bellißimo Tempio consacrato alla sua Diuinità. Delo è un'Isola del mare Egeo, posta fra le Cicladi, che prima Orthigia era detta, & iui nacque Apollo, Claros è similmente una della Cicladi donde ne fu chiamato Clario, Delphi è luogo della Phocide; Patara è una Città della Licia, donde sei mesi dell'anno, ne usciuano le risposte. Tenendo si è anch'essa Isola posta nel mar Egeo. Chrisa è Città della Phrigia, & Chrissa è luogo della Phocide: Therapria ritrouerai nella Laconia, & Soracte, si è un monte presso de' Phalisci sacrato ad Apollo. Acrephnia si è Città della Phocide: Malloe è luogo di Lesbo: Entresi è Città similmente della Phocide, Tegijra è Città della Beotia: Mileto è posto nella Ionia Asiatica. Torno hora all'Amore, & quanto piu breuemente potrò, ti dirò doue situati sieno i luoghi & le Regioni, oue egli si adora, ma se hauessi io da principio compreso questo tuo desiderio, quando ti rammemorai tanti & tanti luoghi a uari Dei consacrati, ti haurei similmente detto, oue posti fussero, & cosi non mi accaderebbe hora tornar da capo, ma pure ogni fatica mi gioua, pur che ella profitteuole ti sia, & ti rechi alcun diletto. Dico adunque, che oltre la Re=

gione di Colchi & il Bosco Idalio, che i Thespiensi & i Pariani popoli dell'Elesponto, riuerisсono sommamente l'Amore, & i suoi sacrificij chiamano Erotidij, Presso di Egijra Città de gli Achei adorasi l'Amore sotto un medesimo tetto con la Fortuna. Epidauro si è nel Peloponesso, Cos si è un'Isola non molto lontana, Tricasi è posta nella Thessaglia uicina a Pindo, & a i Dolopi, & iui Esculapio sopra modo si riuerisce: Aristeo l'Iddio del mele, è honorato nella Arcadia. Naxo è una delle Cicladi, che honora Bacco, Nisa è Città dell'Arabia doue, Bacco su da una Ninfa caramente alleuato: Callichoro è un fiume presso di Heraclea della Paphlagonia, percioche tornando Bacco dalla India iui constituì un solenne Choro. Tamariti sono popoli uicini a gli Hircani iquali albergarno Bacco tornando egli uincitore & domatore de gli Indiani, & solennemente gli fecero i sacrificij d'intorno a i Torculari, mentre dal feruore del mosto spumauano. Ida & Dindimo sono monti della Phrigia, doue si honora Cibele madre de gli Iddij: Pessinuntio è parimente luogo della Phrigia, Eleusi honora trice di Cerere è Città dell'Attica, iui primieramente Enna la Dea ne insegnò l'uso dell'agricoltura & di goder il frutto delle biade. Etna & Catina sono dell'Isola di Sicilia: Partenio doue si sacrifica a Diana è un fiume della Paphlagonia. Epheso è Città dell'Ionia, o della Lidia: Brauton è Città dell'Attica: Auentino, & Algido sono monti della Italia. Antio si è una Città Marittima de Latini, che gia hebbe la fortuna in sommo pregio, & le rizzò un magnifico tempio: Ramno è luogo della Regione

Attica, doue insiememente si riueriscono Nemesi & la fortuna: Orchomeno è Città della Beotia, oue si uede il Tempio dedicato alle gratie, Tibur è luogo dell'Italia, consacrato ad Hercole. A Giunone me ne uengo. Dirò prima, che Carthagine è nell'Aphrica, Samo esser Isola del mare Icario, doue ella fu anche nutrita Argo, & Miceni essere nell'Achaia, i Phalisci poi sono popoli della Italia: Creta è una memorabil Isola ornata di cento Città, laquale nutrì Gioue & honorati sacrificij gli iusti tui. Pirreo è porto dell'Attico, si come Homole è monte della Thesaglia, ouero della Beotia, è egli ancora riuerito in Ida, in Latio, & nella Lybia, la doue anco era il suo oracolo. Parliamo hora di Iside figliuola d'Inacho, & Dea degli Egittij: ti hò detto, che principalmente ella si adora in Parretonio Città dell'Egitto, in Pharo, in Memphi, & in Mareoti parti di esso Egitto. Hò detto d'hauer ueduto adorar Latona in Delo, perciò che iui Diana & Apollo partorì: Itinio si è l'albergo di Minerua nella rocca di Athene & Aracinto è monte dell'Etholia: discendiamo a Marte. Sappi figliuolo, che Thermodone si è fiume della Scijthia & Rodope si è un rigido monte & tiensi per cosa certa, che Marte in Thracia nascesse. è egli ancora riuerito non solo per tutta la Tracia, ma anche presso de i Geti, parlisi hora delle muse & dicasi esser Libetri fonte della Magnesia si come è etiandio l'Hippocrene: Helicone è monte della Beotia: Pimpla è luogo uicino a Parnaso, & Agamippe è fonte della Beotia. Diciamo di Nemesi la Dea dello sdegno, & della uendetta, laquale suol punire i superbi

& i uani huomini: hà costei il suo Tempio in Rhamnunte luogo dell'Asia donde Ramnusia ne fu detta, si come anche della fortuna auuenne, il Dio Osiri è adorato da gli Egitij: gli Elei perciò adorano Plutone per esser stati da lui soccorsi contra la uiolenza di Hercole: Lampsaco è Città dello Helesponto adoratrice di Priapo. Ritorniamo a Venere doue ti dico, che se mai ti uenisse uoglia di riuerire, & uisitare i luoghi ad essa dedicati io ti faccio sapere, che Amatus è Isola del mare Egeo, Ereijce è monte di Sicilia, dal quale detta ne fu Ericina: Hippepa è Città uicina a Timolo. Voglio dirti ancora di Vulcano & farti similmente sapere esser Imbros Isola della Thracia, posta fra Lippara & Therasia: ma nel l'Isola di Lemno uedrai Vulcano spetialmente adorato: ne piu oltre di cotal materia fauellandoti me ne trapasserò: a te dee ueramente bastare di saper leggiermente in qual parte del mondo ti conuenga andare, per far la debita riuerenza alli superni Dei. Th. Vorrei anco sapere padre mio buono quali uittime a i prefati Dei, & Dee si sogliano sacrificare. V. Et a questo ti sodisfarò, quanto piu breuemente potrò. Il capro & l'asino si sacrificano a Bacco, il capro perche egli corrose già le sue uiti, & l'asino perche solo fra gli animali irrageuoli senza alcuno nocumento si pasce delle ferule a Bacco dedicate. Sono etiandio alcuni, iquali affermano imolarsegli il porco, ma di ciò non ti saprei per hora dir la cagione. A Cerere si sacrifica la porca, percio che ella guastò gia una fiata le sue belle biade, il cauallo è da Persiani sacrificato al Sole: a Diana si suole imolare

la cerua. Benche sogliono i Sabei & i Thesali sacrificarle i cani, & al Dio Priapo si ammazza l'asino. Th. Et per qual cagione fu cotale animale a Priapo destinato? V. Percioche uolendo questo Iddio uiolare Lotida Nimpha, fu da' suoi abbracciamenti impedito dall'importuno grido asinesco, & cosi suegliata la fanciulla con uirginal mano, & con grande risa di chi ui si trouò presente ributtò il satieuole amante. Quasi adunque che per uendetta ui si sacrifica l'asino: l'occa si sacrifica a Iside figliuola di Inacho. Il Gallo alla notte; a Fauno la capra, a Nettuno il Toro, a Minerua similmente la capra. Th. Perche cosi? V. Percioche il suo morso è all'uliuo dannoso, di cui ella fu l'inuentrice. Th. E' egli uero, che lecandola la faccia douentar sterile? V. E' uerissimo. Meneccio figliuolo di Actore fu il primo, che sacrificasse ad Hercole il Toro, in memoria del Toro che fu da lui ammazzato i Carthaginesi sacrificano i figliuoli a Saturno. Ad Esculapio medico & figliuolo di Phebo si fa sacrificio del Gallo: & la porca pugna si imola a Maia. Th. Ditemi (ui prego) etiandio i nomi che imposti furono alle dette feste? V. Et questo farò io uolentieri, dico per tanto che i sacrificij di Bacco si chiamano Baccanalia, Orgia, Trieterica Nictileia, Liberalia, Dionisia, & Cotiria da Cotida Re de' Thraci che fu il primo institutore di tali feste. Quei di Cerere si chiamano Ceralia & Thesmophorija. Quei di Proserpina si chiamano Cocitija da Cocito fiume infernale, di Saturno Saturnalia, & Chronia: di Laurentia Laurentalia, di Opis, che fu figliuola di Celo, & di uesta o palia

le solennità di Palis Dea delli Pastori si chiamano Palilia: di Romolo ouero di Marte, Quirinalia: di Vertunno Vertunnalia, della Dea Bona, Ginecia, di Minerua Panathenea & Quinquatria: della Dea Flora Floralia; di Carna Dea de i Cardini, Carnia, & soleuansi fare a Sparta: di Gioue Dijpolia, ouero Diasia: di Giunone, Herca, di Mercurio Hermea: delle Muse Musea: di Hercole, Nemea, da gli Argiui instituite per memoria del Lione, che fu da lui ucciso nella selua Nemea, di Fauno Lupercalia, & fannosi del mese di Febraio: del Sole Mithniaca, percioche il Sole è chiamato da Persiani Mithra di Priapo, Phallagogia, percioche gli antichi chiamauano il Dio Priapo, Phallon. Th. Ah quanto mi piace questa parte del nostro ragionamento, conciosia che ella tratti di cose alte et sublimi et non mostruose spauenteuoli & horride, ma ditemi (ui prego) i nomi ancora de i Sacerdoti de gli Iddij. V. Eccotene una grossa squadra. I Sacerdoti de gli Iddij & sono & furono Pantho, Anio, Lijchas, Hermonida, Phebades, Polibete, Sostrato, Alphito, Pinario, Lisimache, Therone, Choreo, Melissa, Barthabace, Bacche, Cotijs, Hippecaustria, Meta, Iphigena, Megabizo, Mixo Chalibe Sethon, Salij, Hierophanti, & alcuni altri, che da canto lascio per non esserti molesto. Quiui uoglio far il fine di ragionare delle cose appartenenti a gli Iddij, & alla lor Religione, & seguitando la incominciata impresa dirò de i piu celebri, & memorandi Horti, che ueduti mi habbia si lungamente peregrinando. Essendo nelle amene contrade de' Pheaci uidi nobilissimi Horti dotati di su-

prema uarietà di frutti et si fecondi, che appena nati era no i primi; che i secondi germogliauano. Hò ueduto gli Horti de gli Hesperidi, doue erano gli alberi d'oro; et di cui era guardiano un feroce Dragone. Hò ueduto pa = rimente quei dell'Epicuro, & di Adonide, & altri ne hò ueduti nella Assiria star sospesi con mirabil uaghez= za. Conobbi etiandio in questa mia peregrinatione uno, che dormì cinquantasette anni, & altri, il cui sonno du rò cento nouantasei. Th. Poscia, che entrati siamo a fa= uellare di sì lungo sonno, non uolete uoi padre mio buo= no & amoreuole, che ne ragioniamo alquanto piu diffu samente? V. Voglio tutto cio, che a te piace. Il sonno fu figliuolo di Herebo, & i suoi ministri chiamansi Panto & Phabetor, ouero Morpheo & Icelone: Morpheo si è colui, che a' dormenti pone dauanti a gliocchi uari Phantasmi, & diuersi imagini, ma lasciami trapassare questa materia del sonno, laquale è si molesta, che facil= mente ad amendue potrebbe generare profundo sonno, & fauelliamo de i Ciclopi, iquali molta molestia & an= goscia mi diedero. Th. Et chi sono questi Ciclopi? V. Sono ministri di Vulcano, di un solo occhio illuminati, fi gliuoli di Nettuno & di Amphitrite, et è opinione, ch'es si sieno quelli, che fabricano le saette a Gioue presso di Lipara, l'una delle Isole Eolie. Questi furono i primi che in Creti ritrouassero l'arte fabrile, & i piu famosi d'essi sono Bronte, Sterope, Piragmone, Agmonide, Lem nio, Telechino, & Poliphemo, qual io trattai si mala = mente, che fin ch'egli uiui si ricorderà di Vlisse. Th. Con qual sorte di naue solcaste uoi per que mari? V. Non ui è

ſorte alcuna di nauilio,che da me non fuſſe nella mia pe regrinatione adoperata:io uſai Mioparoni,Luburni,Cir ceri,Cataſcopij,Celoci,Corbite,Sorilli,Emboloni, Hip = pagi,Proſumi e,Actuarie,Onerarie. Monoxili, & faſ= ſelli. Ma prima,che io ponga fine al mio diſcorſo,ti uo = glio narrare d'hauer ueduto molti uccelli,& molti qua= drupedi mortalmente fra di loro guerreggiare. Hò ue= duto ſar aſpra guerra fra di loro le cornacchie & le ci= uette, i Miluij, & i corbi, le Aquile,& i Trochili, il corbo, & il Cloreo, ciuette & altri minori uccelli la Tortorella & il Pirali,il Brento & il Phago: la Mu = ſtella & la cornacchia, l'Ichneumone,& le ueſpe,Ana= tre,Harpe,Gauie. Hò ueduto l'uccello Egitho far guer ra con l'aſino,le uolpi & i Miluij i ſerpenti & le Mu = ſtelle, gli Eſaloni & i corbi Lioni et ragni Lioni et gal li:l'Hiena & il pardale:lo ſcorpione,& il Scalabote, la uolpe, & il cigno, il Toro & la cornacchia, i cani & le Lepri, i cani & le Damme, i Lupi & gli Agnelli, i Lupi & le capre,i caualli & i Griphi, i Delphini & le Balene, i Ceſtri & i Lupi: le Murene & i Congri:gli Elephanti & i Sorici,Elephanti & Dragoni: Cameli et caualli:Elephanti et Rhinoceroti: Muſtele & Baſili = ſchi, Aſpidi & Ichneumoni, Cerui & ſerpenti, La = certe & Lumache, Leontophoni,& Lioni: Balene,& Orche: Conchilie aperte & Polipi, Polipi & Congro, lepri Marini & Mugili: Aquile, Cerui, & Drago = ni, Cibindi,& Aquile Scorpioni & Stellioni, Salaman dre, & Teſtuggini, Rane & Api,Formiche & Sorzi, Api & Scarafazzi Api & Rondini. Th. Quai ſono

gli uccelli in prottetioni de gli Iddij? V. & di questo ti compiacerò. Dei adunque sapere, che le Halcioni sono di Thetide le columbe, & i cigni sono di Venere, il Pauone è sotto il fauore di Giunone: il corbo è di Apollo, la Ciuetta è di Minerua, il Pico è di Marte, l'Aquila si è l'uccello di Gioue, la Phenice è del Sole. Marauiglio sa cosa paruemi l'hauer piu fiate ueduto esser le creature humane pasciute da lupe, da cagne, da cerue, da formi che da porci da caualle da uccelli da capre & da Api. Hò conosciuto un'huomo, cui obediua un seluatico Lione. Hò ueduto un'huomo, che del continuo teneua presso di se un'orsa formidabile, & spiaceuole a tutti & a lui sola ubidiente, & amoreuole, qual douendo da se scostare l'astrinse a giuramento, che mai non offendereb be neruno, ilche mantenne inuiolabilmente. Th. Gran cosa è questa per certo, che le fiere mantẽghino cio che promettono, & gli huomini si uolentieri, & si facilmente la data fede rompano. V. Hai ragione di farne querela, ma conuienci hauer patientia, ascoltami pur tu attentamente, che io intendo di seguitare a narrarti molte belle cose, poscia che hò una fiata toltone l'impresa, a narrarti dico le piu singolari et miracolose opre, che ueduto m'habbia. Il medesimo di cui ti hò di sopra fauellato parlò nell'orecchio ad un bue, che soleua rodere le altrui biade, & scongiurollo, che non facesse mai piu all'altrui seminato alcuna ingiuria, & osseruollo sempre intieramente. Hò ueduto un tordo uero imitatore delle uoci humane. Cosi anche in quello istesso tempo uidi storni & uccelli gnuoli dotti in lingua & Greca et Romana. posso il me-

desimo affermare anco di un corbo. Hò ueduto molte Rondinelle far ufficio di corriere, & portar lettere da un paese all'altro(quantunque remotissimo fusse)non stetti molto, che questo istesso ufficio lo uidi fare ad alcune columbe: uidi una tigre mansueta piu che agnella: conobbi una uezzosa fanciulla, che si hauea di si fatto modo adomestichita un ceruo, che ogni mattina lo pettinaua & di rose,& di uiuole lo adornaua, ne mai da lei tanto o quanto si scostaua. Vidi in alcuni deserti portar gli uccelli il cibo ad un'huomo,ch'iui solettariamente ui uiuea,uidi in quelli istessi tempi,chi si seruiua di un'orso facendonelo portar le ualigie,& altre bagaglie a guisa di Camelo. Hò ueduto passeri si dimestichi,che al pugno uolauano, et iui il desiderato cibo ne pigliauano, ilche non auenne maizne' paesi di Ithaca conobbi un'huomo di si secreta uirtù dotato,ch'essendo isposto a lioni ben'affamati,non solo non fu da chi prima lo uidde offeso,ma fu da gliatri uezzeggiato di simigliante uirtù,un'altro ne uidi io,ilquale senza riceuere nocumento conculcaua co' piedi ignudi i piu uelenosi serpenti. Conobbi uno di tanta auttorità,ch'egli poneua sotto'l giogo un gagliardo lupo,& constringeualo arar la terra. Vidi un'huomo solitario,che si haueua fatto mansueto un Dragone: ma queste tai cose pretermetto homai di piu oltre narrarti per hauer faccia piu tosto di menzogna anzi,che di uerità. Dell'altre cose ti narrerò piu tosto,lequai se mi diedero diletto,fecermi anche spesso sudar la fronte,et arricciar i capelli,ricordomi con infinito spauento esser passato per la selua Hercinia,la cui larghezza non si poteua

caualcare

caualcare in meno di noue giorni. Cosi ancora affanno grãde ricordomi hauer sostenuto in Carmone luogo della Massenia sendo nella selua Nemea, posta fra Gelona & Pliunte: doue trouai, che si faceuano solenni feste in memoria di Archemoro, che fu per negligentia di Hipsiphile ucciso da un serpente: sentì fatica estrema passando per Ida selua della Creta & della Phrigia, doue il pastorello Troiano diede la sententia della bellezza delle tre Dee: non ti dico nulla de i pericoli, che io scorsi nella selua Cimina si horrida et si alpestra, che nõ ui era huomo per coraggioso, ch'egli fusse, che hauesse ardimento di passarui: cosi anche non ti parlo de i brutti scherzi, che fatti mi furono nella selua Calidonia, o in quella d'Ardena, che per dieci mila passi si stende uer l'Oceano. Vidi l'isola di Dodona, doue prima fu trouato l'uso di mangiar le ghiande, iui trouai un bellissimo Simolacro di Gioue, et molte columbe, che stando sopra delle Quercie faceuano l'ufficio de gli oracoli. Qual sorte di pericolo nõ fui forzato di sentire sendo nella selua Grinea, doue Mopso & Calcante uennero in controuersia dell'arte de l'indouinare? Trouai nella selua Hircania di tante sorti bestie, ch'ancora mi triema il cuore nel petto: la uastità sua dauami similmente graue angoscia, fui nella selua Marathonia, oue Theseo amazzò quel Toro si dannoso a tutta la regione, fui anche nella selua Partenia, doue le uergini sogliono essercitarsi nelle cacciagioni cosi uidi Thegea: Michanao Peliona Claria & Corico. Th. Poscia, che i uenti furono padre mio cagione del uostro tanto girugabundo, fauellatemene (ui prego) alquanto, che della na=

tura de i uenti desidero piu sapere, che di qualunque altra cosa. V. Hanno creduto gli antichi, che solamẽte quattro fussero i uenti, considerato'l sito de i Cardini, donde soffiar sogliono: ma l'età seguente hà per isperienza compreso esser duodeci. Dal cardine orientale ne nasce Apeliote: cioè il Subsolano, cui si congiunge dalla destra parte choro & dalla sinistra Euro, ouero Vulturno. Austro poi possiede il cardine Meridiano, ilquale hà dalla destra Leuconoto, & dalla sinistra Libanotu: Zephiro occupa il Cardine Occidentale, cui si congiunge dalla destra Aphrico, & dalla sinistra Fauonio: Aparetias, ouero Settẽtrione possiede il Settentrional cardine cui dalla destra spira Thrasia, & dalla sinistra Borrea, ouero Aquilone. Hor questi uenti spesso separatamente soffiano & alcuna fiata due solamente spirano, & nelle piu graui tempeste tre uenti ad un tratto sogliono soffiare: per lo costoro impeto, i Mari, che di lor natura sono tranquilli, sogliono sopra modo incrudelire: per lo costoro soffio considerata etiandio la natura de i tempi, & de i luoghi la serenità ne nasce, & poi in dura tempesta si tramuta: ogni Cardine adunque hauerà tre uenti, de i quali uoglio, che priuatamente fauelliamo: Borrea fu cosi detto dal Boato, qual i Latini il chiamano Aquilone: egli è un fiato uiolento molto, & di spauenteuol suono: egli discaccia le nugole, & rende l'aria serena. Alcuni l'hanno per ciò chiamato la Scopa delle strade: Vulturno poi perciò cosi fu detto, ch'egli è posto fra Euro, & Notho quale alcuni chiamano Euronotho: Cauro chiamano noi Greci Argeste, si come chiamamo il Fauo

nio Zephiro & i Poeti il padre de i fiori: Austro è altrimenti detto Nothos, & è nuuoloso & pestilente, & possente ad eccittare le saette dal cielo: Iapiga poi è uento Occidentale. Ecci ancora un uento detto Cecia, che suol trar a se le nuuole: Attabulo è ancora nome di uento: soncene poi alcuni detti Ethesie, & Prodorni, i quali sogliono soffiare nel nascere della Canicola, & questo è quanto per hora mi occorre a douerti dire della natura de' uenti, iquali furono cagione di farmi gir si longo spatio di tempo uagabundo scorrendo di mare, in mare, di Prouincia, in Prouincia, di Regno in Regno, & di farmi uedere oltre le prefatte cose uari costumi del tosarsi il pelo. Th. Deh ditemeli (ui prego). V. Io uidi già i Maxij portare la destra parte del capo con i capegli & l'altra parte tonduta, uidi i Machlij portare la parte anteriore del capo tonduta, & quella di dietro capigliuta, uidi gli Anasi, che il contrario fanno. Hò uedu to i Maci radersi la sommità del capo lasciandogli poi crescere in circuito. In alcuni paesi m'hò anche ritroua to, oue sogliono i Giouani quanto piu tosto escono della fanciullezza purgare in su l'altare in luogo di Primitie parte delle lor belle chiome radendosi la parte dauanti del capo. Dirò de gli Abanti et altri popoli, che per non dar occasione al nemico di fargli prigione, sogliono mozzarsi la parte anteriore del capo, la doue gli Euboici portano i capegli sparsi per le spalle. Th. Strani spettacoli deeno parer cotesti? V. stranissimi a me paruero, ma non ci è però cosa si strana, che l'uso non la mollisca. Th. Molte belle cose padre mio detto mi hauete dell'E =

gitto, uorrei mi deste alquanto di cognitione delle lor lettere, intendo pure, che sono dalle nostre molto diuerse.
V. *Non potrebbono esser più di quel, ch'esse sono, imperoche il serpente, che la coda si morda significa l'anno, et il corso di esso: la figura del Lione significa furore, & le parti d'auanti di esso dinotano fortezza, & il capo il guardiano. La mosca rappresenta lo sfacciato: & la formica la prouidenza; quando uogliono gli Egitij significare alcuna disciplina, o arte, fanno un cielo dipinto, che getti & sparga rugiada d'ogni intorno. Volendo intẽdere uno insidiatore fingono la forma del Pellicano: l'effigie della Cucusa significa la gratitudine, & la Ciconia, i figliuoli amatori del padre. Volendo dimostrare l'ingratitudine, fanno la Columba, & quando uogliono dimostrare, che la moglie faccia insidie al marito, dipingono una Vipera: l'Hiena dipinta significa l'huomo inconstante, & la pelle di essa mostra lo sprezzatore della Fortuna & della calamità: la figura della capra mostra chi ottimamente ode, & l'anguilla, un che sia a tutti odioso, il camelo significa l'huomo pigro, l'effigie dell'Ape significa il Re: l'Auoltoio il Genio, & la Maestà: la figura del bue dimostra la terra, lo scettro con un'occhio significa Osiri, ouero il Sole, per le perdici dinotano gli huomini ingiuriosi: per l'unghia riuolta all'in giù dell'Hippopothamo, significasi l'huomo empio & ingiusto, lo sparuiere significa la cosa tosto fatta, & l'occhio il conseruatore della giustitia, & il guardiano del corpo: la destra mano con i detti sparsi significa liberalità, & la sinistra con i detti ristretti, & chiusi*

la tenacità ne rappresenta. Il Cocodrillo significa l'huomo reo, bastiti questo per hauer sofficiente gusto delle lettere Hieroglíphice da gli Egitij usitate. Se altro desideri sapere, che io ti habbia pretermesso, chiedimi senza rispetto hauere, ne alla uecchiezza, ne alla stanchezza. The. *Altro per hora non desidero padre mio, pur troppo è quello, che detto m'hauete, così piacesse al magno* Iddio *di farmi gratia, che tutti i predetti luoghi senza offesa riceuere potessi io uedere, certo chi non esce de i suoi confini, non sa nulla & sempre riman, come un fanciullo.* V. *Tu di il uero: & come harrei creduto mai tanti miracoli di natura, quanti ho io ueduto se stato fussi sempre nel mio picciolo* Reame? Th. *Desideraua, che per uostro riposo faceste fine al uostro ragionamẽto, ma poi che io ui ueggo tutto disposto a narrar piu oltre, & in me non è punto spenta la sete di udirui, ditemi alcuni altri miracoli di natura, senon tutti da uoi ueduti, almeno da degni testimoni uditi.* V. *Et così facciasi poi che tanto ti piace: Gran miracolo di natura Paruemi l'hauer ueduto un* Philosopho, *che haueua per suo uditore un'asino, gran miracolo mi parue l'hauer conosciuto alcuni huomini, che mai alla lor uita non risero, miracolo mi parue il ueder nascere alcuni huomini co' piedi auanti. N'hò conosciuti alcuni, che mai non ruttarono; & altri, che mai non sputarono. N'hò conosciuto uno, che non poteua raffrenare il riso. Alcuni ne conobbi, che morirno in tal giorno, qual essi nacquero Hò conosciuto un Poeta di si sottil corpo, che li bisognaua appiccare il piõbo a' piedi, acciò non ne fusse portato dal uento. Al=*

cuni ne uidi, che mutarono il lor sesso, & de maschi douetarono femine. Hò ueduto una selua, laquale ò di giorno o di notte sia, non si uede mai in uno istesso luogo. Hò ueduto due selue, lequali hor hanno figura rotunda hor triangolare, & hor quadrata. Hò ueduto l'aia di un tempio a Venere consacrato, oue mai non è piouuto. Hò ueduto un graue sasso, ilquale con un solo dito muouer si può, & se con tutto'l corpo ti sforzi di muouerlo, egli ti fa somma resistenza. Hò ueduto alcuni luoghi doue mai non fu pestilentia. Hò ueduto una uerginella, che douentò fanciullo, un'altro hò etiandio conosciuto, ilquale fu prima maschio, douentò poi femina, ma ritoßi, & finalmente gittò barba & li nacque i membri uirili. Hò anche ueduto in Africa, che il giorno delle nozze una fanciulla di maschil sesso diuenne. Ne hò ueduti molti, ch'erano nati co' denti. Hò conosciuto un'huomo, che non haueua i denti l'uno dall'altro spartiti, ma hauea un'osso continuo in luogo de denti. Hò conosciuto uno che rise quello istesso giorno, ch'egli nacque, et uidesi palpitargli il ceruello di tal sorte, che regittaua la mano, che iui si accostaua. Hò ueduto il corpo di Orione, ch'era di quarantasei cubiti. Ho ueduto uno, ch'en tre anni crebbe alla misura di tre cubiti: conobbi un, che per tre anni auanti ch'egli morisse, non pote mai gustar sonno. Hò conosciuto uno, che sendo morto risuscitò. Hò conosciuto uno, la cui anima abbandonato il corpo andaua uagabunda, & molte belle cose a suoi amici rifferiua: miracoloso etiandio mi parue il uedere, che gli Elephanti intendessero la lingua della patria doue nati erano, haues

ſero di piu in eſſo loro obedientia & gran memoria de gli uffici a lor commeſsi: oltre di queſto, che ſentiſſero dilettatione grande dell'amore, & della gloria, ſapeſſero riuerire il Sole, et la Luna, caminar ſu per le funi et adorare il lor Re, aggiungoui ancora hauerne conoſciuto uno fra molti, che appreſe a ſcriuere lettere Greche & in effetto le ſcriſſe. Hò conoſciuto un'huomo, che facendoſi i ſacrifici a Gioue Liceo, guſtato, ch'egli hebbi delle interiora di un fanciullo ſubitamente ei fu riuolto in lupo, et per quanto mi fu poi rifferito dopo'l decimo anno ei fu reſtituito alla primiera forma. Hò ueduto città bẽ popolate diſtrutte, alcune da conigli, alcune da talpe, alcune da rane, alcune da locuſte, alcune da ſorici & alcune da ſerpenti. Hò ueduto un'aſpide, che ſoleua appreſentarſi alla menſa di un buon'huomo, doue hauendo partorito, auenne ch'un picciolo aſpide uccise l'uno de' figliuoli del padrone, ilche ſi fattamente diſpiacque alla madre dell'homicidial aſpide, che di lui ne preſe l'ultimo ſupplicio, ne mai piu ſotto'l coſtui tetto ritornar uolle, uidi etiandio un'huomo, che per molti giorni ſtaua ſotto acqua a guiſa di peſce, ſenza offeſa riceuere da marini monſtri, Hò ueduto una Donna, che per iſpatio di trenta giorni poteua ſtarſi ſenza pigliar cibo d'alcuna ſorte: un'altro ne conobbi di ſi melancholica natura, che ſendo prigione, ſette ſettimane ſtette ſenza mangiare & ſenza punto bere. Hò ueduto con una herba detta Achemena far tremare tutto un groſſo eſſercito, & uolgere le ſpalle al nemico. Hò conoſciuto un Re, il cui pollice recaua ſanità a i Lienoſi. Hò ueduto una donna, che partori ſeſ=

santa figliuoli, & cinque per uolta ne partorì, & niuno di essi peruenne a mezzo anno, un'altra ne conobbi, che uentidue uolte si sconciò. Hò ueduto un'huomo, che haueua tre ordini di denti. Hò similmente conosciuto uno, che per dauanti era huomo et per la parte di dietro era cauallo: et uisse cento uenti tre anni, benche tre uolte morisse & altretante risuscitasse. Hò conosciuto alcuni animali, che solo di ueleno si pascono. Hò ueduto una fiera, che se stessa diuoraua. Hò conosciuto un'huomo detto Philino, ilquale per tutto'l tempo di sua uita, non si nodricò d'altro cibo, ne di altro beueraggio, che di solo latte. Conobbi un detto Smindrida Sibarita, ilquale per spatio di uenti anni ueduto non haueua ne nascere ne tramontare il Sole. Hò ueduto una pecora tolta dal gregge di Nicippo, che partorì un lione, segno della futura Tirannia di Nicippo. Hò ueduto saullare un'agnello: hò ueduto le cornacchie bianche, & un ceruo già uidi talmente alleuato, ch'egli intendeua il precettore, quando grecamente faucllaua. Hò conosciuto una Donna, che mai alla sua uita si sognò. Conobbi già uno, che la notte in sogno caminaua, di sorte ch'egli inarpicaua fin sopra tetti. Hò conosciuto uno, dal cui lato nacque una uergine, & altri conobbi nati di uergine, uidi un becco, ilquale apertamente nel mezzo della piazza usò con una donna; una mula parimente uidi, laquale ci diede un parto che haueua l'uno & l'altro sesso. Vidi di un solo sorice esserne ad un parto nati cento uenti. Hò udito un tordo imitare le uoci humane si propriamente, che non ui è huomo, che non ne fusse rimasto ingannato: il medesimo

hò udito farsi da storni & da rossignoli nel fonte di Giouue Gnidio: miracolosa operatione uidi in quelle anguille, che ui nascono, fannosi etiandio miracolose operationi in Caburra fonte della Messopotania: in Limira poi fonte della Licia, & ad Apolline dedicato tre sole uolte ui si fischia, & incontanente i pesci se ne uengono. A Gierapoli della Siria, nel Lago detto di Venere, sendo chiamati i pesci, essi se ne uengono alle uoci de i guardiani del tempio, & uengono ornati di oro & pieni di lusinghe scalpir si lasciano. Hò conosciuto uno, ilquale dormendo sognossi d'essere accecato, & cosi gli auenne; non è anche cosa miracolosa l'hauer ueduto un pesciolino fermar le grosse naui, benche da molto impeto aggitate fussero. Non è stupenda cosa l'hauer io ueduto le formiche morte sepellire le uiue. Hò trouato una donna, laquale di inspirata letitia morì, & altri molti che smoderatamente ridendo, resero lo spirito al cielo: ma poi che sono intrato a uolerti narrare le piu strauaganti cose, che uedute mi habbia, ti dirò pur anche d'hauer ueduto fulminato da Minerua Aiace Oileo tornando dalla impresa Troiana per hauer uiolato nel suo tempio la uergine Cassandra Hò ueduto una dõna amazzare il proprio figliuolo, hauendolo conosciuto di cuor uile, & inetto alla guerra. Hò conosciuto huomini di tanto rigore & di tanta senerità, che mai non risero. Hò ueduto huomini star sempre di un medesimo uolto, ne mai apparire o piu lieti, o piu turbati una uolta, che l'altra: sonmi ritrouato in alcuni paesi, doue si serba una usanza, che sempre stia il manigoldo di dietro al giudice con

una ſcure in mano per ferirlo,ſe auiene,ch'egli dica coſa ueruna contra la giuſtitia: piacemi raccontarti ancora un ſtrano eſempio di amara & ceca inuidia in Aiace Thelamonio,ilquale ueggẽdo,che in dono mi fuſſero ſtate date le arme di Achille,riuolto in eſtrema furia ſe ſteſſo amazzò, uidi uno,che oſtinatiſſimamente haueua tacciuto tre anni. Vna ſimilmente conobbi, che ſapeua fauellare di uentidue lingue, & altri, che gouernando un copioſo eſſercito,ſapea il nome di tutti i ſuoi ſoldati,molti ne ho conoſciuto,che piu toſto eleſſero di morire, che mancare della data fede. Conobbi huomini di tanta felicità,che mai per tutto'l tempo di lor uita non ſentirno un minimo affanno,ne patirono alcuno minimo diſagio. Volendo rammemorare tutte le piu marauiglioſe coſe, non debbo parimente dirti di uno da me molto familiarmente conoſciuto,ilquale per una ſopragiunta infirmità ſcordoſſi il proprio nome,& d'altri ancora di ſi ottuſo ingegno,che non poteuano,numerando,paſſare oltre il numero quaternario. Ma poi che ti ho raccontato d'alcuni huomini fedeli,non ſarà ben fatto,che ſimilmente ti dica d'alcuni ſolenni traditori,quai furono quelli,che Troia tradirono. Th. Et chi furono padre mio? Vliſſe furono Antennore, Polidamante, Dolone, Amphidamante, Vcalegone,& Enea, genero di Priamo con il proprio padre Anchiſe. Th. Queſti adunque tradirono la patria,& il lor Re ſendoſi caramente tenuti? Vliſ. Tu l'hai inteſa: ma uengo ad altre coſe non men notabili. Hò conoſciuto uno Philoſopho,che uiſſe nel diſerto di ſolo cacio uenti anni. Hò ueduto fauellare il ſimulacro della

fortuna & ardendo il tempio dell'istessa fortuna una so la statua ui rimase intatta. Hò conosciuto un Pamphilio Phereo, ilquale sendo stato anazzato, giacque in terra morto per ispatio di dieci giorni, & poi sendo posto per esser arso, risuscitò. Hò conosciuto una Donna, laquale hauendo ritrouato i figliuoli suoi di incesto peccare, da subito horrore soppraprosa, perdè la uoce, ne mai piu ricouerolla. Hò ueduto, chi sendo stato longamẽte mutolo, da gran sdegno commosso, ricuperò la uoce. Vidi portarsi una fiata alla sepoltura una matrona, & mentre ui si portaua, uscille dal corpo un fanciullo, ilquale con repentino pianto fece fermare, chi portaua il catafalto. Conobbi uno Antipatro, ilquale ogni anno in quel giorno apunto, ch'egli nacque, era soprapreso da febre. Vidi segar pel mezzo Aristomene Messenio, alquale su trouato il cuore stremamente peloso. Ma non fu cosa miracolosa, che hauendo Circe figliuola del Sole & di persa nimpha tramutato in porci tutti i miei compagni, io solo ne campassi? Non è cosa strana, che umbro sacerdote della gente Marubbia potesse con alcune herbe addormẽtare i piu uelenosi serpenti et maneggiargli senza sentir offesa? Non fu gran cosa il uedere una donna, che poteco suoi incantesimi ridur i uecchi a giouentù: farsi portar in aria da dragoni: far uenir la Luna in terra & da luogo a luogo muouer i graui sassi & altre cose fare che hor non dico? conobbi una detta Michale, laqual cantando dilataua & ritstringeua a suo beneplacito le corna della Luna: stupendissime sono le cose, che ho ueduto fare da Erictomaga di Thesaglia, & da Dipsa: ne di me=

nor marauiglia sono quelle, che io uidi gia fare a Pasete soleua costui far apparire un bellissimo conuito, cui non mancaua cosa, che lingua humana chiedere o cuore alcuno potesse desiderare, & poi quando ad esso piaccua, faceua ogni cosa sparire: s'egli compraua cosa ueruna, non si indugiaua molto, che & la cosa uenduta, & il danaio ritornaua dal uenditore al compratore. Hò conosciuto uno chiamato Exagono Ambasciatore de gli Oblogeni popoli dell'Isola di Cipro, ilquale hauendo alla presentia d'huomini molto sensati longamente fauellato della forza delle herbe, di proprio consentimento fu posto in un gran dolio di serpenti, da iquali non solo non fu molestato, ma lo leccarono a guisa di uezzosi cagnoletti. Conobbi etiandio mentre peregrino fui, una donna chiamata Eriphia, laquale tutte le uolte, ch'essa guardaua alcuno animale, incontanente qualche sciagura all'animale auueniua. Conobbi un'altra detta Gutturna, laquale accecaua chiunque le pareua di uoler accecare, senza la sciar apparire nell'occhio alcun minimo segno di cecità: altri ne conobbi possenti a spogliare repentinamente i monti de gli alberi, far cader le stelle dal cielo, trar i ueleni da i corpi humani senza riceuere offesa, fascinar altrui col solo aspetto, uoltar gli huomini in lupi, trar le anime da i Sepolchri, & il medesimo far de i seminati, che doue ad essi più aggradiua li trapportauano: altri ne conobbi, che senza danno maneggiauano i lioni, et col solo tatto faceuano addormentare i serpenti: seccare le biade, indur la rogna a gli armenti, allacciar le menti, legar le membra di sorte, che far non possano l'ufficio lo-

ro far gir all'in su i fiumi, dar la uettoria a gli essercit= ti uno etiandio conobbi, ilquale douendo esser punito co= me egli apparue in giudicio. cosi subitamente sparue & poco appresso uidi un'huomo mutato in asino. Hora mi rimane di contarti alcune altre cose meno stupende, face te però molto. Et primieramente ti uoglio dire di un'huo mo si goloso, che intendendo dire, che nella Libia nasces sero bellissimi fichi, iui con molto pericolo nauigò, ilche trouando esser falso, hebbe sempre in odio quella patria con i propri habitatori, costui fu anche il primo, che di= mostrasse al mondo esser la lingua del Phenicottero d'ot timo sapore: un'altro conobbi in Cirene, che fu della go la si studioso, che ogni sera di uino cotto inaffiaua le lat tuche, perche diuenissero piu belle et di piu grato sapo= re si facessero, un'altro n'ho conosciuto di sì profunda in gordigia, che in uno sol pasto mangiò cinquecento fichi, cento grosse pesche, dieci gran meloni, uenti pesi di uua, cento beccafichi, quaranta ostreghe. Vn'altro parimente conobbi, al quale uidi mangiare undici lire di carne, & bere un'amphora di uino, ilche quanto piu tosto si fu ri saputo, da tal essempio commosso fu chi mangiò uenti li re di carne, & altre tante di pane, beuendo tre barili di uino. Conobbi uno, che si mangiò un toro di quattro an ni, qual per lo stadio, rattenendo il fiato s'haueua prima portato in su le spalle. Hò conosciuto mentre peregri= no fui, uno Astidama Milesio; ilquale, sendo chiama= to ad un nobile conuito, solo mangiò quel, ch'a molti con uiuanti lautamente era stato apparecchiato. Hò cono= sciuto un Re de i Lidi, ilquale si mangiò la moglie, tanta

era la sua natiua ingordigia:nõ debbo anche dirti di uno che soleua gittare i serui suoi nelle piscine,perche piu di licati ne douentassero i pesci. Conobbi un certo Philoxeno Dittirambico,ilquale,solo si mãgiò un Polipo di due cubiti: non ti debbo anche dire per cosa stupenda di Eristictore,ilquale si mangiò le proprie membra?non ti debbo similmente narrare d'un'huomo detto Phagone, si goloso,che sendo alla mensa del suo Re,mangiossi un porco intiero,cento pani,un castrato,et un porcello in un giorno,& beuè un barile di uino. Conobbi un Gnosippo di tanta infamia per esser troppo uorace, che il senato della sua propria patria,interdisse a' figliuoli, che col padre mai non mangiassero. Conobbi Gathis Reina della Soria,laquale uietò,che niuno mangiasse alcun buon pesce, che essa presente non ui fusse. Conobbi un Poeta si stremamente del ber uago,che non ne fu mai un'altro a lui simile. Th. Fu per auuentura quello, che terminò sua uita suffocato da un'accino di uua? Vlis. Credo, che si. Th. M'hauete padre mio raccontato di tanti mostruosi mangiatori,& imbriachi: ma è possibile,che non ne habbiate similmente ritrouato de i sobrij, & de i temperati? V. Te ne dubiti figliuolo? Chi ua lontano dalla sua patria uede pur troppe cose, che gli danno stupore, non che marauiglia: tanti ne ho io ueduti, che mi hanno datto da ammirare per la temperanza & sobrietà,quanti forse per l'ingordigia,& lor imbriacchezza. Conobbi un Re nell'India contento di solo pane, & di sola acqua: un'altro nella Numidia di nonanta anni,che una sola uolta al giorno mangiaua & senza hauer pulmento.

Conobbi un Re di Ponto, che sendo uecchio sempre mangiaua ritto & non mai sedendo. Conobbi alcuni popoli dell'Egitto, iquali non prima soleuano mangiare, che corso hauessero 180 stadij. Conobbi ancora un gran Philosofo, ilquale altro non soleua gustare, che pane, acqua et oliue: che ti dirò d'un semplice uecchiarello, ilquale co fichi secchi, pane, & acqua resse lungamente la uita sua? Hò conosciuto una uerginella, laquale solo co frutti raffrenaua la fame. Vidi un Demetrio Chidonio contento solo di pane & di latte senza altro ricercare. Thelemaco Acarnense uiueua solo di faue et sempre uisse sano. Vidi i Sacerdoti dell'Egitto astenenti dal mangiar carne, & dal ber uino, et che rade uolte mangiauano pane per nõ aggrauar troppo lo stomacho: sol poneuano dell'oglio ne i cauoli, & spesse fiate stauano tre giorni senza mangiare d'alcun cibo. Hò ueduto mangiare i Maghi presso di Persiani, iquali altra cosa non gustano fuor che farina et herbe, & i Gimnosophisti uidi, che stanno nell'India & sogliono mangiare solamente poma, & farina schietta, n'hò ueramente conosciuto molti, de iquali altri solo si contentauano di ber acqua & di mangiare frutti di palme, altri di herbe, & di seluaggie Bacche. So di hauerne anco conosciuto uno, ilquale per non sentire nel cibo alcuna dilettatione, mangiaua sempre passeggiãdo, et questo però faceua una sola uolta la settimana. Conobbi un Dorotheo Egittio, ilquale non soleua mangiare altro, che sei oncie di pane al giorno con alquante herbuccie. Vn'Elpidio similmente di Capadotia conobbi, che mangiaua solo due uolte la settimanna. The. Se

gli esempi passati mi spiacquero, & di strano horrore pieni mi paruero: questi, c'hora mi hauete raccontati mi sono infinitamente piacciuti, & hammi sopra modo dilettato l'udire esempi di sì rara astinentia: ma prima, che si compisca il fauellare de i cibi, ditemi della diuersità del pane, che hauete ritrouato per si strani paesi, hor caualcando hor nauigando, & non solo del pane mi direte, ma d'altri cibi ancora grato mi sarà l'intenderne. Vlis. Ne in questo intendo uolerti mancare, dammi pur tu la solita attentione, (che te ne prego) perche in uano io non fauelli. Hò ueduto in molti luoghi usarsi l'Artolagano, ilche è una sorte di pane, fatto di simila cotta nell'oglio, alla quale si infunde un poco di uino, con pepe, & con grasso, s'è poi ueduto usarsi il concento, fatto di mele, & di Papauero: usasi anche in alcuni luoghi il Colephio: & la fritilla, cibo fatto di uolte. Ho ueduto usarsi l'Artocrea fatto di pane, & di carne. Ho etiandio ueduto usarsi il Libo, fatto di farre, di melle, & olio, & altroue s'è ueduto mangiare il popano, che è una focaccia larga, & solita di offerirsi a gli Iddij. In molti luoghi si costuma il pulpamento cibo molto lauto & la scriblità, che è cibo non disimile alla Placenta, saluo che ella non si cuoce col mele: in alcuni paesi si usano i Sumanali composti di farina, in modo di rote: in altri luoghi si costumano le bucelle cibo militare: sonoci alcuni pani chiamati presso de strani popoli Cribanti, Obellie, Collici Nasti, Amijli Collijre, Melietuti, sextamij, Loledie, & Maze, fatte di farina di olio, di acqua, & di latte. Trouasi alcuni pani detti buoi: percio

che

che hanno le corna, iquali soglionsi offerire ad Apollo, a Diana, ad Hecate, & alla Luna. Vsasi in alcune contrade da me uedute una sorte di pane detto Mistile incauato per sorbirci dentro. Ecci anche un pane detto phacino dalla lente, di cui fassi, & ecci quel pane chiamato Colix, che si suol cuocere sotto la cenere: usasi etiandio non so in qual paese una foggia di pane detto Elapho fatto di Sesamo, & di fiore di farina: molte altre sorti di pane si ueggono per l'Africa per l'Asia & per l'Europa, tra quali si è il Tarentino, il Crassiano, il Sicolo. Th. Trouasti in questo uostro peregrinaggio alcuna Hospitalita? V. Perche non pensi tu, che ne habbia ritrouato? Io fui molto humanamente albergato da Alcinoo Re de' Pheaci. egli nõ lasciò cosa a fare per honorarmi, ne mai stanco mostrossi fin che nelle sue case albergai il migliore alloggiamento del suo Real palazzo fu il mio, le maggior delitie, che in su la Tauola uenissero erano le mie, bẽche niuna cosa ui capitasse mai, di cui tutti partecipi non ne fussero: non usaua egli ne pane, ne uino, ne consetture, ne altra cosa particolarmente. Th. Deh perche non si imita nelle nostre contrade un si fatto costume? Io ueggo farsi da nostri Greci molto diuersamente. Hanno le tauole loro fatte alla diuisa, essi occupano i primi luoghi, & hanno sempre qualche particolar mannicaretto, & poi uogliono essere chiamati illustri: ma so ben'io quel, che meriterebbono. V. Deh dillomi figliuolo mio. Th. Dirollo ui: essi meriterebbono d'esser sbandeggiati dalle lor contrade, & esser mandati a seruir quel nobil Re, fin che apparato hauessero, come si cõ

uenga di esser cortese, & qual sia la forma della uera Hospitalità. Benche molti di loro sarebbono piu atti ad esser guardiani di porci, anzi che albergatori de cauallieri, & huomini uirtuosi. Ahi quanti ne conosco io facili molto ad introdur nelle case gli hospiti, quai poi subitamente abbandonano & lasciano in preda a' seruidori indiscreti, rubbaldi & ladri: meglio per certo sarebbe di non introdurli mai nelle proprie case, anzi che di trattarli si seluaticamente. Deesi adunque perseuerare nell'esser cortese, altrimenti la cortesia ne uiene contaminata & guasta. Cosi come io uorrei presso noi si facesse; intendo che riceuesse ad albergo Ariadna il buon Theseo, quando egli n'andò in Creti & fu destinato al Minotauro: cosi portossi Phillida figliuola di Licurgo Re de' Thrarci, quando ella diede albergo a Demophonte ritornando egli dalla espeditione Troiana, & sendo da furiosi uenti spinto in Thracia, cosi ancho cortesemente (come dico) intendo essersi portato Hipsiphile figliuola di Thoante, & cosi appunto come desiderarei che hoggidi si facesse, uso l'hospitalità. Molorco Pastore quando egli alloggiò Hercole dentro la sua humile capanna, cosi etiandio fece Pholo centauro riceuendo il medesimo Hercole ad albergo nella maniera appuntò che io ui dico & a me tanto piace. Portossi Mida uerso Bacco et nel medesimo modo, riceuette ancho Iano il buon Saturno. Th. Solo Alcinoo adunque ui fu cortese? V. Non dico io che solo Alcinoo mi sia stato cortese hospite, percioche sendo capitato nell'isola Ogigia non pretermise Calipso a far cosa ueruna che cortese & amoreuole hospite si appar-

teneſſe : mai ſtanca trouoßi di uezzeggiarmi, anzi alla ſi ne ſempre rinuerdirono le corteſie, & ſe io haueßi uoluto abbandonar Ithaca e ſtarmi del continuo cõ eſſo lei, ella mi offeriua di farmi immortale, ma non mi hauereb be mai dato il cuore di laſciar la mia cara moglie per qualunque altra dõna, s'ella fuſſe bẽ ſtata bella piu che la Dea VENVS. *Anchora forſe non ſai figliuol mio quan to ſia grande il matrimoniale amore. Th. Certo non lo ſo, ne per anchora l'ho iſperimentato : ma uoi padre mio che lo ſapete, perche non me ne dite alcuna coſa? Per che non mi ragionate uoi di queſto alquanto piu largamente?* V. *Egli è di ſi smiſurata forza ch'e' puote indur* Orpheo *ad andarſene all'inferno per ricouerare la tanto amata* Euridice, *per lo cui amore haueua prima ſpar ſo tante, & tante lagrime. Th. Grande amore per cer to fu quello che portò queſto buon marito alla ſua moglie, poſcia che egli andoſſen'all'inferno, ma non ſo gia ſe le mogli amino poi ſi ardentemente i mariti loro?* V. *ne piu, ne meno faßi & dal lor canto : & in teſtimonio di queſto, aſcolta cio che fece* Alceſte, *laquale tanto amo re portò ad* Admeto *ſuo marito, & Re della* Theſaglia, *che ſendo egli infermo, & conſultatoſi l'oracolo co me ſi poteſſe ricouerare la perduta ſanità, fugli riſpoſto, che ſe alcuno de ſuoi piu cari amici per lui fuſſe mor to, ch'ei ſi riſſanerebbe : rifiutò ogn'uno di farſi piato ſo, & amoreuole ufficio, fuor che la moglie, la quale, al la morte ſi offerſe, & n'hebbe da gli Iddij per queſto pie toſo atto di poterſi ritornar in uita, & Admeto di tanto beneficio ricordeuole, perpetue Nenie le inſtitui. The.*

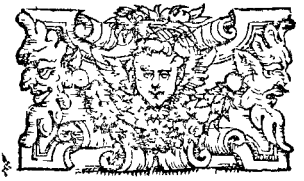
Vna Rondinella non fa primauera. V. Egli è uero, ma questa non è una sola Rondinella, io ti dico, che forse piu Donne, che huomini si sono ritrouate, che del coniugale amore hanno fatto gran stima. Th. Si per mia fe, & di questo se uogliamo, ne potiamo rimaner chiari nelle Bellide, lequali con si horrenda congiuratione amazzarono i lor mariti, et una sola ui fu, che se n'astenne di amazzar il suo, sola Clitennestra perdonò al suo marito Lino, & tutte le altre se ne insanguinarono le mani. V. Lasciamo andar le Bellidi, diciamo di Prothesilao sotto'l cui imperio stauano Antron, Philaca, & Laressa città della Thesaglia, ilquale fu il primo de i nostri, che fusse amazzato a Troia da un certo Dardano. ilche hauendo rissaputo Laodomia (la moglie) per refrigerio del suo cordoglio, desiderò di ueder l'ombra dell'amato marito, ilche hauendo da i pietosi Dei ottenuto, spirò nel uolerla teneramente abbracciare. Ti potrei dir di un'altra, che ueggendo la ueste del suo sposo alquanto a caso insanguinata, subito cadde trangosciata & desertossi d'un figliuolo, che nel uentre di molti mesi conceputo ha ueua. D'un'altra ti potrei anco raccontare, laquale, mentre uisse dopo'l morto marito, sempre pianse & sempre se le accrebbe il cordoglio, anzi le ceneri del cadauero mescolate col uino si beuè: non ti debbo similmente dire di Panthea, laquale, udito c'hebbe della morte di Abradata suo marito, preso il pugnale diedesi nel petto, & uscì di uita? Th. Credoui, che ad ogni modo sia come detto mi hauete: ma ditemi uoi solo adunque per uostra moglie, & non anche per me rifiutaste di rimaner

ui con Calipso? V. *Io non dico questo ma quantunque so lo di mia moglie habbia fatto memoria, non è però, che io iscluda il tuo amore, & la tua beniuolenza, ne che l'amore, che da i padri a i figliuoli si porta istimi inferiore a quello, che si portano scambieuolmente i consorti.* Th. *Perche non me ne recitate alcun bello essempio?* V. *non me ne mancano ueramente, anzi piu di cotai esempi abbondo, che di qualunque altra sorte, che occorrere mi possa. Hor incomincio. Orode Re de' Parthi intendendo che Pacoro era nella battaglia morto, per istremo dolore diuenne piu che rabbioso. Altri ue ne sono stati, iquali, mentre sani, & gagliardi uissero, priuaronsi de i Regni, & ne inuestirono i propri lor figliuoli: ma grande certamente, & memorabile esempio parer ti dee, quel di Pithio Bitinio, ilquale per dolore della morte del figliuolo, lasciato il Regno alla sua moglie, chiusesi con esso nel monumento, & iui amaramente piangendo tosto terminò i giorni suoi. Memorabile esempio di carità paternasu etiandio quello di Egeo uerso Theseo.* Th. *Non me ne ricordo padre mio, & grata cosa mi fareste se me lo riduceste nella memoria.* V. *Farollo: nauigando Theseo in Creti, il padre gli commandò, che s'egli felicemente ucciso hauesse il Minotauro, nel ritorno adoperasse le uele bianche, del che sendosi scordato il figliuolo, non le bianche (come gli fu imposto) ma le nere adoperò. all'hora il padre pensando, che morto, & diuorato dal mostro fusse il suo caro figliuolo, gittossi in mare, & affogossi: Anio similmente Re de' Toschi per la figliuola gettossi a capo auanti nel fiume Aniene. oh se tu haueßi*

ueduto che ira, & che sdegno mostrasse il uecchio Priamo contra Pirro figliuolo di Achille per hauergli ucciso Polithe, haurestì chiaramente cõpreso quanto sia l'amor paterno: ma che accade ricercar gli essempi di fuori? Non è publica fama che Auctolia mia madre hauendo inteso che io era stato ucciso nell'assedio di Troia, abbandonasse la uita? & credi tu che io di amore uerso te mi lasciaßi punto auanzare da miei maggiori? Credemi figliuolo, che ti amo piu che non amasse mai Eueno la sua Marpissa, Thomiri, Sargapisse, Attedio Bleso, & Glaucia, & che non amò Blauo il figliuolo, che poi si uide morto dauanti a gli occhi. Th. Hor poi che intrati siamo in si bello ragionamento, diuisiamo un poco fra noi da qual lato si potrebbono trouar piu ueri essempi d'amore, de i figliuoli uerso i padri, o pur de i padri uerso i figliuoli? V. Assai ci sora che dire: imperoche di molti figliuoli ho io letto, iquali mostrarono suiscerato amore uerso i padri; & primeramente souuiemmi di Erigine, che si impiccò da gran dolore commessa per esser stato il Padre Icaro da Contadini Atheniesi stranamente ucciso. Grande amore mostrarono Amphinomo, & Anappio Siciliani uerso i lor genitori: & per non partirmi delle piu fresche rimembranze, mostrò grande amore Enea portando suo padre Anchise uecchio e debole fuori delle Troiane fiamme; molti figliuoli hanno conseruato i padri dalle arme nemiche, & molti dalle dure sententie de seueri Tribunali; si che andando al supplitio sono stati per opera de i figliuoli liberati, & alcune buone figliuole ho io conosciuto, le quali hanno preferi-

to l'Amore de i padri a quello de i mariti (quantunque carißimi fossero) : ma questo non è il nostro principiale argomẽto che ne mosse a ragionare, ma egli fu di narrar ti tutte le piu memorabili cose che ueduto haueßi, il che in gran parte ho essequito, & se diminuto ti sono paruto in alcuna cosa perdonami, che un'altra fiata (che forse sarò piu sfacendato che al presente non sono) ti sodisfarò piu compiutamente: uatti hora per te stesso, quando altro concetto non ti occupa l'animo, rammemorando quanto ti ho sin'hora raccontato. Th. Cosi farò padre mio buono, & come il meglio so, & possoui ringratio della fatica a mio beneficio sostenuta.

IL FINE DI VLISSE.



ALL'ILLVSTRE S. IL S. PIO ENEA DE GLI OBIZI.

ECCO Signor Pio, che finalmente ui mando il Ragionamento, che già occorse fra un'huomo sollettario, & un Caualliere errante: non lo hò lasciato in quella asprezza di mal dire, che prima era, ma l'hò mitigato quanto hò potuto, & ridotto a tal forma, che si può leggere, & udire con paciente orecchia. Piacciaui leggerlo quando da piu importanti facende tempo ui auanza, & me come siete solito, amate.

RAGIONAMENTO FATTO TRA VN CAVALLIERO ERRANTE, ET VN'HVOMO SOLETARIO,

NEL QVALE SI TRATTA DELLE fallacie, & maluagità mondane: mostrando non potersi in uerun stato ritrouar alcuna bontà: con una lode nel fine della uita Soletaria.

IL CAVALLIERE.

A PACE d'Iddio sia con esso uoi padre mio buono, qual s'impensatamente quiui ritruouo; ma ditemi (ui prego) chi ui hà condotto in questi alpestri luoghi, in questi oscuri ualloni, & in queste precipitose balze, doue credo, che appena gir ui poßino le Cammozze?

Il Soletario. Disio grande, di quella pace, qual poco fa mi desideraste, & odio grande, che al mondo porto per la sua poca fede, mi ci hanno condotto, & mi ci fanno stare cō ineffabil tranquillità di animo. C. Ma perche non eleggeste uoi almeno alcun luogo ameno, doue cedri, lim oni e aranzi d'ogn'intorno piantati si uedessero; et [illegible] Abeti, Pini, et faggi, et doue si uedesse=

ro uezzosamente correre Lepri, Conigli, & Cauriuoli, & non Orsi, Lupi, & Cinghiali? S. Fingete uoi, o pur dite da douero? Quasi non sappiate quanta forza habbiano i delicati luoghi per ammorbidire gli animi, & per rendergli effemmnati & molli. Volendo M. Tullio discriuere le sceleratezze, & la corrotta uita di Gaio Verre, egli discrisse primieramente l'amenità del luogo oue solito era di habitare, quasi che le Delitie dell'albergo lo inuitassero a menar cotal uita libidinosa, & dissoluta: & cosi allo'ncontro uolendo Seneca dimostrare la Santità, & la continenza grande del buon Scipione Affricano, lo induce habitare in luogo rimoto & in casa che hauea piu sembianza di tugurio, & di fenile, anzi che di alcuno Cittadinesco palagio: C. Prima che piu oltre procediate, uorrei da uoi sapere d'onde siate, & qual rea fortuna o auuerso caso in queste saluaggie contrade trapportato ui habbi. S. Et io ue lo dirò uie piu che uolentieri: Piacentino sono, della famiglia Landa, & furono gli Auoli miei tanto piu di me alti, quanto è piu alta la fronte che il piede C. E come cadeste poi a si basso stato? S. Ira de prencipi & maluagità di tempi m'hanno fatto cadere, & non gola, lussuria, giuoco, opra d'Alchimia, homicidio, ò alcun'altro misfatto: ma quantunque di padre Piacentino nato io sia, hammi però partorito nobil Donna nell'ampia città di Melano, ma per non dilattarmi piu del conueneuole in ragionar de fatti miei, dicoui che da Piacenza partitomi poi che la uidi alienato dallo stato ecclesiastico, & fattone. S. Pier Luigi Farnese che era Gonfaloniere di Santa Chie

sa: all'altra parte hor sodisfaccio & ui affermo esser uenuto ad habitare fra questa natione sperando ritrouarla aliena da gli inganni, & priuata di auaritia: sperando che il cielo di rado torbido ui fosse, che peste per la freddezza de i luoghi non ui regnasse, & che rade uolte si rompesse la data fede: ma tosto trouai chi mi sgannò, imperoche hanno cotesti huomini nell'ingannar altrui astutie piu che di uolpe, si auari sono che la lor cupidigia per quanto oro hebbe mai ne Creso, ne Crasso e stinguer non si potrebbe. Quando alla patria feci mia dipartenza hauea dissegnato di fare come già disegnò M. *Tullo quando ei disse,* CVM TETIGERO BENE MORATAM, ET LIBERAM CIVITATEM, IN EA CONQVIESCAM. *Cio è come giunto sarò in alcuna libera, & ben accostumata città, iui mi puoserò.* C. *Ma perche ui siete uoi ritratto in si sequestrata parte.* S. *Renderoui anche di ciò la ragione, se hauerete patientia di starmi a udire. Egli è gran tempo che desidero menar uita solitaria, parte inuitato da quel sacro detto:* SEDEBIT SOLITARIVS, ET TACEBIT, ET ELEVABIT SE SVPRA SE. *Che uiene a dire sederà il soletario, & leuerassi sopra di se stesso, parte etiandio inuitato da molte scortese, da molti inganni, & da molte abbomineuoli cose, che tutto di si ueggono, & si odono da chi soletario come io non uiue:* C. *Di temene alcuna che ue ne prego, & supplico.* S. *Aparecchiatemi adunque gli orecchi ben purgati, & apparecchiatemi l'animo uostro uoto da ogni pensiero, fuor che di attentamente udirmi. Vorrei saper da uoi qual sta-*

to, et qual conditione trouar potrete, doue non sieno mil le inganni & doue non si usino mille astuti modi pertur batori di ogni dolce riposo, & di ogni bramata quiete. Io mi ricordo, che già bramoso di menar trãquilla uita, pensai non potersi ritrouar la piu tranquilla della contadinesca, & cosi fra me stesso discorrea. I contadini so no da saui scrittori chiamati fortunati. I piu saui Ro = mani essercitarono l'agricoltura, ne si sdegnarono con quelle lor uettoriose mani, seminare, potare, inestare, arare, zappare, & con le marre rumpere le dure zol = le: non si sdegnarono con quella lor triumphal uoce sgri dar a buoi, & minacciar a Giouenchi, con laquale, ha ueuano commandato, & minacciato a tante formidabi = li nationi. Diceua di piu fra me stesso: la uita de i con tadini è rimota dall'ocio, & dalle delitie cittadinesche, & dalle dolcezze sue infiniti n'hanno abbondeuolmente scritte non solo presso de i Greci, ma anche de i Latini, et cosi da tal pensiero guidato fra contadini mi puosi, et ecco, che io li ritrouai tutti ladri, tutti rapaci, tutti per = fidi, tutti nemici capitali de i Padroni loro, tutti inuidio= si, tutti guastatori de gli altrui seminati, & malefici incantatori dell'altrui gregge. Trouai, che a guisa di Be stie si rimescolauano lussuriosamente con le bestie, et per ogni picciola pioggia, che souerchia lor paresse, gli udi= ua bestemmiare, & la pioggia, & il fattor di essa pioggia. Da questa bestial uita adunque trapassai alla pasto= rale. C. Fermateui alquanto prima, che piu oltre ue n'an= diate. Io mi marauiglio grandemente di uoi, che mi pa= rete & alla fauella, & di sembianti huomo di perfetto

giudicio, non ſapeuate, che cotal uita ci fuſſe data da Id=
dio per caſtigo dell'errore, che fecero i noſtri primi pa=
dri? non ſapeuate uoi, che il trauaglio era ſempre certo,
& incerto ſempre eſſere il frutto, che ſe ne ricoglie?
Hor ſeguite a dire della uita paſtorale. So. Seguito. Ri=
ducendomi a memoria, come Abel, Dauid Abraam, Iſaac
Amos, Geremia, Michea, Iacob, & altri Molti fuſſero
già paſtori, credeua, che ella foſſe una felicisſima uita et
tanto piu felice la iſtimaua, ch'io mi rammentaua, hauer
chiamato Omero i Re, & i gran Satrapi ſotto nome di
Paſtori, & Giesù Chriſto hauer ſe ſteſſo chiamato Paſto
re: ma non iſtetti guari fra di loro, che gli conobbi ſce
lerati ſopra tutti gli huomini. Eßi non ſi uergognaua=
no con quegli iſteßi cani, che tener ſogliono alla guardia
de gli armenti, con quelli ſtorpiare, guaſtare, & uccide
re i uiandanti. Eßi gittauano dell'acqua nel latte, meſco
lauano il uin uecchio & di già aceto ſo con il nuouo, man
giauano gli Agnelli piu graßi, dando ad intendere a i pa
droni, che i lupi gli haueſſero diuorati: paſcolauano il
gregge loro ne i luoghi uietati, ſtudioſamente i uicini dã
neggiando, & per non ſalire doue l'herbe ſono piu bel=
le, & a gli armenti piu gioueuoli, non ſi curauano pun=
to, che di morboſe frondi & di noceuoli uergulti ſi pa=
ſceſſero, ſi che in queſta uita non ritrouando, ne amo=
re, ne uerità, ne fede, ne lealtà, di tal maniera la sdegnai,
che mai piu guſtar la uolli: ma ſe di mano in mano uor=
rò fauellare di tutti gli ſtati, ch'io ricercai per trouar
quiete, & per trouar Creanza degna di huomo, in trop
po diſagio forſe ui tratterei, & per quanto mi accor=

go, uoi siete a lungo camino inuiato. C. Si certo, ne al falso ui siete uoi apposto. So. Deh ragguagliatemi anco ra uoi alquanto dello stato uostro, & poi se ui piacerà, seguiterò il mio ragionamento. C. Io sono Fiorentino & uado cercãdo mia uentura, sendomi uenuto a noia lo star mi del continuo nelle case paterne, & ho speranza di ritrouarla nella militia, o ch'io mi ponga a militare con Inglesi, o che serua Francesi, o che mi stia con Alemani o pur guerreggi fra le squadre Spagnuole: So. ma chi ui ha consigliato a seruir Francesi? non sapete (buon'huomo che uoi siete) che Hireneo Vescouo di Lione & graue interprete delle cose sacre gli chiama huomini folli & senza mente? al che si accorda, & Giulio Firmico scriuendo a Lolliano nelle sue commentationi Astrologiche, & l'Apostolo. S. Paulo scriuendo a i Galati lor discendenti: come non ui isbigotisce di gir alla guerra con i Spagnuoli, l'hauer scritto Virgilio nella Georgica, HAVD IMPACATVM A TERGO HORREBIS IBERVM? Non lor dà titolo de ladri essortandoci nella sua Georgica a tener il cane per guardia de i Giardini, accioche lo spagnuolo non ci rubbi: come non ui isbigotisce dalla conuersatione Inglese l'hauer scritto il buono Oratio Poeta di Venosa VISAM BRITANOS HOSPITIBVS FEROS, & che uorrete uoi far con huomini si inhumani, & della hospitalità si nemici? De gli Alemani che ue ne dirò io? Galeno nel libro ch'egli scrisse del defendere la sanità, non gli rassimiglia a gli Orsi, & a i Lionicosi dicendo. IO SCRIVO A GRECI, & non a gli Alemani, imperoche lo scriuere ad essi,

egli è, come se io scriuessi a gli Orsi, & a Licni, ma di questo non ui parlo piu oltre, temendo di non prouocar mi contra il Vespaio come per prouerbio si dice, ma se guito l'incominciato mio ragionamento, & se a uoi tan to piace di udirmi diuisare, a me piace di fauellare a di lungo con essouoi: alloggiate per hoggi meco, che me ne farete un singolar piacere, & riponete per uoi stesso il cauallo nella stalla, doue sarà da un mio uicino diligente mente gouernato. C. Seguitate adunque doue uoi lascia ste. S. Seguito & uolentieri. Hauendo prouato la uita contadinesca, & la pastorale, laquale è come subalternata, ne hauendoui trouato quella sincerità che io desi deraua: uennemi a mente, che forse l'hauerei potuta ri trouare fra pescatori, e cosi me n'andai al lago di Garda abbondante di pretiosi pesci, et postomi in Torbole, nella giuriditione de' Conti Archeschi con ferma opinione di ritoruarli tutti et buoni et santi, poscia che Giesu Christo quella somma, & quella eterna sapienza s'hauea tal sor te d'huomini eletti per suoi assidui compagni, & per chia re trombe del suo santo uangelo: ma non molto fra di lo ro dimorai, che io mi auuidi che si maluagi erano, che cō gran danno de i corpi humani, uendeuano il pesce mor to & quello etiandio insalauano per cuoprire la malitia. Et se fortuna fusse stata pur tantino alla pescagione auuersa, mandauano i traditori gridi & bestemmie al cielo, che hauerebbeno sbigottito quanti Ciclopi furono mai al mondo. Rubbauansi l'un l'altro i uiuai, & facendo cuocere i carpioni per portargli al consilio ch'era al l'hora aduunato in Trento, ui prometto la mia fe, che ui

era alcuna fiata tal carpione, ch'era stato cotto uenti uolte, & nondimeno con giuramento affermauano i rubaldoni, che una sola uolta appena fusse statto cotto. Debbo tacer le frodi, ch'essi usano in salare il pesce, & nel sempre por nel mezzo de i barili quei pesci, che le spon de prima toccarono, sapendo, che ogn'uno gli schifa, & per cosa rea gli abborrisce. Pieno adunque d'ira, & di sdegno lasciata si maluagia compagnia a Firenze n'andai, doue mi puosi alli seruigi di un ricco mercatãte, che soleua por in opra molti Telai di seta di lino, & di fina lana. Amaua io sopra modo cotal arte, & molto nobile la istimaua per esser ella essercitata da nobili ingegni, et necessaria la reputaua, se non uogliamo gir ignudi, et tanto piu ella mi era grata, quanto che io leggeua nelle sacre lettere raßimigliarsi la breuità della uita nostra ad un Teßitore, PRETERIIT VELUTI A TEXENTE VITA MEA. Queste sono le istesse parole che ne danno ad intendere la fragilità del uiuer nostro, ma non haurei già io mai creduto, che tanti ladronecci ui si usassero, et chi potrebbe isprimere, et basteuolmente commemorare le sophisticate tele, i uarij furti; & le molte rapine da lor usate nel filare, nel tessere, & nel torcere? Chi saprebbe ridire ancor che molto facundo fusse, i falsi colori, che si adoprano? ma ben sciocco era io a credere altrimenti hauendo piu di una fiata letto nel sacro Propheta GVAI A VOI CHE ORDITE LE TELE, ET NON LE ORDITE SECONDO L'INTENTIONE MIA: Contra di questi rubbaldi parla il medesimo Esaia: dicendo ESSI HANNO ORDITO

LE TELE

LE TELE DI RAGNO. Non mi douea certo far di lor credere altro che male, quell'Oracolo santo. QVI INTELIGIT TE, PRECIPITABIT TE, ET TELAM QVAM ORDITVS ES FRAVDOLENTER. Doueua hormai eßer certo delle lor tristitie hauendo letto Esaia al 19. Cap. CONFVNDENTVR QVI OPERANTVR LANAM ET LINVM PLECTENTES, ET RECTE NON TEXENTES. Cio è saranno confusi quei che accoppiano la lana, & il lino, iniquamente tessendo. Mai, Mai, mi harrei creduto che fussero stati si sottili artefici nel rubbare, mai mai mi harrei creduto, che si astutamente ponessero ogni lor opra per fare i panni leggieri & che si sporcamente furassero la buona lana per porui dentro la rea, facendo a piu lor potere i panni leggieri. trapassai finalmente un giorno a Genoua, & albergato a San Pietro arena, doue si sogliono fabricare le naui: faceua io sembiante di marauigliarmi dell'ampiezza del mare, & tacitamente udiua, che i fabricatori delle naui l'un l'altro essortaua che per non spender molto, lasciassero la miglior materia, & ponessero in opra la di gia guasta, & putrefatta, cagione poi che tanti huomini nel mare si affoghino, & tante belle mercantie si perdano. stauami però tuttauia con opinione che la uita de i nauiganti fusse pura molto, & di molta innocentia souenendomi che il Saluatore del Mondo fusse anch'egli salito in su la nauicella, & trapassato il mare con i suoi discepoli, nauigando pareuami i nauiganti del tutto alieni dalle terrene lussurie, le quai stando noi in terra ferma (come dir si suo

le)del continuo a gli occhi nostri pieni di nuoua uaghezza si appresentano, & questi tanto piu de gli altri huomini deuoti gli stimaua io, quanto che a continui pericoli piu soggiaceno, & nel uero parmi che habbiano giusta cagione di sempre temere, & di starsi sempre con le mani al ciel leuate, hoggi hauendo a passar Silla, & Caridde: di manni di auuicinarsi alle seccagne di Barberia: l'altro giorno hauer a passar Malea (il duro promontorio della Laconia) ò l'aspro Caphereo, monte dell'Euboia, taccio i pericoli de i rapaci corsali, l'instabilità de i uenti, et similmente taccio l'assiduo sbigottimẽto che ne danno i Tritoni, che ne porgono le Balene, & che ne recano i delphini, auidi dell'humana carne con tanti altri marini mostri: ma per diruela come io la sento, mi parue mai cotal uita senza inganni, anzi è ella piena di surti & senza uerun timore de i formidabili giuditij del magno Iddio, & senza alcuno amore uerso il proßimo, anzi chi piu auidamente rubba, quegli piu ampiamente ne uien premiato, & è fatto capo de gli altri rubbatori: specchiateui in Barba rossa, & hora nel capitan Dorgut per esser eßi ladroni piu animosi degli altri furono fatti capitani di poderose armate: ma parui che fedeltà trouar si possa ne i soldati nostri: parlo di quelli che solcano il mare, poi che sani, & salui gir lasciano a i lor uiaggi gli Infideli nemici del battesimo, depredãdo, ispogliando, & in mare macerando i legni de gli amici di Giesu, i quali con le mercantie loro, uanno di uettouaglie, & d'altre utili cose soccorrendo i piu remoti popoli? Certamente se io haueßi per auanti letto

oltre gli predetti inganni quelle sacre parole registrate al xxiii. Cap. Di Esaia mai mi hauerei lasciato intrare in fantasia di douer nauigare, ne mai sperato haurei di poter ritrouare in cotal dura uita o fede o riposo. C. Ma che rumore è questo che io odo padre mio in coteste ualli? Oime che schiamazzo è questo, che si fortemente rimbomba S. Saranno, anzi del certo sono, cacciatori, i quali per auentura hanno trouato alcun'Orsatto, o Stambucco, & ne fanno tanto strepito quanto uoi ne udite: ma questo è nulla, rispetto a quello che spesse fiate mi fanno sentire (mal mio grado) che se uoi l'udiste, direste che il cielo cada, & che la terra si apra, dalche potete comprendere quanto grande, & quanto ridicola sia la uanità de i cacciatori. C. Prouaste mai se fra cotai huomini ui fusse quella bontà che uoi n'andate gia gran tempo fa ricercãdo? S. Io fui dal primo di che io nacqui, sempre pur troppo certo, che i cacciatori fussero tristissimi huomini, sendo stata ritrouata la caccia da i Thebani huomini crudelissimi: ne altro sendo che una scuola doue s'impara a incrudelire, suenando, suentrando, fiaccando, et dissipando le membra de i poueri animali, che a noi non nuocciono punto. Ma quante uolte ho io ueduto che sotto pretesto di cacciar caprij, & di ferir porci, hanno dato la caccia, & spesso hanno dato morte a gli infelici passaggieri. Mai mi ricordo hauer letto che ella fusse ne i tempi antichi essercitata, saluo che da Ismaeliti & Idumei & non per alcun tempo mai da i popoli che erano amici di Dio: ma ditemi per uostra se stando noi tutto'l giorno con le bestie, che s'impara altro che di imbe=

ſtialire? State pur ſicuro che qua non ui può eſſere alcuna bontà: & oltre gli infiniti pericoli che ci ſi ueggono, non uedete uoi che per far acquiſto d'un lepre, o di una Volpe, ſi ua ſpeſſo a dar di petto in una foſſa, o ad urtare in qualche ramo, che dal capo gli occhi ne traga?
C. *Sarebbe mai poßibile che tranquillità, Fede, o lealtà ſi trouaſſe fra mercatanti? Certo, certo ſe non mi abbaglio punto, qua ſi potrebbe ella ritrouare: ne per altro crederò io, che Solone (che fu uno de i ſette ſaui della Grecia) ſi poneſſe ad eſſer mercatante. E' pur la mercantia di grande utilità & neceßità & per la ſua eccelentia Plutarco (a cui do io gran fede) la raßimiglia alle gambe del corpo humano, affermando che ſi come eſſe diſcorrono quà & là per le neceßità del corpo, coſi etiandio andar su, & giu i mercatanti per ſoſtegno delle Republiche. Queſta è pur quella arte che ne fa conoſcere le genti incognite, che ſoccorre i biſogni delle Prouincie, & che mantiene i Commertij con le nationi Peregrine.* S. *Ben moſtrate d'hauer poca iſperienza: & perdonatemi (ſe ui offendo) credete uoi che hoggi mai io ſia uicino al quarentеſimo anno di mia uita, & non ſappia che coſa è mercatura, & quai ſieno i ſuoi traffichi & maneggi? Non ci è mercatante alcuno fra Chriſtiani che io non conoſca: ditemi pur de i piu famoſi che al mondo ſieno, che trouarete, che io ho notitia de gli Albizi, de i Panciatthichi, de i Buonuiſi, de i Ciuami, de i Palauicini, degli Omelini, de i Fagnani, di quei d'Adda, de i Peuerai, de gli Aldegati. Io conoſco i Mendeſi, i Fuccheri, i Vuelzeri, i Pimeli, i Retlinghi, & gli Herbeni.*

Sono ſtato in Anuerſa, in Lõdra, in Frãcoforti, in Barzelona, et in Lione, ne mai ho ritrouato la piu triſta ſchiatta d'huomini. certo è che cõtra di queſti ſcelerati grida il diuin Ambruogio, & dice. O MERCATANTI COMPRATORI DELL'INFERNO, PERCHE RIVOLGETE VOI IN FRODA ET IN INGANNO L'INDVSTRIA DELLA NATVRA? PERCHE BRAMATE VOI LA CARESTIA DELLE COSE? PERCHE DESIDERATE LA STERRILITTA' A POVERI PER GVADAGNARE VNA INGANNEVOLE FECONDITA'? *Il guadagno uoſtro (In felici anime, ſi è col danno di molti. Queſti ſono quei che a uil prezzo comprano per uender poi caro, queſti ſono quei che ſi notricano del ſangue de poueri. Queſti ſono quei, da i quali mai ò di rado ſi parte l'uſura: taccio gli inganni che nei Cambij ſi uſano di fare, ſi che non è da marauigliarſi, ſe Ariſtotile, che fu ſi gran ſauio & tenuto il maeſtro di color che ſanno, non uolle che i Mercatanti fuſſero parte della città. Oltre che molti antichi per la lor corrotta natura gli reputarono indegni di qualunque maeſtrato. C. Grandi ſono le coſe che mi haue te detto, io credeua che i Mercatanti fuſſero huomini ſantißimi, ma molto per certo mi diſingannate, dil che obbligatißimo ui rimango So. et come erauate ſi di uoi ſteſſo uſcito, che ui deſte adintendere che i Mercatanti foſſero ne buoni, ne uolonteroſi d'eſſer buoni con tanti lor Monopolij, con l'innalzare & col baſſare le monete, con falſificar le merci, con il lodar falſamente ciò che hanno a uendere, & uituperare cio che hanno a comprare?*

non dico nulla de gl'inganni ch'usano nel misurare et nel pesare, sempre mescolando il tristo con il poco buono: C. Alcun mercatante ui dee hauer fatto torto, poi che tanto ne dite male: So. Anzi nò, ma quel che io dico, di colo per esser ueritiero, & non punto bugiardo, & se mi uedesti mai in Vinegia il piu delle uolte mi trouereste nel fontego de Thedeschi, a raggioirmi col Mielich, & a godere con il Schiad & con l'Otho, o che mi uedrete nelle case del Palauicino. C. Per la fede mia, che se la memoria nõ m'inganna, ui ci ho ueduto piu d'una fiata. Ditemi (ui prego) il nome uostro, che per anchora non me l'hauete detto So. Anonimo mi chiamo. Ca. Certo uoi siete d'esso, ma che mi dite di questi Alemani che nomati m'hauete non sono huomini di grata conuersatione crederò pur io che con esso loro non sareste si aßiduo, se buoni, se cortesi, & se uirtuosi non ui paressero: So. due o tre Rondinelle non fanno primauera: Ca. Dello stato Mercantile ho inteso quanto me ne fa bisogno d'intendere: trapaßiamo un poco (se non ui è molesto) ad altra profeßione: pensate uoi che fra i sensali si potesse mai ritrouare questa lealtà che uoi n'andate con tanta ansietà cercando? S o. Lealtà fra Sensali, lealtà fra Sensali, & che è cio che uoi dite? piu ageuol cosa parerebbemi il poter ritrouare alcun nodo nel Scirpo; o alcun pelo nel nouo che lealtà in cotal sorte d'huomini: quasi non sappiate che i sensali sono composti non di quattro elementi come si ueggono gli altri huomini, ma di bugie & d'inganni dall'una, & l'alira parte trahendone sempre ingordo guadagno. C. Credete uoi che tra medici sia questa bon

tà & questa tanta lealtà che uoi desiderate? Questa è pur quella nobil arte, qual sola commandò Iddio fusse da i mortali honorata, & reuerita, & che gia fu di tanta eccellenza, che puote risuscitar i morti. So. Cotal professione ho io prouata, & ho lungamente conuersato con i piu famosi Theorici, et con i piu essercitati prattici, che hauessero mai ne Chathania, ne Salerno, ne Napoli, ne Perugia, ne Padoua, ne Pisa, ne Bologna, ne Pauia, & per non tenerui molto a bada, ui dico che fra loro non ci è ne bontà, ne Fede, ne Carità, ma Inuidia, Auaritia, & Superbia. Quanti n'ho io ueduti di questi manigoldi, che di Barbieri, in men d'un mese si fecero curatori de i piu graui morbi? Quanti n'ho io ueduti che hoggi erano Herbolatici, & in brieue tempo diuentarono medici de i possenti Re, de chiari Duchi, & de gli illustri Marchesi? Quanti n'ho io ueduti c'hoggi erano speciali, & incontanente douentarno Prothophisici, hauendo appreso l'arte del medicare, o da chi spesso s'era infermato; o dalle Balie, o da quelle che hanno cura delle Donne di parto. Desiderano questi nemici dell'humana generatione, che spesso ci infermiamo, per farne un'illecito guadagno: & penseremo poi che fra di loro si truoui alcuna fincerità? Prolungano, & aumentano le infirmità, & noi ci daremo ad intendere che in essi sia alcuna bontà? Danno souenteuolte a pacienti mortalissime beuande, & potendogli liberare con uno semplice succo di herbe, fanno lor spẽdere il cuore in medicine sin d'oltra mare addutte, & noi speraremo che ritrouar si possa uirtù in questi rubbaldoni, i quali con occulte arti & con

losenghevoli parole, facendosi ottimamente de i lor ma leficij pagare gli huomini ch'uccidono? Adunque in una arte mecanica crederemo noi potersi sperar alcun grato riposo? Oime, che non uen'è ponto, & se ue ne fusse pur una minima dramma, la conscientia che gli accusa, & li tormenta per li tanti homicidij, tutto lo leuerebbe, & farebbegli rimaner scontenti: taccio di dirui quante uol te habbiano contaminato gli altrui letti, & seruito per ruffiani de l'altrui intemperanza. leggete Plinio, in que sto almeno pur troppo uerace scrittore & da lui inten derete di quãta riuerenza degni sieno. Si che cerchiamo pur alcuno altro stato, & alcuna altra conditione di ui ta, che questa è la piu miserabile & la piu ripiena di chiurmerie di qualunque che ne potiamo imaginare: ma aitatemi uoi con la uostra tenace memoria. Io sono per amor di uoi disposto a ricercar tutti gli stati, & con si fatta diligẽtia gli ricercherò che pochi o niuno ue ne ri marrà. C. *Non posso gustare il maggior diletto. Dite mi per tanto, foste uoi mai soldato?* S O. *Mai si, & ho militato sotto molti Gonfaloni, & ho seruito i piu for midabili Capitani, che hauesse mai il mestier delle arme: son stato Capitano del Conte Guido: Giouane sergente del Conte di Caiazzo & lancia spezzata del Marche se di Maregnano.* C. *Et che me ne dite, trouaste nella mi litia alcuna bontà?* S O. *Nulla di buono, o di uirtuoso ci ritrouai, anzi parme che i moderni soldati scordati a fat to a fatto si siano il sagramento & la lor militar profes sione, che fu di difender le Republiche, di ribbattere le altrui, ingiurie, di aiutar i pupilli et sendo de i propri sti*

pendij contenti di non far mai ad altri alcuna uiolenza. questa è la uera professione militare, questo è il lor uero officio; ma hoggidi piu non ui si attende, anzi ogni lor studio, et ogni lor diligẽza si è riuolta in nuocere, et in offender, ne hanno ad alcun pur tantino di rispetto, ogni fuscello che lor trapiedi fi rauolga, ui ammazzano i propri soldati, & non si aueggono che ammazzando un'huomo, guastano & scancellano la piu bella opra che facesse mai Iddio. Essi solo attendano a rubbare uacche, peccore & buoi, per far di ricche mandrie, come se pentiti di tal arte, per esserne indegni, uolessero poi douentar pastori & Bisolchi. Armansi questi ignoranti per di fuori, & non si armano per di dentro contra l'auaritia, che si fortemente gli acceca, & fa lor si mortal guerra. Ho conosciuto alcuni famosi Capitani che comprauano i pregioni a buon marcato da i fantacini et poi ne traheuano si gran profitto che ne comprauano grassi poderi & come se glorioso Triumpho riportato n'hauessero, poneuano a detti poderi il nome del pregione. Credo io lor paresse d'imitar Scipione Affricano; o Catone l'Vticense. Io non trouo essercitio piu di questo macchiato, & contaminato, & pur ogni sciagurato birro, ogni uil furfante et ogni brutto sghero, ha ardimento di giurare a fe di soldato, & per auentura una sola uolta sarà egli stato alla guerra, et del cõtinuo sarà stato sotto la tenda cõ i dadi in mano, o con le braccia al collo ad alcuna infelice putanella: non haurà egli fatto altro che uotar pollai, & se n'andrà col pennachio nella berretta pauoneggiandosi per le trabacche. Ah quanti ne cono-

ſco che in ſulla guerra nõ hanno mai fatto altra proua, che di ſtuprar fanciulle. certo, che ne gli eſſerciti non ui è fede, dil che tanta profeßione ſi fece ne tempi antichi: quando l'arte militare fece i Romani Signori del mondo, & quando ella aperſe i muri. Credetelo a me, che quando San Giouanni Battiſta approuò la militia, ch'el la non era della maniera che hora ſi uede: et coſi quando Santo Agoſtino & Santo Gregorio la commendarono, ella non era come hora piena di ſceleratezze, & de furti. Ella non era ſi guaſta quando la chieſa approuò i Caualli eri Geroſolimitani, & quei che i Templarij ſi chiamarono, ſi che cercate pur altro ſtato, ſe bramate hauer grato ripoſo alla uita uoſtra. C. Se uoi fate a coteſto modo, penerete molto, prima che uoi habbiate ritrouato cio che deſiderate, pur ditemi che ui pare dello ſtato degli Ambaſciatori? guſtaſtelo uoi giamai in alcun modo? S. Ho piu d'una fiata eſſaminato i lor progreßi, et ho ſempre giudicato lo ſtato loro alieno da ogni uerità: pochi ſe ne trouano che facciano l'officio come già ſoleuano, quãdo il nome loro era pieno di riuerenza, e di riſpetto & quando i Romani per amor di loro diſtruggeuano le città: hora ſolo attendono a riſapere i fatti de i Signori preſſo de quai ſono, & per poter cio piu commodamente fare, eßi prendono mogli in quegli iſteßi luoghi & ui fanno compadri, & ui procurano delle comadri, procacciando d'hauere a pigione i piu delitioſi luoghi del paeſe. Scriueno poi alli lor Signori non quello che detto hanno al Principe; doue ſi ritrouauano, ma quello che doueuano dire. Si che non è merauiglia ſe hoggidi ſi

ueggono in cosi poca stima se i padroni loro li trattano cotai uolte da scopettieri,& non da ambasciatori. taccio di dirui,di quanto male essi sieno cagione sendo essi i seminatori delle guerre e riuelatori de gli altrui secreti, ne sarebbe forse mal fatto se si prouedesse,che si mala peste stesse in disparte, si come soleuano gia i Ragusei farci stare i mercatanti,ne piu lungamente di un anno stessero in un luogo. Deh come souente di lor mi rido,quando gli ueggo si ansiosi d'hauer auuisi,& di intender nouelle, & nouelle da barbieri sono per la maggior parte quelle ch'essi raccogliano. Ridomi pur smascellatamente quando alla corte di un gran Principe: uedeua alcuni sagaci cortegiani dar ad intendere agli Ambasciatori le piu belle papolate che mai si udissero,accio le scriuessero poi a i lor Signori & ne rimanessero scherniti, & uccellati. C. Oime che lingua pelosa è la uostra:uoi non la perdononareste a Christo,e perche solete adunq; esser si assiduo nella conuersatione dell'Ambasciatore di Cesare, del Franco,& dell'Inglese? perche siete uoi stato si lungo tempo hospite dell'Ambasciatore di Mantoua? & perche tanto ammirate quel di Vrbino,se gli Ambasciatori sono huomini di si mala conditione? ben certo fate a ridurui in solitaria parte, poscia che siete si mal dicente: uoi mi date ad intendere che ui siete fatto Solitario per non hauer trouato in alcun stato ne creanza, ne fede,ne bontà,ma io credo che piu tosto ui ci siate fatto per temenza, che non ui fusse un giorno rotto il dosso: So. Quando io parlai de i Mercatanti,ne trassi fuori alcuni,& certo era che molti ce ne siano di essemplar

bontà:cosi ui posso dire delle altre professioni:se ho biasimato & contadini & pastori, n'ho però conosciuto molti di tanta semplicità, che la maggiore non si può conoscere; & a molti medici qual è il Donzellino & il Machella, sentomi ubbrigata la uita. Cosi dico al proposito de gli Ambasciatori:non posso negare che quei che nominati mi hauete,non sieno degni di ogni supremo honore: nondimeno egli è pur forza se non uoglio che mi si generi qualche duro apostema nel cuore,che io dica parte del male che in cotal professione si discerne,& cosi intendendo,& disgannar uoi,& liberar me dalla mala opinione che della mia solitudine conceputo haueuate: se ad unque per l'aueuenir mi udirete, o per adietro udito mi hauete dir alcun male,fate uostro pēsiero,che sempre io faccia eccettione di quei che buoni sono.C. Io ui ho inteso a bastanza, discorriamo pure piu oltre, essaminando gli altri stati, & humili & eleuati, accioche pienamente intenda se hauete ragione di esserui ridotto a si aspra solitudine per nō hauer saputo trouare in ueruna conditione di uita ne creanza, ne Fede, ne amore,ne bontà: ma ditemi per uostra fe; hauete uoi nottia dello stato de i Cortegiani? S o. Meglio che non ho di me stesso. Questa è una uita che dimostra di hauer in se molto splendore, ma ella è poi piena di miserie, sempre lor conuiene mentire,simulare,& dissimulare,& parlare ad altrui uolontà. Hanno i Cortegiani il capo pieno di uento,gli occhi pieni di inuidia, la fronte piena di sfacciataggine,la lingua piena di mormorationi,il cuore pieno di ambitione, & le mani piene de subernationi, & di ra

pine. Essi sono piu che schiaui delle intemperanze de i lor padroni, & se alcun picciolo fauore, correndo per le poste, o ruffianeggiando, ottengono, ella è tanta l'arroganza loro, che infino al muschio fieramente par che gli puti: non si puo loro auicinare che non s'habbia il capo ignudo. Oime che l'orgoglio lor è intollerabile. Deh quante uolte trouandomi & nel Regno di Napoli & a Roma & in Francia & in Alemagna, considerando i fecciosi costumi d'alcuni Cortegiani, mi ueniua una nausea di tal sorte che chi non mi hauesse soccorso, n'haurei per istomacaggine mandato fuori le budella: ma come puo esser Tranquillità in tal istato non essendoui quiete? Hoggi uedrete un Cortegiano in cima della ruota d'ogni grato fauore, & eccoti in meno che non balena gittato nell'abisso. Siaui per testimonio di cio che io ui dico Habraino Basah presso il grã Turco. Il Connestabile di Francia presso il Re Frãcesco. Thomaso Moro presso di Arrigo Re d'Inghilterra, Guidone Gonzaga col Duca Federico, & se il Duca Sforzesco non terminaua sito sto gli anni suoi, uedeuamo cader di scanno Massimiliano Stampa. C. Poi che detto habbiamo assai mali de i Cortegiani, & che conchiuso prudentemente hauete non esser presso di loro cosa che abhomineuole non sia: ueggiamo un poco se questa bontà fusse presso de Signori. parmi impossibile che tutto il choro delle uirtù nõ alberghi ne i Signorili palagi: S o. Voi u'ingannate & di tal sorte ui ingannate, che non si puo esser piu. Vi prometto mia fe che il uento non è tanto instabile quanto è il ceruello di queste Arpie: Signori eh? Meglio è di ha=

uer a fare con il Diauolo. Hauendo i Signori inteso da dotto grammatico che dimandato Esopo che cosa facesse Dio, hauer risposto che hor inalzaua & hor sbassaua gli huomini, essi per imitare in parte Iddio, si sono apiccati a l'una delle due, cioè allo sbassare & annichilare. Molti n'ho io conosciuto, i quali per non rimunerare i seruidori delle buone opre da lor fatte, uillaneggiauanli, affermando con ira, & con sdegno, c'hauessero adoperato tutto il contrario di quello che essi harebbeno uoluto. Sono i Signori (non dico tutti) io ui protesto che solo de i tristi intendo fauellare, (sono dico) di tanto fasto pieni, che uogliono s'habbia per somma gratia il poter lor fauellare, & che si tenga in luogo di supremo fauore l'esser ammessi nelle camere quando il souerchio peso del uentre depongono, come se cacassero zibetto, o Ambracane. Altro non sono i palagi de i mali principi che nidi di superbia, habitacoli d'ingratitudine, & fonti di sdegno: per ogni picciola cosa rimanendo offesi: se non ui scoprite il capo, se non piegate le ginocchia, se non dite ad ogni parola Signor si, Signor non siete spacciati: se non date lor sempre titolo di Illustre ò di Illustrissimo, aspettate guerra mortale, & reputate morta & sepolta tutta la seruitù che hauete fatta: taccio che a tanta miseria, & a tanta spilorchieria sono hoggi diuenuti, che non solamente nõ dãno nulla a chi gli ama, serue, & honora, ma piu tosto gli tolgono: non mi sogno, nò, So. quel che dico, ma temo che se troppo apertamente fauello, io non ne sia per ricompensa mal rimunerato, Caualliere. Voi siete in queste grotte do-

ue apena possano gir le capre iscalze & temete. Oh come siete pauroso? So. non sapete che i principi hanno lunghe le mani. C. Ne son certo. So. Perche mi biasimate dunque di lor temo & sbigottito rimango? C. Voi non dite male saluo che de i tristi, & chi per cio ui offendesse, egli per tristo si scoprirebbe. Io uorrei saper da uoi, se i Principi sono si mala cosa come dite, donde auuiene che tanti, & con tanta ansietà cercano di porsi a i loro seruigi? Donde auuiene che tanti Poeti li celebrano? tanti oratori li essaltano? tanti historici di loro fanno honoreuole mentione? S. quei che cercano hoggidi di porsi a lor seruigi, sono per la maggior parte giouanetti et inesperti: i quali solo cõtemplano l'esterno splendore: & non ueggono quello che è per dentro: donde ne auuiene che spesso ingannati & pieni di mala contentezza alle paterne case fanno ritorno. Risponderò hora a quello che mi dicesti di scrittori, Douete sapere che spesse uolte i scrittori ce li propongono, nõ tali quai essi sono, ma quali uorrebbono che essi fussero: et cosi destramente gli spronano alla uirtù & all'honore: ci sono molti scrittori, i quali conoscẽdo la innata lor auaritia cercano con piu destro modo che essi possono di trargli dalle mani qualche danaio, ma la speranza loro rimane il piu delle uolte ingannata, & se non lo credete me, dimandatene Al De, Al De, Al De, Al Fe, Al Fe, Al Ce, Al Ce, & Al Pe, ma certo che lor è bene impiegato poscia che uogliono che gli Asini paiano destrieri, Iddio certemente si adira quando egli uede che tanta prosuntione hãno ne le lor penne, che si danno ad

intendere di poter far parer Illustri gli oscuri; forti, & arditi, i gaglioffi, cortesi i uillani, liberali gli auari, & casti gli impudichi C Ma forse lor nõ donano per esser eglino sprezzatori delle humane lodi. So. Maffesi & che uol dire che non donano a chi li serue? che uuol dire, che ue ne sono di quelli che non ne danno, ue anche a i propri figliuoli, cagion poi che se ne uadano in remoti paesi con paterni affanni & cordogli. diamo pur tutta la colpa all'auaritia, & non erraremo punto. strana cosa per Dio è questa che uogliono esser tenuti nobili, senza abbracciar la liberalità, la quale distingue, & separa piu di ogni altra cosa il plebeo dall'Illustre: & qual honorata impresa si può hoggidi fare dall'huomo o dalla Donna auara? Date un'essercito nelle mani ad un capitano auaro, dategli una fortezza in suo potere: et uedere te come ui trouarete uccellato. Ben disse adunque Philippo Re di Macedonia. Non potersi ritrouar luogo ueruno si forte, & si inespugnabile, che ageuolmente non si pigliasse pur che un'asinello carico di oro ui potesse intrare. Ditemi di piu, potreteui uoi fidare che sendo alcuna femina auara, ella possa esser pudica? nò certo, sia pur ella casta quanto fu mai Sulpitia figliuola di Patercolo, che sospinta dalla famelica auaritia, non cosi tosto uedrà rilucere i carbonchi, risplendere i rubini, & scintillare i smeraldi, che incotanente ella si pieghera alle ardenti uoglie de i sensuali amanti, & questo è quello appũto che significato ne fu dalla fauola di Giue, che per stuprare Danae si riuolse in pioggia di oro, et per cotal uia adempì il suo desiderio, ma di questo sia

detto

detto per hora a bastanza, percioche intendo che noi fa uelliamo d'altri stati ancora, de i quali non s'è per ancora nulla ragionato: & se molesto non ui fusse, uorrei si parlasse dello stato de i maritati, nel quale (se nõ m'ingan no) penso ui sia molta fede et molta purità: sempre dolce stimossi la congiuntione dello sposo & della sposa. S. Dolce nel uero, fu ella sempre, io non ue lo niego, ma chi è colui però di si forte petto, et di animo si paciente, che sofferir possa le matrimoniali miserie? Chi puo sopportar l'insolenza di alcune male mogli? gli assidui rimprocchi? il rinfacciar di dote? la loquacità, la gelosia? la souerchia pompa? l'ambitione? i tradimenti, gli inganni, & i falsi patti? Come elle si senteno ben dottate non si contentono d'esser mogli, che uogliono esser padrone, Anzi tiranne, ne ci auueggiamo noi miseri che per quella porta che la gran Dote n'entra, uscirne la libertà del marito: infiniti sono etiandio i torti che fanno i mariti alle mogli: innumerabili sono i stratij che lor fanno sentire, & se cio non sapete: dimandatene la moglie che fu gia del S. G. M. Dimandatene la moglie del C. di. S. S. Dimandatene la moglie del. S. R. G. Dimandate la moglie del. .S. G. P. M. Dimandatene tãte altre Illustri femine, alle quali non giouando, ne frutto alcuno reccando l'esser belle, & sauie, è spesse uolte stata lor preferita una rozza cõtadina, o un uil garzone, et pẽserete poi che tranquilità si scorga in si mil stato? errate molto, se cio credete. Vogliamo noi hora uedere se nello stato di color che reggono le città ò frai presidenti, Giudici, Auuocati, Consiglieri, & ad altri simili lealtà o quiete ui fusse. C. Per me non si rimanga:

So Ne per me rimarraßi, & per non ſtar piu in tempo, affermoui, non trouarſi in alcuno de i prenominati ſtati alcuna ſincerità, & eſſer coſa di gran pericolo il douentar Giudice d'altrui. Ah quanto è meglio l'eſſer ſogetto che l'eſſer ad altri ſuperiore: Perche credete uoi che la ſanta ſcrittura ne ammoniſca a non douentar Giudici? Queſte ſono le parole: NOLI FIERI IVDEX, NISI VIRTVTE VALEAS IRRVMPERE INIQVITATEM. Se nel rettamente giudicare non conſiſteſſe ſomma difficultà, non haurebbe detto Giobbe CAVSAM QVAM NESCIEBAM DILIGENTISSIME INVESTIGABAM. Sono i Giudici per la maggior parte precipitoſi nell'eſſaminare, et ſtraboccheuoli nel proferire la conceputa ſententia. Sono etiandio appaßionati, pieni di maligno affetto, abbondãti d'odio di timore, di auaritia, di crudeltà & ingordi de ricchi doni, la qual coſa poi che in iſpirito fu dal Propheta conſiderata, egli mando fuori del petto quelle ſacratißime parole, QVI DISCVTIT MANVS SVAS AB OMNI MVNERE, HIC IN EXCELSIS HABITABIT. Molti ſagliono ſopra de i Tribunali. Molti ſeggono ſopra le gran cathedre, ma pochi, pochi ſono quelli, che con giuſte & ſante leggi i popoli gouernano, & ſantamente reggono. Oime, che turbolento ſtato è quello de cotai huomini Veggonſi ſempre le caſe loro piene di liti, e di controuerſie, ueggonſi priuate di ogni grato riposo & utile ſilentio, ueggonſi chiuſe a poueri, et aperte a ricchi. Dirò di piu che tutto quello che ne le uiſcere delle città brutto, & infermo ſi ritroua ad eßi ſi porta, perche ſi cure, &

perche a ſanita ſi riduca, ne mai gliorecchi lor altro che ſceleratezze, & misfatti intendono. credo fermamente che chi ſi ricordaſſe di quello oracolo deſcritto nel ſeſto capo della Sapienza, doloroſo riputerebbe cotal ſtato. Ecco l'oracolo IVDICIVM GRAVISSIMVM FIET HIS, QVI PRAESVNT. Oh quante uolte molti ſe ne ueggono a gli altri preferiti, a i quali piu ſi ſarebbe conuenuto di eſſer ſtati ſoggetti. come è poi poßibile che nello ſtato de i cõfiglieri, ui poſſa eſſere alcuna picciola ombra di tranquillità, ſendo ſtato ſcritto da Catone eſſere impoßibile di giouare col proprio conſiglio, & inſiememente altrui delettare: rade uolte ſi troua che habbiano mai nella lor parola uerità, nel conſiglio fede, & nel ſecreto taciturnità: rideſi ſmaſcelatamente della coſtor temerità. Lattantio Firmiano dicendo ſi poco ui cale delle domeſtiche facende che le publiche intrapprendete? Sono cotai huomini in eſtremo odio a i popoli piu che certi eſſendo, che eßi gli diuorano cõ dure, & importune eſſattioni, ne poſſon far corteſamente coſa ueruna, ramentandoſi d'hauer con graue ſomma de Danari comperato l'ufficio, che per eßi ſi eſſercita. Queſti ſono quelli che ruuinano le città, & diſtruggono le altrui caſe per rizzar le propie. Queſti ſono quelli che non ſapendo reggere ſe ſteßi, uogliono reggere altrui. Queſti ſono quelli che tengono in quiete, & tumultuoſe le miſere republiche. Vi ho ſommariamente toccato & Giudici, & Rettori: et Preſidenti, nõ debbo dirui anche ſi come da principio ui accennai degli Auuocati, et de i Giuriſperiti? Io non uorrei per modo alcuno che rimaneſte ingannato penſando forſe che quiui

consistesse innocentia et purità? nõ conosco uerun'huomo si eloquente, che potesse sofficientemente rammemorare i danni et i graui pericoli di questo nefando essercitio. Nõ puo l'auuocato aiutar uno che l'altro non offenda. Chiamò per tanto Agostino cotai huomini fallaci, nutritori de liti, uenditori della propria lingua, fomentatori di discordie, risuegliatori di controuersie, & per segno di cio, doue eßi non sono, iui non si odono mai liti: ma se hauessimo del continuo nella memoria il detto dell'Apostolo, CHE A' SERVIDORI DI DIO LECITO NON SIA DI LITIGARE; Gli auuocati non haurebbono tanto concorso: non sarebbeno in tanta istima, & fauore come sono. Vorrei io sapere da questi, come si possa lecitamente litigare per l'altrui, sendo noi tenuti di dare il nostro al proßimo bisognoso? Veramẽte che con gran ragione si duole S. Bernardo scriuendo ad Eugenio Papa: cosi lamentasi il buon uecchiarello, et cosi duolsi il santo abbate. GARISCONO LE LEGGI DI GIVSTINIANO NEL PONTEFICAL PALAZZO, ET QVELLI DI IDDIO TACCIONO: et perche forse non pensate che sognate me le haueßi, ecco le istesse parole nella lingua che egli le espresse: QVOTIDIE PERSTRE PVNT IN TVO PALATIO LEGES, SED IVSTINIANI, NON DOMINI: IVSTE NE ETIAM ISTVD, TV VIDBRIS: TV PASTOR, ET EPISCOPVS ANIMARVM, QVA MENTE (OBSECRO) SVSTINES CORAM TE, SILERE ILLAM ISTAS GARRIRE? Se questa profeßione non fosse piu che fallace, ella non sarebbe stata interdetta alle

persone sacre. Hor uedesi ben chiaramente che molte cose uieta la legge Diuina, qual permette l'humana, anzi le comanda: & perciò disse il Saluatore: SE NON ABBONDERÀ LA GIVSTITIA VOSTRA PIV DI QVELLA DEI SCRIBI, ET DE I PHARISEI, *Cioè piu di quella de i leggisti, non potete entrar nel Regno de'cieli, ma io non uoglio diffundermi piu oltra in si fatto ragionamento, per non prouocarmi contra le scole de i legulei, le quai armate da paragraphi, & false intelligenze, mi potrebbono recar di molto danno, ponendo lite nelle nostre picciole facultà. Parmi fratello che assai sofficientemente habbiamo diuisato de i stati Temporali per cercare se alcuno se ne trouasse senza inganno, & senza simulatione. egli è uero che non gli ho annouerati tutti, percioche la memoria non mi serue, ma credetelo pur a me che quel giudicio che s'è fatto de' quattro o de cinque stati, ei si potrebbe far di tutti glialtri: non uogliamo noi (saluata però sempre la debita riuerenza che si dee alla Romana Chiesa, & al suo sacro Pastore) non uogliamo dico fauellare delle ecclesiastiche professioni? doue senza dubbio dourebbe consistere quella maggior purità che imaginar si possa. Vegniamo un poco di primo salto allo stato fratesco, in cui si poca pace & si poco zelo ui si scorge delle cose diuine, ma ben ui si scorge Hipocrisia molta, superstitione infinita, mormoratione, inuidia & inganno, non dico però che tutti sieno di cosi fatta sorte, se ciò affermassi potrebbemi far parer bugiardo.* D. *Clemente da Ferrara Vicario di. S. Bartolomeo Maestro Franceschino da Ferrara & F. Pietro Antoni-*

no da Vdine Bacileri Dominicano. Ma discendiamo a gli altri prelati di .S.Chiesa,ne i quali grande errore si scerne,poi che si danno ad intendere che la dignità gli faccia grati a Dio,et non la innocentia della uita,con la sinceri tà de' costumi, dannosi costoro ad intendere di conseguir licentia di peccare,& non piu tosto necessità di rettamen te uiuere.contra di questi tali parla.S.Girolamo et dice: Di Santi non esser figliuoli,quei che solo occupano i luo ghi de i santi:ma si bene quei che essercitano le sante ope rationi:et che altro uol dire Episcopo,che sopra intenden te? Chiunque per tanto non sta sopra intendente alla cura del grege & egli è falsamente detto Episcopo,si come an che il sacerdote è cosi chiamato quasi datore delle cose sa cre:qualunque per tanto ne ci insegnerà,ne ci ministrerà le cose sacre,non sarà egli falsamente detto sacerdote? ec= coui adunque come fuggir nõ si può che non ui sia ingan no:Chierico non uuol dir altro che sorte di Dio? et quale è quel Chierico,che hoggidì non sia sorte del mondo, an zi dell'inferno che di Iddio? Si fa però anche in questo la debita eccettione ; conciosia cosa che per tutto mescolato sia il Lollio con il grano , & ue ne sono de buoni:oh con quanta eccellẽza surouo essi descritti dal glorioso S.Ber nardo,affermando che altro in effetto sieno et altro bra mino di esser tenuti.Preuide lo spirto santo quali esser do uessero i moderni pastori nel correggere i delinquenti, & perciò disse per bocca di Ezechiele al terzo capo del la sua Diuina Prophetia : SI NON FVERIS LOCV TVS, VT SE CVSTODIAT IMPIVS A VIA SVA, ET IN INIQVITATE SVA MORIATVR,

SANGVINEM EIVS DE MANVTVA EXQVIRAM: cioè, che tu non sgriderai a gli Empij, che si ritraggono dalle lor sceleratezze, & che per auuentura muoiano nelle lor iniquità, io ricercarò il sangue di quei dalle tue mani: hora intenda ogn'uno che tranquilità esser possa in un stato doue l'huomo uenga dãnato per l'altrui iniquità: Douete pigliar l'essempio di Caino, il quale quantunque scelerato foße per non sentire il peso dell'altrui gouerno, gittoßi dopò le spalle la guardia del proprio fratello, & disse a Dio NVNQVID EGO SVM CVSTOS FRATRIS MEI? Scriue Gregorio essere i prefati degni di tante morti, quanti sono i mali essempi ch'eßi danno a i lor soggetti. Questi sono quelli che piu tosto ueder uogliono pericolar le chiese, che uederle senza esterno splendore. Questi sono quelli che si importunamente litigano per le rendite de gli Episcopati, che guerreggiano per le Decime, & che contrastano per i priuilegi. Questi sono i Scismatici (de i tristi parlo) che alcun maligno non mi pigliasse in parole, & questi sono i seduttori, ne sono io solo, che tal cosa ui affermi, imperoche S. Girolamo narra che riuolgendo le antiche storie, non habbia trouato esser stati sedutti i popoli, ne disprezata l'unione della Chiesa per altri che per i mali sacerdoti. Vditene parimente cio che ne scriue S. Gregorio contra gli ambitiosi ricercatori delle dignità ecclesiastiche. POTESTAS CVLMINIS EST TEMPESTAS MENTIS: credetelo a me, che chiunque appetisce la cura delle altrui anime, è, di necessità, o che egli habbia troppo gagliarde le spalle, o che troppo sfrenate

ſia l'ambitione che a tal coſa lo ſoſpinge, benche di queſto nõ ſia molto da marauigliarſi, poſcia che ſempre fu uſanza de i paſtori noſtri d'eſſer triſti & gran preuaricatori delle diuine leggi. niuna ſorte d'huomini è piu acerbamente da i ſanti ſcrittori ripreſa, piu ſeueramente minacciata, et piu crudelmente dalla Diuina giuſtitia punita di quello, che eſsi ne ſono. Vdite (ui prego) cio che ne fauella lo ſpirito ſanto per bocca di Geremia Prophcta. I PASTORI *Del popolo mio hanno traſgredito, & per queſto, contraſterò in giudicio con eſſo loro, et in un altro capo egli ſi querela & coſi dice:* STOLTAMENTE *portati ſi ſono i paſtori, e per queſto io li diradicherò dalla terra & altroue dice,* GVAI *a Paſtori che diſpergono il gregge mio. certo che troppo moleſto ui ſarei s'io uoleſsi ad uno ad uno, citare Michea, Ezechiele, Zacharia, Ioele, Malachia, & Amos preſſo de i quali Iddio ſtremamente ſi duole de i triſti ſacerdoti. Eſsi deſiderano il primato in terra, & ritroueranno la confuſione in cielo, Sriue Chriſtoſomo non douerſi annouerare fra i ſerui di Dio, quelli che di preminenza tra fratelli contraſtano: a queſti etiandio minaccia Gieſu Chriſto et apertamente dice,* GVAI *a uoi che amate le prime catedre. Ma dite mi (ui ſupplico) doue ne alberga la Simonia, l'Auaritia, L'inuidia, la Luſſuria, l'Ira, & la Superbia fuor che nei petti loro? Come puo dunque eſſer Tranquillità et bontà nello ſtato Eccleſiaſtico, ſe apertamente ueggiamo il Patriarca pompoſo, negligente l'Epiſcopo, timido il Decano, ſuperbo l'Archidiacono, uagabundo il Canonico, litigioſo il Vicario, imprudente & de ſacramenti uen-*

ditore il sacerdote:ignorante il curato,uano & leggiero il confessore: non sa che cosa sia il uangelo il Diacono: *non sa l'Epistola il sotto* Diacono, *conferisconsi i beneficij a chi meno abonda de meriti,& è ben ricco de danari:non si danno i beneficij alla uirtù ma dannosi alla carne & al sangue.* Questi *sono quelli, che per empir le borse,empiano senza niuno rossore le Chiese di inutili ministri.* Essi *abbandonano le proprie Chiese, per seguitar le corti de i Principi,et però di essi parla Geremia Propheta, & dice che spogliano le chiese dell'oro,& dell'argento, & lo conuertono ne i lor diletti.* C. Non *uorrei ci diffondessimo piu in rammemor lo stato de i prefati ministri,poi che assai doucte esser chiaro non esser in loro bontà ueruna,ma forse che ella in tutto raccolta ne l'ordine cardinalesco, o nell istesso papato. Di questi due stati parliamo dunque alquanto(se non ui è molesto)* S. Grã *dignità per certo & gran prerogatiua è ne i cardinali, percioche essi sono i piu ueri membri del Pontefice, di tal sorte che mancato il sommo pontefice,non per questo essi uengono meno,a quella guisa a punto ueggiamo troncato l'albero,seccarsi i rami,Ecclipsato il Sole,ispessirse i raggi mortificato il corpo, nõ hauer piu le membra suo debito mouimento,anzi piu tosto cresce sempre la dignità loro.di questi tali parlò in ispirito Zacharia Prophetta dicendo.* TANQVAM *Filij splendoris assistunt Dominatori uniuersæ terræ.* Questi *sono le Basi & questi sono le colonne della santa Chiesa:cardinali dell'ampia porta,sopra de i quali tutto'l mondo si riuolge.* Questi *furono prefigurati della gentilità & chiamolli Pro*

thoſtamini, ma ſono molto piu le miſerie che le dignità dello ſtato cardilaneſco: parlo che ben diſſe Agoſtino che alle ſomme felicità, Iddio infundeua di molta amaritudine, accioche noi altra felicità ricerchiamo, la cui dolcezza non ſia fallace: ma quanto ben ſi riuolga il mondo ſopra di queſti cardinali, notate che ne fu detto. NON *Voluitur, ſed inuoluitur. Eßi miſeri ſi rallegrano di coſi bella ſaglita, ma non temono punto la gran caduta. Solo ſi gloriano di eſſer a gli altri preferiti & di eſſer paragonati con i* Re, *ma non iſtudiano mai, o pur di rado di giouar altrui. Oh uoleſſe Iddio che conſiderate le conditioni del uero* Dominio *mancaſſe lor la ſuperbia dell'Imperio che ſopra gli altri tengono: acciò che poteſſero dir col* Propheta: NEC *Ambulaui in magnis, nec in mirabilibus ſuper me. Di queſti inteſe* Iob, *quando diſſe.* ECCE *Gigantes gemunt ſub aquis. Eßi furono ordinati per eſſere aßiſtenti al ſommo pontefice, & per lo piu delle uolte eßi ſono obſiſtenti: furono ordinati per coadiutori, e ſpeſſo de i ſuoi ſanti conſigli ſon perturbatori: ad eßi toccando di pigliar la pugna contra di chi tenta di impugnar la ſanta Chieſa. Deh perche non ſono tali che il* Papa *poteſſe dire cio che diceua nel Leuitico il gran ſacerdote a i* Leuiti SANTIFICABOR *in his qui appropinquant mihi: ma io dubito che egli piu toſto poſſa dire* ADVERSVS *Me appropinquauerunt. Hor ſu nõ mi prouocate piu (che ue ne prego) a dir male d'altrui, ma attendiamo a correggere la uita noſtra, baſtiui che ſcorrendo per molti ſtati, & prophani, & eccleſiaſtici, ui habbia moſtrato eſſer in tutti una*

somma imperfettione, & errori infiniti. Hauete inteso la cagione che mi ha fatto abandonare le turbe, & le frequentie de gli huomini, & ridurmi alla solitudine, nella quale trouo somma contentezza, gratissima quiete, giocondo riposo & gioia incredibile: certa cosa e non trouarsi la miglior uia, ne il miglior modo per schifar le fallacie, & le insidie sottili c'hoggidi usa il guasto mondo, che di ridursi alla solitudine. Non si puo gustar la maggior felicità di quella che si trahe dalla uita soletaria: incredibile, & al tutto ineffabile, è la dolcezza che in quella si sente, ne credo trouar si possa lingua ueruna, si tersa & si elegante, che abbondeuolmente raccontar potesse la grata Tranquillità et il dolce riposo che tutto di si proua da chi soletariamente uiue. Non odono i sol letari quei gridori, quei strepiti & quei sturbamenti, de quai il mondo infinitamente abbonda. uolgetiui pure douunque uoi uolete che nessuna parte trouerete nella solitudine che non sia ripiena di grato silentio. Parmi hora ueramente di essere nel Terrestre paradiso, ne so uedere come fuori della solitudine sia lecito mai alcuno di uiuere un'hora sola a se stesso, di tener l'animo ben composto, i sensi ben tranquilli, & la uolontà di alcuna buona cosa appagata & sodisfatta. Et che può nel uero fare l'animo nostro o pensare in tanta perturbatione, & riuolgimento di cose, che sia di se, & della sua nobile origine degno? Come potiamo noi già fatti sordi per lo assiduo fremito di questo tempestoso mare (come potiamo dico) udir la uoce di Giesu quando a gli orecchi del cuore ne fauella, & con santissimo toccamento più

chia la porta del petto nostro? certa cosa è che non nella città, non ne le popolari frequentie, ma sopra de i piu alti monti, & delle piu riposte spelonche senti Helia uenire a se il Signore. Ricordateui che fu dallo Spirito Santo scritto nelle sacre lettere: NON In commotione Dominus: cioè il. S. Non habita fra i mondani strepiti: riduceteui a memoria le sacre historie, & ritroucrete che la maggior parte de i piu stupendi & de i piu disusati miracoli che si facessero mai, furono fatti nelle solitudini. & doue uide Mose ardere il Ruo con innocente fiamma? non già tra i Cittadineschi tumulti, & mouimenti, quai haueua già fuggiti per timore dell'empio & fiero Tiranno, ma lo uide sopra del sacro monte hauendo prima trapassato un'ampia & uasta selua. Non cadde ne anche la Manna altroue che in soletaria riua. Fu data la legge sopra del Soletario monte di Sina sendo prima stato commandato al uolgo, & alla ignobil plebe di starsene in disparte. Habitarono i figliuoli de i Prophe ti hauendo anch'essi a douentar Propheti le piu secrete parti del Giordane, schiuando a piu potere le tumultuose città. Ditemi anco (ui supplico) doue menò sua uita Gioanni, il quale per esser di qualunque altro huomo (il maggiore) fu detto l'Angelo d'Iddio. Doue imparò egli i gran misteri, et gli alti secreti della indiuisibil Trinità? non gia nelle paterne case (quantunque sacerdotali fussero) ma in una aspra solitudine. Quante uolte etiandio allo stato soletario si ridusse il Saluator nostro & ne i sublimi monti scoperse a suoi Discepoli la celeste dottrina che dal patre eterno apprese? Nella so=

litudine etiandio essendo, molti infermi curò, & molti diffetti si de i corpi, come anco degli animi a sanità ridusse. Scacciò molti maligni spirti & solitario essendo con pochissime uiuande molti affammati satollò. Volendo digiunare il Saluator nostro, tolsesi dalle turbe, & in ripostissimo luogo si ritrasse sopra da un monte bẽ soletario. Hebbero i tre discepoli la grata, & saluteuole ueduta del trafigurato lor Signore. Solitariamente ne insegnò di orare, & in qualunque piu honorata attione col prorio essempio ne insegnò di suggire i strepitosi Theatri, le popolose città, le litigiose Piazze, le seditiose uille, & i piu loquaci borghi. Ma perche so io del certo che molti piu si comouono, piu si accendono & persuasi rimangono, per i pagani essempi anzi che per i Christiani (il che non senza gran cordoglio affermo) dirò per infiammarui il cuore ad abbracciar cotal uita, qualmente Pithagora nella spelonca Iddea apprese molti gran secreti alla Metaphisica appartenẽti. Dirouui qualmente Platone lasciata Athene, in sequestrata perte ridusse l'Achademia. Dirouui esser soliti gliantichi Poeti tutte le uolte che eßi si sentiuano toccati da Diuino furore, & da celeste uirtù agitati & commoßi: ritrarsi a certi lor boschetti & seluatiche rupi, persuasi di non potere altrimenti facendo, mandar fuori del petto mai alcuno arguto, & numeroso Poema. Fanno hoggidi il medesimo i piu eccelleni artefici tutte le uolte che disegnano di fare alcuna opra degna di immortalità. Quelli adunque per operar cosa fugace & di brieue tempo, schiuano le moltitudini, & fuggono le frequentie & noi per sal=

uar le anime nostre almeno a tempo non ci sequestreremo? & quale piu ageuole uia si puote huomo imaginare per liberar l'animo dalla prigione de i uitij, & per impregionar il corpo & porlo sotto l'Imperio della ragione, che fuggendo le città, ricorrere alla solitudine? A questa hebbero felice ricorso in ogni tempo & in ogni fortuna tutti quei che amarono Iddio, temettero infamia, bramarono honore, & desiderarono uera gloria. Non hauerei per Dio, & per santi alle uolte uoluto hauere orecchi per non udir le biastemmie, le adulationi, le bugie, le maledittioni, le mormorationi, i tradimenti, le frodi & i sottili inganni, che si usano di fare da quelli, che fuori della santa & innocente solitudine uiuono. Io non mi ho mai sentito il cuor quieto, saluo quando soletario mi sono ritrouato, ne mai ho ritrouato la piu larga, & la piu spedita uia per contemplare le celestiali bellezze. Deh caro il mio fratello, se egli è in me punto di giudicio, & di discorso: dammi credenza, percioche questa è la uera strada da tener lontano la malignita, che del cõtinuo distilla da gli occhi dell'inuidia. Alla solitudine ti chiamo, & ti chiamo con uoce tratta dal profondo del cuore, imperoche questa & non altra ti potrà pacificamente, scorgere per lo mare delle mondane tempeste, & sicuro da scogli e da seccagne condurti al desiderato porto di salute, non schifar la solitudine come cosa inhumana, piena di horrore, & di spauento, & in tutto aliena da ogni soauità. Ella è tanto piena questa uita di singolar piacere, che ben pareggiar si puote a quella de i uolottuosi, & udite in qual modo, & non ue ne maraui-

gliarete ſtate ui prego attento. Vuole l'Epicuro maeſtro de i diletti. Quei ſoli diletti eſſer da noi ammeſsi, dopo i quali niuna moleſtia ne ſegue, & di queſta maniera ſono i diletti de i Soletarij, tutti quelli dechinando che ſogliono eſſer accompagnati da pentimento, & da cordoglio. Caſti, & Sobrij ueggono i Solitarij leuarſi il Sole, & caſti parimente, & ſobrij tramontar lo ueggono. Sogliono i ueri ſoletarij ſofferire i graui incommodi per godere i piccioli traſtulli, & nel uero, quale è quel mondano piacere che ſeco congiunto non habbia una gramoleſtia? Vado piu oltre. Inſegnaci l'Epicuro deuerſi alcuna fiata l'huomo eſſercitare ne i piccioli dolori, per iſchiuare i maggiori, et deuerſi ſpeſſe fiate laſciar da canto i brieui ſollazzi, per poter gli eterni lungamente fruire, il che fanno quelli che della ſolitudine ſono ueramente amici. Quantunque i ſaui dalle turbe ſi ſeparino, non perciò perdono i douuti piaceri, ma ſolo li contracambiano non ſenza lor utile guadagno, ſcacciano i ſoletarij da ſe le uoluttà carnali per goder poi le ſpirituali, & celeſte uita menando, mancano di quei tormenti che ſuole altrui dare la mala uita. Certa coſa è che non poco hanno da rallegrarſi quelli che non hanno di che dolerſi, ſe in cotal uita non ſi ſentiſſe eſtrema gioia, Siluia figliuola di Roffino prefetto di Aleſſandria, nata & nodrita in tante delitie non ui hauerebbe perſeuerato ſenza mai dare alcun ſegno di pentimento ſeſſant'anni. Se in cotal uita non ſi guſtaſſe infinita contentezza, crederemo noi che Maddalena tutta di celeſte amore acceſa, trent'anni ſtata ui foſſe. Chi potrebbe ridire la dolcezza gu-

stataui dal uenerabile Basuolo che stette quaranta anni nel deserto sempre a diuote meditationi intento? Crederemo noi che Beniamino religioso sopra tutti gli huomini di quella età, hauesse nella solitudine ottanta anni si lietamente uissuto? Oh se conceduto ci fusse di fauellare con Amata che fu ne suoi tempi un chiaro lume di santità, ella ui narrerebbe pianamente tutte le dolcezze quai per ispatio di quaranta anni ui gustò, oh se potessimo fauellare con Vgo (il Ciartosino) con l'Abbate Pione, & con il santissimo Capitone so che ui ci essortereb-bono anch'essi con maggiore efficacia di parole, & con maggiore Energia di uoce che al presente non faccio io. Farebbe il medesimo Natanaele, farebbe il medesimo Simone Beniocai, ramentateui di piu, che mentre il padre Adamo soletto uisse, fu senza diffetto, ma quanto piu tosto soletario esser non uolle, cadde nell'abisso delle miserie, & nel fondo delle angoscie. Ramentateui etiandio che mentre Abraam solo uisse, fauellò piu di una fiata di mesticamente con Iddio, ilche a noi similmente auuerebbe se ci disponessimo con tutto l'animo, & con tutto lo spirito ad abbracciar la solitudine, & qui per hora faccio il fine al mio ragionamento perdonatemi si troppo acerbo riprensore paruto ui sono, ne mal christiano riputatemi per hauer traffitto i mali costumi d'alcuni prelati: non partendomi per cio mai dall'osseruanza, & dalla riuerenza che alla Romana chiesa, & alle sue institutioni meritamente portar debbo & porterò fin che io uiua.

IL FINE DEL CAVALLIERE.

ALL'ILLVSTRE S. IL SIGNOR ROBERTO DE GLI OBIZI.

ON HAVENDO Vostra Signoria hauuto tempo di leggere quelle poche nouellette, che meco portai da Padoua a Vinegia, & essendo pregato da molti amici a uolerle lasciar uenire in luce, ho uoluto publicarle sotto il nome uostro, accio conosciate in qualche parte la memoria, che io tengo della uostra cortese natura, & nobile creanza. State sano, che Dio sempre ui essalti.

IN QVESTA NOVELLA SI TRATTA D'VN SOTTILE AVEDIMENTO D'VNA BELLA DONNA PER *fuggire un'inganno apparecchiatole da importuno Amante:*

VEDESI ANCHORA QVANTO possa l'altrui bellezze, quanto possano i doni per corrompere gli animi, & mostrasi l'origine d'uno antico prouerbio.

ADONNA ZENOBIA DE Buonuisi di Lucca fu ne suoi tempi la piu bella Donna, che si potesse in que' giorni ritruouare, & tanta fu la fama della sua bellezza congiunta con infinita leggiadria, che da ogni parte d'Europa ueniuano a squadre nobili, & ualorosi caualliери, non solo per uederla, ma per godere anchora de suoi abbracciamenti, se la buona fortuna fauoreuole, & benigna fosse lor stata. Molti per amore di lei abbandonarono la propria patria, & douentarno habitatori di Lucca, tra quali fu un Fiorentino chiamato Agnolo de gli Aldemari, ilquale della nuoua bellezza inuaghito con tutta la famiglia lasciò Firenze, & se ne uen-

ne à ſtar in Lucca. Era coſtui ricchißimo, & gran famiglia teneua, faceua di molte belle feſte, poneua ſouente tauola a gli amici, albergaua uolentieri gli huomini ſtranieri, & tutte queſte coſe faceua, non di naturale inſtinto, ma perche la fama della ſua liberalità, & dell'uſate corteſie peruenißſe a gli orecchi di Girolamo Buonuiſi padre della Zenobia. Sparſeſi (ſi come era il ſuo deſiderio) per tutto il grido delle ſue Magnificenze, di maniera che quaſi per tutta Thoſcana d'altro, & in ſegreto, & in paleſe non ſi ragionaua. Hor penſandoſi Agnolo d'hauere conueneuolmente adeſcato il padre, & facendo diſſegno di por fine a ſuoi amori, la fece per Pietro Burlamacchi chiedere per moglie a Girolamo, ma Girolamo per niuna inſtante preghiera, che gli faceſſe, mai potè diſporſi a uolergliela dare, & queſta reſiſtenza non per altra cagione faceua, che per ſaper egli eſſere Agnolo un grande uſuraio, & con ingordo guadagno preſtare in Firenze, in Piſa, in Napoli, & in Roma: odiaua coſtui marauiglioſamente ſi abhomineuole eſſercitio, ſi come anche a noſtri tempi fa la maggior parte de Luchesi, ma per non parer in tutto ſcorteſe & di portargli poco riſpetto, fecegli intendere, che per anchora non intendeua di uolerla maritare ſendo sforzato di attendere la uenuta d'un ſuo zio carnale, che s'aſpettaua d'Inghilterra. Non ſtette molto dopò queſti maneggi, che a perſuaſione di Monna Suſanna Turchi la diede per moglie ad un Pandaro Gigli huomo de i beni della fortuna molto agiato, giouane oltre ciò, & ne i ſeruigi delle Donne gagliardo, & di buon nerbo, ilquale, me=

natalasi a casa honoreuolmente la trattaua, & teneuala molto cara, & ella lui, ne piu lungi di lui uedeua anzi ogn'uno, fuor che Pandaro, brutto, & spiaceuole le pareua, Agnolo hauendo ciò subitamente per fidato messo risaputo, non solo addolorato sopra modo ne rimase, ma riuolse l'amore in isdegno, & giurò a Dio, che se spender douesse, quanto egli haueua al mondo, disposto era di uolere hauere nelle sue braccia la bellissima Zenobia. Haueua Pandaro una sorella per parte solo di padre, gia alquanto attempatetta, & senza marito, & allato alle case di Pandaro habitaua: con costei usaua di andar Zenobia alle messe, alle prediche, & alle publiche feste: perche cosi piaceua al marito, ne con altra femina pratticaua. Soleua ancho il piu delle uolte andar di giorno a starsi con esso lei a lauorare. Era il nome della cognata Thebaldina, amica molto di Agnolo, con costei, tanto adoperossi egli, & con denari & con grate offerte, accompagnate da affettuose parole, ch'ella acconsenti di fare ogni opra, perche potesse conseguir quello effetto, che il suo feruente amore desideraua: & un giorno (fra molti che ne passarono, mentre cotal pratica durò) cosi disse ad Agnolo. Tu ti dei render certo che Zenobia è buona femina, sauia molto, amica d'honore, & di uirtù, quanto altra ne sia in Thoscana: ella non acconsentirebbe mai a tuoi desiderij, ne si porrebbe nelle tue braccia, non se tu fussi Imperadore di Constantinopoli, & di Trapesonda: ma io ho fra me stessa pensato, come le potiamo noi ageuolmente ingannare, & faremo in questo modo. Egli

è uenuto, come tu uedi, il mese d'Aprile, che s'incomincia a dormire di mezzo giorno. Il marito di lei non suole punto dormire dopo il disinare, ma Zenobia non se ne puo per alcun modo astenere. Il marito, subito che ha disinato, si pone a giucare a scacchi, o a tauole, & in cosi fatto modo si trattiene, fin che uenga l'hora di gire alla piazza, & essa è solita di uenirsene a me con una, o due delle sue fanti, lauora ella alquanto, o che cicala meco di qualche piaceuolezza, & poi uinta dal sonno si chiude nella mia camera terrena. Domani adunque prima che riluca il giorno tu ne uerrai a me, & iui, doue ella suole dormire, nascosto ti starai, fin che ella se ne uenga, & uenuta che sia, farai poi ciò, che piu ti aggradirà: ad Agnolo, ch'era ingegnoso, piacque molto l'ordine pensato da Thebaldina, & il giorno seguente nell'aurora uenne alle case di Thebaldina, laqual gia ritrouò leuata, rifatto il letto, spazzata la camera, & di bei drappi ornata, come se nouelli sposi ui s'hauessero a coricare, & con lieto uiso, & grata accoglienza riceuuto, iui chetamente stette fin che uenisse l'hora, che Zenobia douesse apparire. Venne ella finalmente secondo il suo costume, & senza molto trattenersi in parole, nella camera entrò per gittarsi sul letto, & riuolta per chiuder l'uscio, Agnolo che dietro u'era nascosto, per le uesti la prese, & ella senza punto sbigottirsi, guardò, chi fusse colui, che presa l'hauesse, & subitamente riconosciutolo, mostrò in uiso d'essere la piu contenta femina, che al mondo fusse mai; & gli disse con ferma uoce & saldo core

Agnolo mio, tu sij il ben uenuto: lungo ten po è, che ho desiderato questo giorno per trastullarmi teco, ma hoggi non pensaua già io che tu ci uenissi, percioche Monna Thebaldina detto mi haueua che domani ci uerreste, & non hoggi, ma piu caro mi è d'hauere hora l'uouo, che ad altro tempo la Gallina. Darò pur compimento al lungo desiderio, che sempre hebbi di ritruouarmi teco, benche mai ne con atti, & con parole te l'habbia scoperto, ma accioche Pandaro non mi facesse chiamare, lasciami dare ordine alla fante mia, che se egli mi addimandasse, dica, che ita sia alle suore di Santa Chiara, & mentre cosi fauellaua, si traheua le scarpette per mostrarsi ben uaga d'entrar nel letto, & ad Agnolo dice, che in disparte si tragga, perche da ueruno ueduto non sia. Agnolo, che ode costei fauellare, come se l'ordine dato hauesse risaputo, & uedu=ta l'haueua scalzarsi con si affettuoso gesto, pensò che di ciò ella non fusse meno desiderosa di quel, che egli era: & per compiacerla di quanto chiedeua, tirossi in disparte, & appiattossi dentro alla cortina del letto: Zenobia pian piano senza mostrar fretta ueruna, della camera se ne uscì, & uscita, chiamò le fanti, che gia se ne andauano, & disse loro. Vdite ciò che m'era scordata di dirui: le fanti scendono le scale & ella disse loro, che ne andassero per le sue scarpette, le quali haueua lasciate nella camera di Monna Thebaldina pensando di riposarsi alquanto. L'una delle fanti andò, & riportonnele, ne altrimenti si scoperse il fatto, & cosi la ualente Donna con tal cautela serbò l'honore, il=

qual esser douerebbe caro piu, che la uita istessa, & liberoßi con destro modo dalle forze, che haurebbe potuto usare l'ardentißimo amante. Agnolo Aldemari uscito finalmente della cortina & di sotto al capezzale, incominciò a considerar la sua sciochezza, & in tal furor uenne, che poco mancò, che per infinita rabbia egli non desse del capo ne muri, lamentoßi il meschino assai, & quanto potè amaramente si dolse del riceuuto inganno: Monna Thebaldina dall'altro canto si ramarica, si dibatte, & piange conoscendo d'hauer perduto l'amore di Zenobia, laquale mai piu non uolle andar in casa ne fauellarle, oltre ciò la fece cacciare dell'albergo, oue ella habitaua, del quale per essere del marito non ne pagaua pigione. Stettero buona pezza Agnolo, & Monna Thebaldina maladicendo la lor disauentura, ne per molti giorni furono ueduti lieti, & contenti: anzi Agnolo quasi che impazzito di dolore, lungo tempo usò dire a chiunque ricontraua per la uia: Imparate fratelli, che hoggi è meglio l'uouo, che domani la Gallina: sparsesi cotesto prouerbio per tutta Italia, & fu molto commendata dalle sauie Donne la uirtù & la uiril prontezza di questa gentil Madonna, poi che con si dolce inganno si leuò dalle mani dell'importuno Amante.

IN QVESTA NOVELLA SI TRATTA d'una leggiadra uendetta fatta da un figliastro ad una rea matrigna: ragionasi anchora di quelle cose, che sono atte ad abbellire, & far parere brutte le Donne, & imparasi quanto sieno insolenti le mogli ben dotate.

ANDREA di Philippo de Bardi Fiorentino, giouane d'alto cuore, & auueduto molto, era peßimamente trattato da Madonna Catherina de Baroncelli sua matrigna, laquale per hauer portato gran somma di denari in dote era sopra modo superba, & arrogante. Di questi mali trattamenti spesso essendosene Andrea doluto col padre, un giorno pure cosi gli disse. Messere, per toglier la uostra moglie d'impaccio, & me da una continua noia, uolentieri me n'andrei a stare in contado, doue pacificamente uiuerei senza tutto'l giorno udire, chi mi rimproueri il pane, come se tolto foßi dallo spedale, & in casa uostra foßi per amore d'Iddio cresciuto. Il padre, che ricco huomo era, mal uolentieri sofferiua, che egli non si stesse alla città, & come gli altri pari suoi faceuano, cittadinescamente non uiuesse. Hor non potendo Andrea per la paterna riuerenza disporre di se, come uoluto haurebbe, ne potendo piu lungamente sopportare i fecciosi costumi di Madonna Catherina, deliberò al tutto di uendicarsene. Faßi in Firenze una solenne festa il giorno di S. Giouanni Battista, oue tutte le Donne

Fiorentine se ne uanno, & quella piu felice si reputa, che meglio delle altre si sa rabbellire, affilandosi le ciglia, spelandosi le guancie, uarie misture, & acque per abbellirsi logorando. Era nella casa d'Andrea una fante da Empoli detta Lucina, con laquale prendeua carnal diletto tutte le uolte, che gliene ueniua uoglia. La fante per amor d'Andrea odiaua la madonna, piu che non odia la Grua il Falcone, & per farle oltraggio tentato haurebbe qualunque ardua cosa. A costei un giorno Andrea cosi disse. Io uorrei Lucina, che tu ponessi mente, doue mia Matrigna riponga le ampolle, con le quai si liscia, & si fa bella. La fante disse di saperlo, & che gliele farebbe hauere, auisandolo appresso, che tutte erano fresca mente rinuouate. Partissi la fante, & incontanente gliele recò dicendo, eccoti tre Ampollucie, delle quai l'una fa risplendere la pelle al par de i raggi del sole fatta di radice di rusta, l'altra è di lume di piuma, buona per toglierne ogni succidume, la terza è fatta del rosso dell'uouo, che ogni uiscida pelle dolcemente distende. Alla quale, Andrea disse: hor bene stà lasciamele per poco spatio di tempo, che poi te le renderò: farai tosto disse ella, che, se per la mala uentura madonna il risapesse, gitterebbe la casa fuor delle finestre. Andrea chiusosi nella sua camera gittò le acque, che dentro ui erano, nel cesso, & riempi l'una d'acqua stillata di scorze di mel granato, di noce fresca, & di ficaia, che ogni bianca cosa suol far douentar nera, come un Carbone spento: l'altra riempi d'acqua di Salmitro, di Galla, & di Vitriuolo, la terza fu riempiuta di quella fortissima acqua, con la-

quale si parte l'oro dall'ariento, & ciascuna di queste tinge marauigliosamente, & richiamata à se la sante, togli disse queste ampolle, & riponle, doue prima erano. Venuta poi la uigilia di S. Giouanni, Madonna Catherina con una Pentolina di fuoco s'incomincio a stuffare il petto, il collo, & la faccia, accioche meglio riceuesse la carne la uirtù dell'acqua, & incominciossi a lauare con quella che si credeua fusse di piuma: lauata ch'ella s'hebbe, ritornò al Pentolino del fuoco a ristuffarsi: puose poi mano alla seconda, & alla terza largamente tuttauia bagnandosi & rauuolta fra molte fascie, andossene al letto: l'acque che fortissime erano, nella mezza notte cominciarono à lauorare, & si horribilmente si tinse, che rassimigliaua il gran Sathanasso tinto d'infernal caligine, la mattina poi leuatasi per tempo, accostossi allo specchio per racconciarsi il capo, & uide incontanente l'imagine sua nera piu, che coruo, & quanto piu allo specchio s'accostaua, tanto piu pareuale, che nera douentasse, dil che fortemente sbigottita, & attonita rimasta, incominciò d'ogni intorno a risguardare, se alcuno mai nella camera posto in aguato si fosse, ne alcuno ueggendoui, incominciò si dirottamente a piangere, come se ella fusse stata una fanciulla ben battuta, ne piu ardiua d'auuicinarsi per ispecchiarsi, percioche della propria imagine rimaneua pur troppo sbigottita, & aperto l'uscio della camera chiamò a se Donna Sauina uecchia fante di casa, laquale tutta sonnacchiosa essendo, leuati gli occhi ad alto, uide questa contrafatta figura, & subitamente diede uolta, ad alta uoce gridando, & tuttauia facendosi il se-

gno della croce, & con questo timore, che nell'ossa le entrò chiusesi di nuouo nella sua camera con forte stanga. Madonna Catherina laquale non si credeua però d'esser tanto brutta, che douesse porre in altrui sì fatta paura pensò, che la uecchia per soperchio bere fosse uscita de gangheri, & seguitaua chiamandola ad alta uoce. Diede nell'uscio & pugna & calci senza fine, piena di sdegno, & d'ira, sempre da capo richiamando l'impaurita uecchia. La fante, amica d'Andrea cotal rumore udendo, si risuegliò, & pensandosi, che la Madonna hauesse bisogno d'alcun seruigio, posesi con gran fretta i panni in dosso, & uscì del letto per aprir l'uscio della camera: Donna Sauina, che tutta tremante staua, si che pareua diuenuta paralitica, gittossi al collo della fante pregandola con le braccia in croce, che non aprisse, percioche non era la Madonna, che bussasse, ma il gran Diauolo dell'inferno. La fante credendo, che la uecchia imbriaca fusse, per essere auezza a farsi la zuppa nel Trebbiano, disse. Deh lasciatemi se uolete aprir l'uscio, uecchia rimbambita, per la fede mia che uoi douestе uisitar la botte, prima che ui coricaste. La uecchia a guisa di mignata la staua appiccata a panni, ne per pugna, ne per calci si uoleua da lei spiccare: tanta era la paura, che l'era entrata nel petto. Alla fine pote piu la giouane, che non potè la debol uecchia, & da lei sbrigatasi, leuò i cofani, & le molte stanghe, con le quali serrato haueua la porta. Entrata adunque Madonna Catherina sdegnata, & piena di mal talento, se n'andò uerso il balcone per dare di molte busse alla uecchia, laquale non così tosto

uide uenir uerso di se quella sozza figura, che raddo=piatosele il timore nel core, si gittò dal balcone, & nel uero morta sarebbe, se non cadeua sopra d'un monte di letame, & pur ui rimase alquanto sciancata. alla giouane fante, come fu aperta la camera, parue ueder la faccia del Demonio, & diedesi tostamente a fuggire, & alquanto scostatasi, staua pure a uedere, se questo maligno spirito nuouamente uscito dalla conca infernale la uoleua seguitare. Grande per certo fu il romore che fece la Madonna, non essendo anchora ben chiarito il giorno. Philippo udendo costei, che smaniaua, che buffaua, & quanto piu poteua, sgridaua, pensossi che ella fosse impazzita: & leuatosi per tanto diletto, n'andò a lei per intender la cagione di tanto rumore, & ueggendola si tinta, penso che ciò s'hauesse fatto spinta da frenetico humore, & incominciò a lusingarla, pensando con la sua piaceuolezza di poter mitigare tanta ira, & tanto furore. La Donna piu, che mai furiosa al marito riuolta, disse Philippo, Philippo, se uoi siete de Bardi, & io sono de Baroncelli, ui douereste pur uergognare. Credete uoi forse, che io sia fuor di me? ma alla croce di Dio, che io ne pagherò di mala moneta queste puttane fanti, che tutta questa mane m'han fatto gir gridando per la casa, & accendendosi tuttauia nella strabocchevole ira, scese la scala per ritrouar la fante, laquale uedutasela uenire all'oncontro, tenendo per cosa certa, che un Demonio fusse, alzatosi le uesti uscì di casa correndo; la Madonna tutta scapigliata la seguiua: chi l'hauesse all'hora ueduta, haurebbe giurato, ch'ella fusse stata Erinne, o Me=

gera o alcuna altra delle furie infernali. Le brigate gia cominciauano ad andar per la città, & inuiarsi uerso la chiesa di Santo Giouanni: il Sole era leuato, & illuminaua il nostro Hemisphero, di maniera che la moltitudine del popolo la impediua, che seguir non potesse la fante: a casa per tanto se ne ritornò stanca & per la sostenuta fatica tutta rotta, & diedesi a pensare, come ciò potesse essere, che così nera fosse diuenuta, & pentita del romore, che fatto ne haueua, stauasi tutta piena di dolore, & di lagrime: non fu però da ueruno conosciuta, tanta era la nerezza di quella. Philippo, che seguitata l'haueua per altra strada, non hauendola ritruouata, a casa se ne ritornò, doue gran moltitudine de fanciulli uide star co sassi, et con le mazze in mano per battere il Diauolo, se fusse piu di casa uscito. il perche stremo dispiacere sentì nell'animo suo, & chiusa la porta salì le scale, & ritrouò costei, che s'haueua posto il capo in grembo per uergogna della sua follia, & con humana uoce dimandolla, come, et per qual uia fossero cotai cose adiuenute: rispose la Donna di non saperlo per modo alcuno, ne poterselo imaginare: la fante fra tanto per lo uenuto giorno rassicuratasi, a casa ne ritornò, & la uecchia, che in su il lettame cadde, sul letame rimase. Andrea che tutta la comedia haueua ueduta, & in gran parte udita, si dimostraua in uiso tutto dolente, & alla fante disse uattene Lucina in camera di Madonna, hora ch'ella è alquanto rappacificata, & amoreuolmente con dogliti del caso occorso dicendole: Madonna uoi ui marauigliate non sapendo, donde ne nasca l'origine di si

lungo trauaglio, come & noi, & uoi insieme habbiamo sostenuto: ma se uoi non la sapete, la cosa sta nel modo, che io breuemente ui dirò. Io uidi hiersera, poscia che uoi ui foste ritratta nella camera, che Andrea uostro figliastro si pose ginocchioni dauanti a quella sacra imagine, che nella sala è dipinta, & doue sempre il sabbato arde per uostra usanza la lampada, & udij ch'egli disse, o Veneranda Imagine io ti prego per le straniezze, che meco usa la matrigna mia, sendole io si buon figliuolo, & honorandola quanto piu posso, che tu per me ne faccia quella uendetta, che piu conueneuole stimi, & dette queste parole partiratti da lei, & reccherammi di nuouo l'Ampolluccie, quanto piu destramente potrai: la fante disse, & fece ciò, che per Andrea imposto le fu, essendoui presenti alcune uicine, che di questa amarißima sciagura si doleuano: hor questo fu da tutte leggiermente creduto cosa miracolosa, & assai fu ragionato dalle Donne sopra le parole, che disse la fante. Andrea hauuto che hebbe l'ampolle, gittata fuori l'acqua che dentro u'era, nell'una rimise acqua di lume di piuma, nell'altra urina di cauallo diligentemente stillata, & nella terza acqua di limoncelli, & d'Agresto con somma diligenza lambiccate atte a toglierne ogni tenace tintura, & alla fante le diede perche le riponesse, doue prima erano. Non passarono poi molti giorni, che Andrea uenne dauanti alla Matrigna, & humilmente chiesele perdono, percioche pel mezzo d'una oratione fatta alla imagine della Reina del Cielo ella n'era diuenuta si nera. Voi sapete bene le diceua, quante ingiurie, & quanti oltraggi m'ha-

uete fatto contra ogni ragione. Non potendo io adunque piu sofferire i uostri scortesi modi, supplicai deuotamente la madre d'Iddio, che per me facesse quella honesta uendetta, che allei pareua: & credomi per cosa certa, che se questa sera ui uolessi lauare nel modo, che faceste la uigilia di S. Giouanni pregando io stesso per uoi, che ritornereste bianca, come prima erauate. All'hora Madonna Catherina dando intiera fede alle sue parole rispose. Figliuolo mio apertamente conosco, che pur troppo ti sono stata nemica, & me ne doglio, ma se per lo tuo mezzo bianca mai diuenga, come nera gia diuenni, sempre obligata ti sarò. Disse all'hora Andrea, fate Madonna, come gia faceste, quando la uigilia di S. Giouanni credeuate di farui bella. Venuta adunque la notte apparecchio la Testola del fuoco, stuffossi, lauossi, strisciossi, secondo il suo uecchio costume, & ne diuenne candida, come neue. Andrea fra tanto le daua ad intendere, che per lei pregaua la Reina del cielo, & del continuo pregaua il Diauolo, che se ne la portasse. Fattosi appena giorno Madonna Catherina si guardò le mani, & ueggendole bianche, come un terso Auorio, andossene in camicia allo specchio, & uedutasi bianca, come uno Armellino, tanto si rallegrò che la camicia non le toccaua le anche, & sempre grande amore al figliastro portò, ne pretermise a far cosa ueruna, che le potesse esser grata: oltre questo accrebbe l'oglio nella lampada, che ardeua dauanti all'Ancona. Seppesi per Firenze il gran miracolo, et tutte le matrigne douentarono a i lor figliastri piu benigne & piu del consueto amoreuoli.

IN QVESTA NOVELLA SI NARRA una leggiadra beffa fatta da una giouane moglie ad un'attempato marito, & s'impara, che chi cerca di godere dell'altrui, altri spesso gode del suo.

PHENICE *figliuola di* Tolomeo Stella *gentilhuomo* Bresciano *essendo giouinetta, & sempliciotta, ma bella sopra modo, fu data per moglie a maestro* Marsilio Coradello *medico eccellente, ma paragonato alla moglie non molto giouane, ilquale le daua ad intendere che gran peccato fosse l'abbracciare con carnal diletto la moglie piu d'una fiata la settimana. Phenice, che giouinetta era, come dissi, & non aueduta a ciò, non pensaua molto, ma di tutto core credeua alle parole del bugiardo marito. Aduenne, che'l medico s'inuaghì d'una leggiadra giouane figliuola d'una Thessaia, & tanto disse, & tanto fece co suoi denari, che ne la trasse di casa della madre, & posela con una Gianina Trecca, che staua al mercato nuouo, & spesse uolte andaua a giacersi con esso lei, & Phenice indarno tutta la notte l'aspettaua. Hor tanto andò questo giuoco, che pure un giorno se ne dolse con la madre, laquale con i parenti del marito assai di questo fatto si querelò, il genero molto biasimando, & alla figliuola disse, che non douesse credere alle sciocche fauole di suo marito, percio che tanto era lecito, quanto si poteua fare, se ben si fosse fatto, & di giorno, & di notte, & egli si doueua forse trastullare con altra femina, & maggior*

fuoco

fuoco del suo gli douea scaldare il petto, ma che tanti, & tai bracchi gli terrebbe alla coda, che tosto risaprebbe, di cui innamorato fosse, & con tal deliberatione da lei partitasi tanto andò riuolgendo, che ella ritruouò, come il fatto staua, & alla figliuola il tutto raccontò, & con sue fauole condussela a pensare a nuoui partiti. Fecesi adunque Phenice un giorno alla finestra, & ueduto passare un Vitelliano barbisone, huomo di grata presenza, rieco, & d'amabili costumi ornato, dal quale era stata lungo tempo uagheggiata, gli fece dalla fante a cui so leua riuelare ogni suo pensiero, dire che allei sotto la porta ne uenisse. Venne il giouane pur troppo contento di cotal richiesta, alquale Phenice non senza qualche rossore cosi disse. Dolcißimo amante tu dei sapere che mastro Marsilio si tiene nelle case della Giannina Trecca à suo diletto una fanciulla, con laquale il piu delle uolte si trastulla la notte. Io uorrei se poßibil fosse faceßi opra d'hauere i panni suoi, & di quelli uestito a me te ne uenißi, acciochè i famigliari di casa credessono, che tu foßi il medico, & cosi male alcuno non sospettassero. Era per caso la Giannina molto amica di Vitelliano, & già molti seruigi per adietro si haueuano l'una parte all'altra fatti. Dato per tanto questo ordine & hauutone Vitelliano per arra un dolce bascio, andossene a casa della Giannina, & truouatola tutta ociosa, le disse fammi bisogno Giannina, che alquanto io ti fauelli & nella casa entrato, cosi cominciò a dire. Io sò, che maestro Marsilio si ti prattica per casa, & il piu delle uolte ei ui giace, la onde uorrei, che quando egli è nel letto per ispatio

di due hore mi faceßi hauere i panni del medico, & io ti rimunererò questo grato seruigio, di quanto mi saprai chiedere. La Giannina lieta per la gratiosa, & liberale offerta non solo per due hore, ma per tutta la notte gli promise, & poi pregollo che le prestasse dieci fiorini, & egli subitamente gliele diede. Non passarono tre giorni, che maestro Marsilio andò a dormire con la sua fanciulla, & la Giannina subitamente mandò per Vitelliano, ilquale uenuto che fu, diedegli le uesti del medico, & esso di quelle incontanente si uesti, & andossene alla casa, & ritruouato l'uscio aperto, sali le scale, & andò, doue Phenice era con la famiglia, ne fauellando punto, come se bene adirato fosse, inuioßi uerso la camera, laquale per ottimi contrasegni sapeua. Phenice, che disubito lo riconobbe, pian piano il seguitò, & la famiglia ueggendo il padrone in casa chiuse la porta, & quando fu hora di gire a dormire, u'andò. Sollazzarono i due Amanti fino all'aurora, & diedero ordine di ritruouarsi insieme quanto piu spesso potessero: ilche si fece moltissime fiate con estrema contentezza di tutti due. Aduenne una uolta fra l'altre, che'l medico era a casa della Giannina secondo sua usanza, & Vitelliano trauestito era nelle case del medico, & un figliuolo della Giannina reo, & maluagio molto, sendo sbandito, non osaua di comparire nella città di giorno, ma solo di notte cotai uolte a casa se ne ueniua, & alla porta fortemente picchiando dissegli la madre. Qual sei tu, che si furiosamente l'uscio percuoti? Rispose colui. Sono il Trauerso tuo figliuolo. Aprimi tosto che gli sbirri per mala

ſorte non mi pigliaſſono. Aſpetta un poco: diſſe la madre: & queſto fece per potere piu commodamente naſcondere il medico: ma il Trauerſo, ch'era tutto molle per la molta pioggia, oltre che era quaſi che aßidrato dal freddo, temendo di non eſſere ſopragiunto dalla sbiraglia, non potè piu lungamente aſpettare, onde data una pinta nella porta con uiolenza l'aperſe. Meſſer lo Medico, che conoſceua eſſer coſtui furioſo, & micidiale, cerca, & ricerca i ſuoi panni, ne gli ſapeua in modo alcuno ritruouare. Il Trauerſo haueua già ſalito la ſcala, & il medico ueggendo, traſſe il coltello per ferirlo: ma egli dalla paura aitato ſi poſe in fuga. La pioggia ui sò dire, che gli lauaua il ciuffetto, il uento da ogni lato il percuoteua, il freddo li toglieua il uigore, & ad ogni tratto inciampaua, urtando hora in qualche colonna, & hora in quella dando del capo: taccio di dirui quante uolte egli cadeſſe nel fango: era l'infelice medico pe'l fango tutto lordo: batteua co denti che pareua una Cicogna, pur tanto fece, & tanto ſi aito ch'egli giunſe a caſa, & dopo molto picchiare alla fin una delle fanti ſi fece alla fineſtra, & diſſe con orgoglioſa uoce. Qual ſei tu, che tutta notte non reſti di picchiare? & egli appena potendo trarre il fiato dal petto diſſe. Io ſono il tuo meſſere la fante per lo ſpeſſo balenare haueua ueduto, ch'egli era tutto ignudo, & per tanto piu arditamente incominciò a garrire, & dire uia uia ribaldone, ubbriaco, che triſto ti faccia Dio, queſta non è la tua porta, & chiuſo il balcone andoſſene alla camera di Madonna, & diſſele. Madonna fate ſapere a mio Meſſere, che

alla porta è uno tutto ignudo, & ebro al mio parere, che pertinacemente afferma d'essere il mio padrone, ne in modo alcuno se ne uuol partire. Phenice, che di leggieri si pensò, che'l marito fosse, rispose alla fante. Come dice egli d'essere il tuo padrone, non lo uedesti tu hiersera entrar nella camera? Va un poco, mentre mi leuo, & recami tre ò quattro mattoni da scagliarli nel capo, riuolta poi a Vitelliano lo prega, non si muoua del letto, ma che lasci guidare a lei tutta l'impresa, & itane alla finestra non rimanendo il marito di buffare, disse. Qual sei tu, che tutta notte non cessi di turbarci, & non ci lasci punto dormire? Rispose messer lo Medico. Io sono maestro Marsilio tuo marito, aprimi per Dio, che son tutto morto di freddo, disse allhora Phenice. Oh che dolente ti faccia Dio, Afinaccio, porco, che tu sei, come hai ardimento di dire che tu sij mio marito, tu dei essere qualche isuiato truffatore, alla croce d'Iddio, che se non ti parti, ti susciterò contra tutta la uicinanza, & sarebbe meglio, che hauesti anchora a nascere, uà uia uà uia gaglioffone, & gittatogli una grossa pietra poco ui mancò, che non l'uccidesse: messer lo Medico, che si uide giunto a mal porto, ritornò a casa della Giannina per rihauer se potesse i panni suoi, & mentre andaua fu preso da sbirri, ne gli giouò l'esser medico, che fu posto in prigione, fra tanto Phenice si trastullaua col suo Vitelliano. Venuta poi l'hora di douersi partire, egli se n'andò alla Giannina, laqual n'haueua mandato il figliuolo, & ripostisi i suoi panni, a casa lietissimo del successo ne andò. Fatto poi giorno mandò il medico per la Toga, &

pagata la condannagione a casa ritornò. Phenice al uenir del marito se gli fece all'oncontro, & sendoui presente la famiglia fecegli grata accoglienza, quando poi furono nella lor camera: disse la donna. Oh che maledetta sia l'hora, che nelle case uostre uenni giamai, & maledetta la Dottrina, che nello studio di Padoua apprendeste, & che uuol dire, che tutta la notte ue ne andate puttaneggiando? O bella grauità di Dottore, ò bella continenza di Philosopho, non ui uergognate uoi di lasciarmi sola in tanto pericolo, come sono stata la notte passata? Venne (che sò bene io, che no'l sapete) uenne dico un Bricone ignudo, come ei nacque, quando si derottamente pioueua, bussando, & ribussando, & sapeua si ben contrafare la uostra uoce, che pochi sono, che non ne fussero rimasti ingannati, & poco mancò, che io non gli aprißi, & se lo haueßi aperto, & qualche gran sciagura ci fusse accaduta, come sareste uoi mai piu stato lieto? Io lo scacciai con aspre parole, & traßigli commossa da graue sdegno di molte pietre. Maestro Marsilio con gli occhi imbambolati non rispondeua nulla, ma stauasi guatando la terra con si humil gesto, che pareua santo Hilarione, & mansuetamente chiedendole perdono, fu fatta la pace, promettendo però messer lo medico di rifar compiutamente a quanto haueua mancato per lo passato.

IN QVESTA NOVELLA s'impara quanto dannosa cosa sia il non saper giustamente Signoreggiare, & appresso quanto gioueuole sia l'ubbidire a Precetti Paterni.

MANFREDI Re di Nauara indegno ueramente d'eßer detto Re per le sue sconcie, & abhomineuoli opre, fu di tanta crudeltà, che mai lieto non si uide, s'egli non haueua le mani tinte di sangue humano, & ogni suo diletto era di far uillania, & oltraggio, a chi piu di cuore lo seruiua, & amaua. Hor non potendo piu quei del Regno, ch'erano di maggiore autorità, sofferire tanta Tirannia, solleuarono il popolo, & con gran furore corsero al palagio per ucciderlo. Il Re ueggendosi a mal partito, & conoscendo di non potere con le sue forze far resistenza a si fiero impeto, doloroso a morte, incominciò fra se stesso a detestare, & maledire la sua paßata uita, & cercando, come scampar poteße; ueduto, che da un lato del palagio u'era minore offesa, per quella uia si pensò fuggire, & toltosi un suo figliuolo, che appena haueua compiuto i due anni, nato della Reina Altilia figliuola di Seuero Re di Spagna, se ne fuggi, ma non potè però fare, che non se gli ardessero i capegli, il mantello, & alquanto non si danneggiasse la real faccia. Il fanciullo diligentemente auolto ne i drappi, rimase senza alcun male. Allontanatosi adunque dal regno suo si diede a caminare con sollecito

paſſo, & per uari paeſi humilmente mendicando gran diſſimi diſagi ſoſtenne. Il popolo adirato non trouando ne il Re, ne Vitrio ſuo figliuolo, hebbe per coſa certa, che dalla ruina, & dalle ardenti fiamme conſumati foſſero, ne piu oltra il ricercarono, ma eleſſero un ſuo fratello detto Aldromandino per lor Re: ilquale con gran benignità, & deſtrezza gouernò il regno: andoſene dunque errando Manfredi col figliuolo in collo per incogniti paeſi, ſcorrendo infiniti pericoli, & chiedendo la limoſina per Dio, ſe ſteſſo tuttauia riprendendo, tardi pentito delle ſue maluagità: nella fine de gli anni ſuoi capitò a Siena infermo eſſendo, & fu raccolto nello ſpedale della Scala luogo molto ricco, & pieno di carità. Quiui conoſcendoſi uicino alla morte chiamò a ſe Vitrio, il maeſtro dello ſpedale, & altri gentili huomini della città, & al figliuolo riuolto con gli occhi di lagrime ingorgati, diſſe o figliuol mio, la crudeltà congiunta con altri miei abhomineuoli difetti m'hanno condotto a morire sbandito, nella miſeria, che tu uedi, & hannomi fatto ſoſtenere tanti affanni, & tanti diſagi, quanti ſai che ho amaramente ſoſtenuto. Hor prima che io muoia, uoglio ſappi, chi è tuo padre: percioche ſendo tu nobilmente nato forſe ti potrebbe eſſere di non picciolo giouamento. Io ſono Manfredi Re di Nauara, ilqual ti generai della Reina Altilia figliuola di Seuero Re di Spagna. Io ti campai con mio gran pericolo dall'incendio, che fatto haueua il popolo rubello attorno il mio Real palagio, & credendo che in cenere ridotti foſſimo, haſſi (per quãto poi riſeppi) eletto mio fratello per Re di Na-

uara, & io qui miseramente scacciato mi muoio, piu da i cordogli che dalla uecchiaia consunto: ne hò figliuol mio, che lasciarti da crudel pouertà oppresso, ma solo pregoti, che mentre uiui, habbi queste quattro cose, le quali io dirò a mente, ne mai te le scordare: & questo di ço, perche se io haueßi seguitato gli ordini paterni, & dell'auolo anchora, mai stato non sarei si insolentemente circondato dalle popolari fiamme: per la prima adunque dicoti, che mai non lasci la uia uecchia per la nuoua. Appresso, non t'accostare a Femina, che di matrimonio congiunta non ti sia: poi non prender moglie, se prima non la uedi, & pari alla tua nobilta non la stimi. Finalmente non ferir mai alcuno, se prima tre fiate il coltello non caui, & tre uolte il rimetti. Finiti questi utili ricordi, & con la santa chiesa riconciliatosi (si come costume de buon Christiani, & d'Iddio timorosi) paßò della presente uita. Mentre tai parole formaua, cadeuano per gran tenerezza le lagrime a chiunque era presente, & udiuasi il buon figliuolo amaramente singhiozzare, & con lagrimosi accenti dire. Doue ne uai Padre mio caro? & doue mi lasci tu cosi solo, & abbandonato, priuo di ogni sußidio & uoto d'ogni consorto? I nobili Sanesi alle spese della Republica lo secero honoreuolmente sepelire nella chiesa maggiore, ne maggior solennità hauerebbegli hauuto, se nel suo Regno fosse morto: a Vitrio poi diedero nobil compagnia, che lo conducesse nel Reame dell'Auolo, manifestandogli, & la morte del Re Manfredi, & il modo, che tenuto haueua in fuggire l'impetuosa ira del popolo armato. Il Re Seuero rac-

colse il Giouinetto con grande allegrezza, & molte gratie riferi a gli Ambasciadori della Republica Sanese, ne senza pregiatißimi doni gli lasciò da se partire. Hor tenendo il Re, Vitrio non solo per nipote, ma per caro figliuolo, ne hauendo, chi succedesse al Reame di Spagna: giunto che egli fu nella età di XVI. anni, gli diede per moglie una figliuola del Re di Portugallo, bella, & leggiadra molto, il cui nome era Cilleria, facendo le piu solenni, & le piu triomphanti nozze, che mai si facessero per alcun tempo. Non si stette poi molto, che Vitrio grauemente infermò, & per ricouerar la sanità fece uoto di uisitare il Sudario di Roma, & Gierusalemme. Risanato adunque chiese di singolar gratia al Re, che lo lasciasse adempire il uoto, ch'esso haueua fatto per la propria salute, ilche ottenne con gran fatica per essere dal Re troppo teneramente amato, & cosi accompagnato di honorata famiglia, carico di danari & di pretiose gioie si pose in camino: uisitato ch'egli hebbe il santo Sudario, & fatto la debita offerta, capitò in Ancona, doue fece armare una Galea per gire al porto di Baruti non molto lontano da Gierusalemme. Nauigò con molta prosperità, fin che egli giunse uicino a Cipri, doue essendo alla sproueduta colto da crudel tempesta uenne in Soria, oue si ruppe la Galea, & furono presi da Soriani forse uenti di loro. Vitrio, come rotta uide la Galea, il meglio ch'egli potè, con molti compagni si saluò, tra quali uno ue n'era, che ottimamente sapeua la lingua Arabesca, & Saracina: et cosi si posero a caminare lungo il lito del mare, tutto'l giorno caminando senza mangiare & sen

za bere. Il seguente giorno nello spuntar dell'Aurora, abbattesi Vitrio ad alcuni alberi di carobbe, oue alquanto ristorò le perdute forze, & prese uigore, sendo poi assettato fece al meglio, che potè, fare una fossa, nel lito del mare, & iui ritruouò dell'acqua dolce, ma tanto torbida, & fangosa che senza grande schifezza non si poteua ne uedere, ne bere: Vitrio per lo trauaglio del caminare, sentendosi molto lasso, & afflitto, si pose alquanto a dormire in su l'arena, allhora due de' suoi caualieri incominciarno a lamentarsi, che senza dir lor nulla si fosse posto a dormire spetialmente in paesi cotanto strani, & seluaggi, et così fra loro diuisauano di lasciarlo, & procacciar salute alla uita loro. Vitrio si risuegliò in quel punto, & chiamati a se Lambrone, & Gelso suo spenditore con que' pochi caualieri, che seco rimasti erano, pregogli, che seguitar lo uolessero in ogni sua fortuna, soggiungendo ch'esso mai abbandonerebbe loro, ma sempre gli hauerebbe in luogo di fratelli, ne tacque la cagione, perche si caldamente ne gli pregasse, che era l'hauersi sognato, mentre in su l'arena dormiua, ch'egli era ingannato, & abbandonato da alcuni de' suoi: in cotal modo parlò Vitrio tuttauia caminando: non seppe però si diligentemente caminare, ch'ei fu a mezo giorno sopragiunto da que' due caualieri, che s'erano accordati di lasciarlo: stanco Vitrio di caminare lungo il lito, oue non trouaua ne da mangiare, ne da bere, pensò di uolersi por fra terra, ne dopo questa deliberatione molto si stette, che giunsero ad una uia, il cui capo haueua due sentieri: l'uno era uecchio, & disusato, coperto di spine,

& di lappole, & l'altro era nuouo & molto spatioso. Hor qui Vitrio ricordossi del precetto paterno di non la sciar la uia uecchia per la nuoua et cosi fece pensiero d'entrar per la spinosa: i due caualieri, che questo uidero incominciarono a sgridare, che adietro tornasse, se morire non uoleua inuiluppato fra le spine. Vitrio non rispose nulla, tuttauia caminando con Gelso, & con Lambrone, & i caualieri n'andarono per l'altra strada. Non tramontò il Sole, che Vitrio arriuò ad una popolata uilla detta Rhama poco lontana dal Zaffo, doue molti Christiani sogliono habitare: quiui il Gelso, che sapeua (come di sopra dissi) la lingua, fece apparecchiare da desinare, & il giorno seguente giunsero al Zaffo: i due caualieri con i Marinai, che iti erano per la uia nuoua, furono da ladroni presi, & morti, eccetto uno, ilquale, capitando al Zaffo, raccontò il caso occorso, di che Vitrio, che tutto era humano, assai si dolse. Dopo molti giorni si posero in camino, & n'andarono in Gierusalemme, & al uoto sodisfatto tornossi alla Marina, d'indi trapassò in Cipri, oue stranamente infermò, & nel letto giacque per ispatio d'un'anno: risanato ch'egli fu, amalaronsi Lambrone, & Gelso, & ne morirono. Se Vitrio della lor morte senti dolore, non è da dimandarne: ma ueggendo, che per lagrime ricouerare non si poteuano, se ne diede pace. Hor essendogli mancati que' pochi denari, che fuori ne trasse; quando la Galea si ruppe, si diede a uendere alcune belle gioie, che di Spagna recate haueua, & de i danari parte lasciò in guadagno sul banco di Messer Maseo Siotto, & con parte n'andò in Ni=

cosia. Quiui nella corte del Re Troilo lungo tempo stette, & con la sua piaceuole natura fecesi benuoglienti quasi tutti i Baroni del Regno. Aduenne che una gentil Damigella figliuola di Theodoro Signore di Arzusso s'innamorò di Vitrio, & piu d'una fiata gli fece perfidati messi intendere che fatto gli haueua libera donatione del core, & amaualo piu che se stessa. Vitrio souuenendogli il precetto del padre di non congiungersi con donna, che moglie non gli fosse, ricusò al tutto d'andarui, anzi come cosa pestilentiosa la fuggiua. Veggendosi la Giouane, ch'era di natura sdegnosetta anzi che no, riuolse l'Amore in fiero sdegno, seco determinando di farlo in ogni modo mal capitare & cosi commise ad una uecchia, che seruiua nell'albergo di Vitrio, che tolte alcune sue gioie le nascondesse nel letto, doue egli dormiua, ilche subitamente da denari corrotta fece: non stette poi molto che col padre se ne querelò dando la colpa a Vitrio, che n'era innocente, ilquale subitamente fu preso, et ritruouarongli le gioie. Stette l'infelice prigione circa due anni, alla fine fu dal giudice condannato alle forche. Era uecchia usanza nell'Isola di Cipri, che chi fosse condennato alla morte, si potesse liberare per due mila bisanti. Il misero Vitrio per potersi difendere da si horribil sentenza, haueua speso ciò, che haueua in Giudici, Procuratori, et Auocati, et in donare a Cortigiani per esserne fauorito presso del. S. Si che non haueua il meschino piu che donare et conueniuagli morire senza alcuna remissione. Bendarongli adunque gli occhi, et con le mani legate lo menarono alle forche quan-

do una Giouinetta, che lo uide passare, mossa a pieta del l'afflitto Garzone, essendo di pochi giorni rimasta herede d'un grosso Patrimonio, accesa di nuouo amore, disse al caualier della sbiraglia, che non andasse piu oltre, percioche essa era presta a pagare i due mila bisanti, se per moglie la toglieua. Hor chi potrebbe pensare il trauaglio che nella mente sua sentiua il misero Giouane: mirabile era la grandezza dell'animo, che gli persuadeua a rifiutare ogni matrimonio, anchora che ne seguisse la salute della uita. Graue parimente stato gli sarebbe il mostrar tanta uiltà, che per fuggir la morte gli piglisse contra i santi Decreti due mogli. Mentre nell'animo suo di si fatta maniera combatte, souennegli del ricordo dato dal padre di non si congiugnere con donna, se prima non la uedeua, & di simigliante nobiltà non fusse, & per tanto disse di uolerla uedere, & intendere, se nobile, come esso fusse. Il caualiere gli leuò la benda da gli occhi & fecegliela uedere, soggiugnendo eccoti la bella figliuola di Palliolorо Mercatante. Vdendo allhora Vitrio, che nobile non fusse, disse al caualiere riuolto, fatemi tosto bendare, imperoche egli è molto men male il morire, che sofferire, che la corona di Nauara uada in sul capo d'una Mercatantessa, quantunque d'alto cuore ella si dimostri: ma forse che Iddio aiuterà me, & a lei prouedera di miglior marito, che non sono io. Il caualier, che intese esser Vitrio, ilqual egli menaua a guastare, Re di Nauara, non uolle ir piu oltre, anzi mandò a significarlo alla corte, la onde messer lo Re se lo fece uenir daua ti, & dimandollo, per qual cagione ha-

uesse rifiutato di torsi per moglie la figliuola di Palliolorо. Allora Vitrio alquanto rassicurato; incominciò a narrare, di cui fosse figliuolo, & come scacciato dal Regno di Nauara lungamente posseduto, finito hauesse il Padre i giorni suoi nella nobile, & antica Siena. narrogli i uoti fatti, il Naufragio sostenuto nelle spiaggie della Soria, & finalmente con chiara, & alta uoce soggiunse prendi adunque pietà di me potentissima Corona, inuestiga diligentemente il caso mio, essamina la falsa accusatrice, & ritruouerai, che tal morte non merito. Le mie difese sono state in darno, percioche non ho hauuto Giudice maggiore dell'accusatore. Mandò il Re per la Donna, dallaquale facilmente la uerità riseppe, liberò Vitrio per tanto, & lei a perpetua prigione condannò. D'indi a pochi giorni diedegli una Galea, che lo portasse alle spiaggie della Spagna, doue giunto ch'ei fu, ringratiò humanamente, chi condotto ue l'haueua, & posesi a caminare per lo Regno dell'Auolo, sempre fra se stesso rammemorando, come scampato fosse da strani accidenti solo per la ubbidienza de paterni ricordi. Entrò finalmente nella Real terra del Re Seuero, & la notte sul primo sonno si auuiò uerso il palazzo, & salite le scale entrò nella camera della Reina, & uide la moglie, che abbracciato teneua un suo figliuolo con una Capellina in capo foderata di uaio, & pensandosi, che il figliuolo fosse alcuno adultero, fu per uccidergli amendue, pur ricordandosi dell'auuiso, che'l Padre gli diede, di non ferir alcuno, se tre uolte la spada non traheua, & rimi-

teua: se ne contenne, il Garzoncello, che non dormiua punto, & uedeua il Padre, che s'apparecchiaua di uolerlo ferire, tutto sbigottito disse alla madre, che egli uedeua un'huomo, che la uoleua ammazzare: la Donna, che uolte haueua le spalle al marito tal cosa non ueggendo, & pensandosi, che'l figliuolo sognasse. Dormi, dormi disse figliuol mio, percioche mai huomo, poi che Vitrio si partì, & di te grauida mi lasciò, e entrato in questa camera: Vitrio, che udito haueua il Garzone chiamar madre, & la risposta similmente, che l'era stata fatta, benedisse l'anima di suo padre, & posta la spada in terra sul letto si gittò hor l'uno, hor l'altro teneramente abbracciando, & dolcemente basciando, & manifestandosi esser Vitrio, & essortogli a non sbigottirsi punto: la moglie, che haueua scolpita nel core l'imagine, & la uoce del suo caro sposo, incontanente il riconobbe, & per souerchio amore dirottamente pianse. Venuto il giorno Vitrio appresentossi nel cospetto del Re, & amoreuolmente ne fu riceuuto. Gran festa si fece per tutto'l Regno, bandironsi giostre, & uari Torneamenti, ne minor letitia del suo ritorno dimostrò il suocero Re di Portogallo, si come dalle molte feste, & gloriosi Triumphi che perciò fece, apparue. Visse Vitrio lungamente, & prima che ei trapassasse dalla presente uita, succedette nel Regno dell'auolo, poi a quello del suocero, & finalmente, morto che fu il zio, fu coronato Re di Nauara & hebbe molti figliuoli tutti saui, & ubbidienti.

NELLA SEGVENTE NOVELLA

Chiaramente si dimostra la uanità dell'Astrologia, & trattasi della Diuinatrice natura de gli Animali irragioneuoli

MESSERE Vgo da Santa Sophia gentilhuomo Veronese, molto dotto in tutte le discipline liberali, & di cui era ferma, & costante opinione, che mai non fosse in quella città, chi meglio di lui conoscesse la natura de i Pianeti, le stelle fisse, l'erranti, & finalmente tutti i corsi celesti: molte cose future annunciò a suoi cittadini, predisse la morte del Re Roberto, & predisse che il Regno da una Femina retto sarebbe, disse di piu, che l'Imperio dell'Vnghero s'amplierebbe fino alla Grecia, & toccherebbe i confini di Troia: predisse etiandio quella gran mortalità, che cominciò nel M. CCCXLVIII. & tanto danno fece, quanto mai peste alcuna facesse: che piu fu si grande per ogni parte d'Europa la costui fama, che non u'era Signore alcuno, che per lui non mandasse, e'l suo consiglio non prendesse. Credeuasi, costui di non poter giamai errare nel giudicar le cose, che hanno a uenire. Hora occorse, che nel tempo, che'l grano si raccoglie, egli n'andò alla uilla: tanto era lo spasso, che egli riceuea ueggendo battere in su l'Aia il grano: quando un'antico uillano suo uicino molto bene adagiato, ilquale per essere d'una delle gambe storpiato, caualcaua del continuo un bellissimo Asino, uenne alle case di M. Vgo per uisitarlo, & subitamente gli disse Messere,

se hauete

se hauete caro cotesto grano, fatelo tosto riporre, percioche non passerà un'hora, che ui parrà, che'l cielo per gran pioggia uoglia cadere. Vgo gli dimanda per qual segno habbia ciò compreso, pensandosi che'l Villano hauesse ueduto nell'aria alcuna nuuoletta, & alzato il uiso guataua d'ogni intorno, & diligentemente ogni cosa contemplando s'aduide essere il cielo tutto bello, il Sole temperato, il monte netto da nuuoli, & appresso s'accorse che l'Austro nel soffiare era dolcißimo & cominciò attentamente a considerare in qual segno fosse il Sole & in qual grado, che cosa stesse nel mezo del cielo, & qual segno stessegli per dritta linea opposto, ne potendo in ue run modo conoscere, che pioggia douesse dal cielo cadere, al Villano riuolto disse con ira, & con isdegno, Dio, & la natura potrebbono far piouere, ma la natura sola non lo potrebbe fare, molte parole hebbero insieme di questo fatto. Voleua pure Vgo sapere, per qual ragione hauesse ciò predetto. Il Villano non si muoueua punto dalla sua opinione, ma pertinacemente affermaua, che così aduerrebbe, come predetto haueua, & a Messer Vgo ripeteua, che s'affrettasse, perche già gli pareua uedere la soprauegnente pioggia, laquale non solo haurebbe fatto danno alla messe, ma hauerrebbe atterrato gli alberi, ammazzato gli armenti, & suelte le case fino da i fondamenti. Vgo allhora piu forte s'adirò, & poco mancò, che non gli desse una ceffata, & pieno di sdegno al famiglio disse, che gli recasse il quadrante con il libro de i Giudicij, & di nuouo cominciò ad essaminare le tempre del cielo, con tutte le zone, ne seppe mai in

alcun modo comprendere, ch'ei douesse pioueré. Haureb be egli piu tosto credutò, che in quello stesso giorno i monti fossero diuenuti piani, & i fiumi all'erta iti ne fossero. Il Villano per non istar piu in si fatte tentioni, tolse comiato, & appena giunse nel suo cortile, che uide leuarsi un nuuoletto, ilquale, da impetuoso uento sospinto, ingombrò subitamente la chiara faccia del Sole. Da Settentrione ueniuano ardentißimi lampi, & tutto ad un tempo dall'Oriente uennero abondantißime acque, lequali il Ponente riceueua nel mezo del cielo per opra de contrari, & spauenteuoli soffiamenti. Fu cosa nel uero troppo lagrimosa il uedere quasi che repentinamente si strabocchevol pioggia. Fu cosa piena d'horrore il ueder tanti baleni, & l'udir tanti tuoni. Certo non credo ne uedessero la metà i fieri Giganti, quando eßi si pensarono in Flegra di farsi rubelli, & douentar contumaci al padre Gioue. Rouinarono torri, sbarbicaronsi molte quercie, caddero bellißimi palagi, tremò tutta la riuiera del l'Adige, Parue che il cielo cadesse, & che tutta la Machina mondana fosse per disciogliersi. Pentißi allhora Messer Vgo di hauere appreso Astrologia, poi che di si mala maniera uccellato si uide, & similmente uide il grano in su l'aia guasto, che pur u'hauea in gran copia, & grandemente si dolse di non hauer creduto al sauio contadino. Gittonne per tanto il Quadrante, & l'Astrolabio con quanti libri si ritruouò hauere presso di se, un'hora parendogli un'anno, che'l tempo si rassettasse, per sapere dal contadino piu minutamente, come mai in tanta serenità di cielo hauesse ciò compreso. Rassettatosi

finalmente il tempo andossene alle costui case, & dopo un benigno saluto, pregollo che dir gli uolesse, chi gli fosse si buon maestro in Astrologia, a cui il contadino rispose. Sappiate Messer Vgo, che l'Asino, ilqual mi uedeste hoggi caualcare, m'hà insegnato a conoscere le future tempeste, & le soprauegnenti serenità, & questo è il compasso, col quale io misuro, & isquadro il cielo, ne alcun'altro n'hebbi io mai nel tempo di mia uita. Qualunque uolta si dee cambiar il tempo di buono in reo, se gli rizzano i peli per lo dosso, & ponsi la coda fra le gambe, & in cosi fatto modo ue la tiene per alcun breue spatio di tempo: se piouer dee temperatamente senza punto tuonare, o balenare, battesi la coda per li fianchi, dopo, che alquanto l'hà tenuta fra le coscie, ma quando la pioggia esser dee impetuosa, & piena di ruina, rizza gli orecchi al cielo, & con tutte quattro i piedi percuote la terra in quella guisa appunto, che gli ueggiamo fare, quando da mosche, & da taffani uien trafitto, & di tutto questo messer mio non ui douete piu marauigliare, che ui facciate del Gallo, ilquale ui predice l'hore, come se egli hauesse l'horiuolo nel capo, & se strano non ui pare, che i Delphini dimostrino col dosso inarcato la uicina tempesta a Marinai, non ui paia medesimamente cosa fauolosa, quanto u'hò detto del mio Asino. Vgo, che era tutto auezzo alle speculationi, riuolge subitamente l'animo alla Diuinatrice natura dell'Asino: tuttauia però amaramente soffiando & dolendosi, che l'Asino di Carabotto (che cosi chiamauasi il contadino) hauesse saputo piu Astrologia di lui, che s'era in cotai studi inuecchiato, &

prega Carabotto, che tenga la cosa celata, accioche la riputatione non se gli sminuisca: il contadino largamente promise, & per quanto in lui fu, attese alla promessa, ma gli altri che presenti a ciò furono, publicarono il fatto per ogni luogo doue si ritruouarono: la onde molte risa ne nacquero, & per tutta Lombardia si sparse, che l'Asino di Carabotto haueua saputo piu d'Astrologia, che Messer Vgo da Santa Sophia: & presesi fra contadini un cosi fatto prouerbio, che quando alcuno era troppo pertinace nella sua opinione, diceuano. Và, che tu sai piu Astrologia, che l'Asino di Carabotto, & l'altro rispondeua, & tu ne sai meno di Messer Vgo da Santa Sophia. Risapendo il buon'huomo esser cotesto fatto homai diuolgato per tutta la Lombardia, fu da tanta colera assalito, che senza farci sopra piu matura deliberatione, arse per due mila scudi de libri in Astrologia scritti, ruppe molti bei quadranti, molte sphere, & altri instrumenti a cotale arte appartenenti, ne mai piu per Astrologare mirò il cielo: oltra che a tanto odio si recò gli Asini, & i contadini, che piu non sono odiate le Cornacchie dalle Ciuette.

NELLA SEGVENTE NOVELLA

Narransi alcune mostruose bugie, & quanto brutto uitio sia l'esser bugiardo, poi che elle dispiacciono in fino a quelli, che alle uolte uaghi se ne mostrano: parlasi anchora della natura delle Scimie.

MESSER Leandro de Trauersari Canonico di Rauenna, dal di ch'ei nacque, fin che terminò gli anni suoi, fu sempre capital nemico della uerità. Ne uide mai il Sole huomo piu bugiardo di lui. Se per caso diceua alcuna fiata la uerità, ne staua si maninconoso, come se egli ha uesse peccato in ispirito Santo, & era dibisogno, che & amici, & seruidori confermassero queste sue menzogne: altrimenti diueniua loro fiero nemico. Aduenne, che un suo seruidore di natione Fiorentino, ilqua di nuouo s'era posto a suoi seruigi, marauigliatosi di co tal natura, si pose in cuore non solo di confermare le bugie del padrone, ma di dirne sempre un'altra non meno stupenda per fargli cosa grata. Adunque una mattina essendo l'Arciuescouo della città, Messer Leandro, & il Fiorentino nell'horto dell'Arciuescouato, ueggendosi che l'Hortolano piantaua cauoli, disse l'Arciuescouo. Cotesti cauoli diuengon si grandi, che egli è una marauiglia a uedergli, ne credo, che al mondo ritruouar si potessero i piu belli: rispose allhora Messer Leandro.

Se uengono si grandi & belli, come quei di Cocagna, ben direi, che grandi & belli diuenissero, & come possono esser grandi? disse l'Arciuescouo. Rispose Messer Leandro. Essi sono di tal grandezza, che uenti caualieri co caualli Bardati ui stanno sotto l'ombra molto agiatamente senza toccarsi l'un l'altro. Gran marauiglia mostrò hauer di questo l'Arciuescouo, allhora il Fiorentino bugiardo tosto soggiunse: non è Monsignore da marauigliarsene punto. Percioche ho ueduto in que paesi, doue si fatti cauoli nascano, farsi le Caldaie per cuocergli si ampie, & si ben capaci, che cento maestri dentro ui capono, quando si lauorano co' martelli, ne si senton picchiare l'un l'altro. Stupiua il buon'huomo udendo cotai cose, & per certo disse douerebbe bastare uno di cotesti calderoni per riporui tutta la salsa, che si potrebbe apprestare al popol, che dimora nel Cairo. Mentre de cauoli, & de calderoni si fauella eccoti uno, che nell'horto uiene con una Scimia in su le spalle per donarla all'Arciuescouo, ilquale a Messer Leandro riuolto disse, oh che strana bestia è questa, & come si rassimiglia ella alla figura humana. Certo se intelletto hauessero, come non ne han punto, sarebbon poco dissimili da gli huomini. Rispose il Canonico non dite gia questo, che senza intelletto sieno le Scimie, & udite(ui prego) di ciò chiaro, et espresso inditio. Monsignore Almerico facendo un nobile conuito al Vescouo di Vicenza, molte dilicate uiuande fece al suo cuoco apprestare. Haueua il cuoco una Scimia per guardia della cucina si dottamente ammaestrata, che ogn'uno haueua riguardo

di furar cosa, che dentro alla cucina fusse: era similmente nella casa un fante da Sauignano goloso piu d'uno birro, ilquale s'imaginò di uoler con bel modo ingannar la Scimia, & incominciò a scherzar con essa, & dopo molti scherzi si bendò gli occhi con un Moccichino, & poco appresso si leuò la benda, & la diede alla Scimia, laquale, si come è di lor natura, fece il simigliante. Fra tanto il ladroncello furò un grasso cappone, di che mostrò la Scimia graue cordoglio, & ne fu dal cuoco asprамente battuta. Non si stette guari, che Monsignore fece un'altro solenne conuito, & il Giottone entrò di nuouo nella cucina, & incominciò a giucar con la Scimia, & uolendole porgere il moccichino non solamente ricusò di uolerlo acceitare, ma con amendue le branche s'aperse gli occhi mirandogli alle mani, perche un'altro furto non facesse: fu egli finalmente astretto di partirsene con i denti asciutti, ueggendo, che i suoi inganni non gli ualeuan nulla. Disse allhora l'Arciuescouo. Se cotesto è uero, fu per certo mirabil cosa: saltò di mezzo il Fiorentino per aiutare il padrone, & disse, Se Iddio mi guardi da male, Monsignore la cosa stà, come il mio padrone u'ha raccontato, ma poi che io ui ueggio pigliar piacer delle cose marauigliose, ue ne dirò hora, hora una di non minor marauiglia. Io era la uendemia passata a Ferrara con un gentilhuomo chiamato il Libanoro, che molto si dilettaua di pescagioni, et spesse fiate andaua nella ualle di Santo Apollinare. Haueua questo mio padrone una Scimia alquanto maggior della uostra, & in contado essendo, ne m'impose, che io n'andassi a

Ferrara, & ui trahesti la Scimia, un barile d'Albana, & un grasso porco, ilquale intendeua di uoler donare ad un suo roffiano. Presi io un Sandalo, & dati de remi in acqua uelocemente nauigaua, come io daua una spinta al sandalo, il porco, ch'era grasso, tutto si scuoteua, & tiraua correggie, che pareuano tanti uerettoni. la Scimia, che presso il porco era, mostraua, che fieramente le putisse, & turauasi il naso, quanto piu poteua: non si stette molto che il porco per le molte scosse comminciò a smaltire. Allhora la Scimia piena di sottile aduenimento, temendo, che le budella non gli uscissero del corpo prese la spina del barile, ch'era di sorgo, & posegliele in quella parte del corpo, donde n'usciua la smaltitura, non rimanendo però di turarsi il naso. Io attesi a chiudere il barile, & per le smoderate risa non potei si tosto fare, che buona parte non ne uscisse: si che Signore, il mio padrone dice il uero, che queste Scimie hanno fior d'intelletto. Ritornato a casa il Reuerendo Canonico, disse al seruidore. Io mi pensaua che huomo al mondo non sapesse dir bugie meglio di me, ma per quanto ho fin'hor compreso, tu mi pari il Re de bugiardi. Rispose il Fiorentino, non ue ne marauigliate, percioche ho lungamente conuersato co Sarti co mugnai & co Barcaruoli padri delle menzogne? ma se pur uolete, che io perseueri in confermar le bugie, che dite, uoglio mi diate buona prouisione, altramente non farei si abomineuole essercitio. Horsu, disse il padrone, così come ti dirò, uoglio facciamo. Se la mattina mi uerrà uoglia di dire alcuna notabile bugia, la

ſera auanti ti farò tal dono, che non lo riputerai degno d'eſſer riffiutato. Se la uorrò dire appreſſo'l deſinare, auanti che ſuoni terza, ti farò gratioſo dono. Di queſto contentoßi il Fiorentino, con patto però che le bugie haueſſero faccia, & ſembianza di uerità, & a queſto ſi conuenne il Cannonico, aggiungendogli, che ſe le dette bugie non foſſero ornate di ueriſimiglianza, egli foſſe tenuto di reſtituirgli il dono, che haueſſe riceuuto. Gia molti gliene haueua fatti, & molte bugie s'erano ſtate confermate. Non dopo molto, ſendo il canonico per gire al letto, & hauendo uoglia di dire la mattina una bugia, traſſeſi un paio di brache rotte, & piene di ſuccidume & donolle al Fiorentino, perche gli conſermaſſe una bugia. Venuta poi la mattina udi, che nella chieſa il padrone raccontaua a Canonici, come nella Iſola Paſtinaca le Gaze ſi maritano, & fanno l'uoua, & couate che le hanno per iſpatio di un meſe, muoion le Gaze, & di quelle uoua naſcono huomini ſi piccioli, che paiono formiche, ma gagliardi a marauiglia. Il Fiorentino, ch'era perſona aſſai honeſta (quando dormiua) udendo raccontare ſi fatte menzogne, gridò ad alta uoce, padrone padrone queſte bugie non ſi poſſono confermare: toglieteui le uoſtre brache. Tutti gli aſtanti ſi miſero a ridere, & le brache con grande ſcorno del Canonico in terra rimaſono.

NELLA SEGVENTE

Nouella imparasi, quanto si disdica l'amor a i uecchi.

MARINO Vinitiano giunto all'età di sessanta anni, sendo stato giouane molto lussurioso s'innamorò d'una giouinetta chiamata Fuluia bella, quanto altra, che ue ne fosse, la onde aßiduamente la seguitaua, & per amor di lei (quasi ribambito) danzaua, & suonaua il ciembalo: la Giouane si uergognaua d'esser si focosamente da un uecchio amata, & lo fuggiua, come suol gru fuggir Falcone, & quanto piu poteua, da gli occhi suoi si celaua: anzi per ischerno haueuagli posto nome il Sire innamorato. Hora il detto Sire per cotal nascondimento piu nell'amore s'infiammaua, tuttauia pensando, come almeno la potesse uedere. Habitaua in quelle stesse case, doue staua la Fuluia, una femina detta Pomarina assai dimestica del Sire, da cui molto solazzo ne traheua, & quanto seco communicaua il Sire de suoi amori, tanto ella ne riferiua alla Fuluia. Aduenne fra l'altre uolte che ragionando un giorno il buon uecchio con Pomarina molto con esso lei si dolse: perche si di rado potesse uedere la Donna tanto da lui amata. La Pomarina, ch'era tutta faceta, & sopra modo uaga di fare altrui sempre qualche leggiadra beffa, gli disse per certo messere io tengo, che non la uedrete mai, percioche ella s'ha posto in core, che in alcun modo non la ueggiate, & uergognasi molto del uostro importuno

amore, ma se uolete, che io u'insegni il modo di uederla, questo faro io molto uolentieri, a cui con le braccia in croce: te ne prego, disse. allhora soggiunse la Pomarina, douete sapere, che la fornaia, che ci cuoce il pane, è molto nostra amica: questa notte ella ci dee cuocere alla prima infornata, & la Fuluia sempre l'aiuta a fare il pane, uoglio adunque, che con diligentia ui facciate radere, & ui uestiate de i drappi della fornaia con i suoi ueli in capo, & quando sara l'hora di uenire, spruzzateui la faccia con un poco di farina, & uenitene a torre il pane, che a cotesto modo la potrete con uostro grande agio uagheggiare. Al Sire piacque tal consiglio, & partitosi dalla Pomarina andò alla Fornaia, & untale la mano della grassa di Santo Giouanni Boccadoro le persuase a fare, quanto gli era nell'animo di uolere essequire. Pomarina tornatasi a casa disse alla Fuluia. Non sai tu, che la Fornaia nostra uolcua, che per parte del Sire, io ti facessi ambasciata & a te, & a me poco conueneuole? priegoti adunque, che uenendo questa notte per lo pane con un bastone in mano me la suoni molto bene, accio non s'auezzi a questi Rossianesimi. La Fuluia adirata giurò alle Vangele di San Zacharia che lo faria di tal maniera, che meglio sarebbe per lei, che mutola fosse nata, cosi uenuta l'hora di andar per lo pane, il Sire se n'andò al forno, & acconciatosi il meglio, che potè, per assimigliarsi alla Fornaia, uenne alla porta di Fuluia; & pian piano all'uscio picchiando fulle dalla Pomarina aperto, laquale ratto se nandò a ritruouar la Fuluia, & si le disse prendi to-

ſto il baſtone, percioche la Fornaia è di già al capo della ſcala. La Fuluia non mai piu lieta andoſſene alla uolta del Sire, credendo, che altri foſſe, & rouerſciatigli i drappi in capo gittollo a terra, & ſenza alcuna pietà le diede tante buſſe, quante dargliene potè, dicendole tuttauia. Ahi roffiana ribalda, & ſcelerata, che triſta ti faccia Dio, ben t'inſegnerò io di fauorire queſto uecchio pazzo nelle coſe mal fatte, & disboneſte, & per certo morto l'haurebbe, ſe la Pomarina non gliele toglieua dalle mani. Al Sire poi riuolta, toſto per Dio: gli diſſe: andateuene, & della triſta Fornaia piu non ui fidate, percioche io ui sò dire, che queſta ſera paſſata ella è ſtata a ragionamento piu di due hore con la Fuluia, & indubitatamente penſo, che le habbia raccontato il tutto. Veramente che, ſe io foſsi in uoi, la tratterei, come i ſuoi portamenti meritano: laſcia pur fare a me, riſpoſe egli, dammi il baſtone, & aprimi toſto l'uſcio: la Pomarina glielo diede, ch'era ben ſodo, & noderoſo, & adirato molto preſe la Fornaia, & tante ne le diede, che piu non poteua ſoſtener le braccia: rideua la Pomarina fra ſe ſteſſa, & preſe le tauole nelle quali era il pane, auuioſsi al forno, doue giunta trouò il buon Sire, che andaua ricercando le coſtole della Fornaia col baſtone, & il meglio, che potè, gliele leuò da doſſo, & ſpinſelo fuori. La Pomarina moſtrandoſi piena d'ammiratione, diſſe, buono per Dio ſu, che a tempo ci uenni. Deh che ſtrano caſo è ſtato queſto. Ben mi ſpirò Dio a uenirci, altrimente credo, che morta ui haurebbe. La Fornaia ſoſpiraua, & per le riceuute bat-

titure tutta si scontorceua, ne altro rispose alla Pomarina. Il Sire stauasi in casa tutto dolente, maggiore affanno sentendo del non hauer potuto ueder la Fuluia nel modo, ch'egli uoleua, che per le riceuute busse: pur tuttauia pensaua, se in alcun modo la potesse riuedere. D'indi a molti giorni ritrouò la Pomarina, & scongiurollo per Dio & per Santi, a dirgli se uia alcuna ci fusse per riuederla: la Pomarina rispose. Messere io non ci ueggo altra uia, eccetto questa, che hora ui dirò. Poi che la Fuluia non può ir ne a messa, ne a uespero, ella hà gran uoglia di uedere il corpo di nostro Signore. Vorrei per tanto ui faceste far la chierica, & con stola, & camice, uestito a Prete, con il chierichetto, che suoni la campanella (come si suole quando si ua a communicar gli infermi) passaste dauanti alle sue finestre, ella credera, che ciò sia da douero, & incontanente affaccierassi. Piacque il consiglio della Pomarina al Sire, & senza porui indugio fece, quanto diuisato haueua la sua fedel consigliera. Vdito adunque che hebbe la Giouinetta la campanella, subitamente si fece al balcone: come il Sire la uide, fermossi in tal atto, qual Niobe in dura pietra tramutata, ne punto si muoueua. Il Chierichetto suonaua la campanella nel capo della uia, & il buon Sire non si sapeua partire, ma fisso fisso colei guataua che furato gli haueua il cuore. La uicinanza staua intenta a risguardare il Tabernacolo, & ueggendo, che il Prete non si muoueua punto, ne leuaua gli occhi dal balcone, doue si staua la Fuluia, riuolsero gli occhi uerso il nouello Prete, & finalmente riconosciutolo inco=

minciò l'uno all'altro a dire: non ui accorgete uoi, ch'egli è il Sire innamorato? di questo si aduide finalmente la Fuluia, & diedesi a fuggire. La Pomarina accennò alle uicine, che sgridar lo uolessero, ilche subitamente fecero, gittandogli in capo le spazzature delle case, & i fanciulli con le granate l'accompagnarono fino alla chiesa: egli, che di nulla curaua, poi che ueduta l'haueua, si spogliò dell'habito sacerdotale, & riuestitosi delle consuete uesti, uenne nella uicinanza, cercando (se potesse) con le sue gherminelle coprir la sua pazzia: la cosa si pose in giuoco, & ciascuno rise del successo, eccetto quei, che alla fanciulla erano per sangue congiunti, liquali di tale oltraggio si richiamarono a gli officiali de i cinque sopraſtanti alla pazzia, hor da questi officiali fu confinato il Sire fuor della contrada, che andar non ui douesse sotto la pena di cento lire per qualunque uolta egli hauesse contrauenuto al decreto. Il Sire gran tra uaglio sentiua dell'essere stato sbandeggiato, percioche gli era riferito che tutto'l giorno ella se ne staua alla finestra, & sollazzeuolmente ne andaua per lo uicinato, la doue egli sbandito non haueua ardire d'andarui. Aduenne pure un giorno ch'egli ritruouò Pomarina in una chiesa detta la Trinità, & postosi a ragionar con esso lei, lamentossi molto della sua disauentura. Dissegli allhora la Pomarina. Perdonatemi Messere, uoi ui lamentate, & non ue ne intendete: percioche hora meglio la potete uedere. Rizzò gli orecchi il Sire a cotai parole, & pregolla gli uolesse dire il modo che hauesse a tenere. Dissela Pomarina ella se ne stà tutto'l giorno alla fine-

ſtra lauorando, & chiunque ui paſſa la puo commodamente uedere. Poneteui adunque in una bigoncia, doue ſi porta il uino, che ſia coperta, & fate che ella ſia ſi grande, che un'huomo ſenza diſagio ui poſſa capere. Comperatela per mio conſiglio, & fateui far dentro un pertugio ſi grande, che fuori ueder poßiate, facendoui portar da due fachini, liquali ſopra ui giuochino per toglierne ogni ſoſpetto, & ferminſi col pertugio uerſo le fineſtre della Fuluia. In queſta maniera la potrete uedere, & benche ſi riſapeſſe, non perciò cadereſte nella pena, ſendoui da altrui portato, & non ſpontaneamente uenuto, & ſe per caſo occorreſſe che ſcoperto foſte, non ne uſcite, mentre ſete nella contrada per modo alcuno. Vdito queſto il Sire, molto ringratiò la Pomarina del ſauio aduiſo, che dato gli haueua, & da lei partitoſi ſenza molto indugiare comprò la bigoncia, & da due fachini dando loro dieci ſoldi per uolta ui ſi faceua quaſi che ogni giorno portare. Hor la Pomarina un giorno fra ſe ſteſſa diſſe. Queſto uecchio ſatieuole, & importuno per mio fauore, & conſiglio, uede l'amata ſua tutte le uolte, che deſiderio glie ne uiene, & non è mai ſtato ſi corteſe, & diſcreto, che donato m'habbia da comprare un paio di cintolini. Fo uoto a Dio, che per mio mezo piu non la riuedrà, mentre in coſi fatto modo turbatetta ſeco diſcorre, ecco il Sire, che ui ſi fa portare, & la Pomarina ſubitamente preſo un gran panno di lino lo ſteſe ſu i ferri della fineſtra. Vide queſto il Sire, & p eno di cordoglio marauigliauaſi, perche ciò fatto haueſſe, et fatto ſi riportare a caſa mãdò un meſſo alla Pomarina pregãdola,

che gli uolesse uenire a fauellare fuori della contrada, laquale u'andò, & essendo da lui richiesta, per qual cagione col porre il lenzuolo in sulla finestra hauesse prohibito, che non hauesse potuto uedere la Donna tanto da lui amata? La Pomarina arditamente gli ripose, uoi ui pensate Messere, che io ui debba a tutte l'hore seruire per i uostri bei occhi. Io u'hò fatto tanti seruigi, ne mai ho hauuto da uoi da comprarmi un paio di scarpette. Vorrei uolentieri sapere, se i fachini, che ui portano, ui seruono per nulla. Rispose allhora il Sire con parlar dolce. Deh cara sorella non t'adirare, non ti turbare col tuo Marino, che se non t'hò fin hor rimunerata di tanti tuoi seruigi, ti rimunererò per l'auuenire, & posele in mano un fiorin d'oro, & la Pomarina gli promise, che mai piu non porrebbe il lenzuolo alla finestra, & di questo datagli la fede, ciascuno andò per li fatti suoi: la Pomarina, che estremo piacere sentiua nel beffare il Sire, disse un giorno a suo padrone, Messere io so di certo, che il Sire se ne uiene contra il bando nella contrada, & faßi portare in una bigoncia, se uoi lo uolete scoprire, quando egli ui sia, io ne uerrò a chiamarui a Rialto, & uoi ne menerete gli birri, & faretegli pagare le cento lire. Disse il Messere della Pomarina, ben sai che lo farò, aduisami pur tu, quando la bigoncia ui sarà. Il di seguente il Sire apparue, & il padrone della Pomarina subitamente ne fu aduisato da lei, & uenne con gli officiali, & lo scoprirono, mal grado di chi lo portaua, & comandogli, che uscisse fuori, & egli pertinacemente resisteua, affermando di non hauer contra-

fatto

fatto al Decreto. Le grida furon grandi, & al romore corse tutta la uicinanza: fu portato dauanti al tribunale de i Cinque, & quiui si fattamente difese la causa sua, che non ne potè ragioneuolmente esser condannato, percioche non u'era ito, ma u'era stato portato. Di nuouo strinsero il bando, che non ui potesse anchora esser portato, ne ui potesse uolare; & radoppiaron la pena. Liberato il Sire, & a casa ritornato andaua tuttauia nell'animo suo riuolgendo, come potesse egli per l'aduenire uagheggiar la sua Fuluia, & di si fatta maniera ardeua l'infelice uecchio, che pareua hauere il Zolfo nelle uene. Struggeuasi il meschino per amore, come si strugge la cera, che sia troppo uicina al fuoco: Era tanto i parenti della Fuluia pensauano anch'essi, come toglier si potessero dalle spalle questa bestiaccia, acciò non soprauenisse loro qualche dishonore: & per schiuare simili accidenti la posero in un Monistero, doue gia era stata posta un'altra sua sorella non men bella di lei. era il Monistero lontano dalla città due miglia, detto Santo Iacomo dalla Palude, doue stette per lungo spatio di tempo, che ueduta non fu ne tanto ne quanto dal Sire, di che esso incredibil pena sosteneua, in niuna altra cosa piu fiso pensando che in poterla uedere. Desideraua similmente di fauellare alla Pomarina, & in questo sentiua etiandio non picciola difficultà, pur tanto fece, che un giorno la ridusse nelle case d'una sua uicina, & assai se le raccomandò. La Pomarina, che era nata per beffare altrui, gli disse, Messere un solo rimedio ci ueggo a i fatti uostri, se non uolete morire aman-

do, & questo è che uoi spargiate fama, che uenendo da Pera un caualier Genouese per andare a santo Iacomo di Galitia sia pel uiaggio morto, & habbia ordinato la sua sepoltura nel monistero della Palude, & poi uoglio mandiate alla Badessa alcun uostro fidato amico a notificarle il caso & intendere ciò, che ha da farsi, & questo ordinato uoi ui uestirete alla Genouese con una barba posticcia, & fareteui porre nel cataletto. Voi uedrete che fatte l'essequie uerranno le Monache per ispogliarui, come è di loro usanza, & ui porteranno nel capitolo, & chiuse le porte del primo Claustro, tutte ui saran d'attorno, & la Fuluia uostra similmente se ne uerrà per uedere il Cadauero forestiero. Al Sire non dispiacque l'inuentione, & dallei preso commiato dopò la debita relation di gratie tutto'l fatto ordinò, inuitò molti gentilhuomini, & riuelò loro ogni suo pensiero, liquali conoscendo, che molto piacer ne trarrebbono, apprestarono le lor barchette, & inuitarono i migliori musici, che hauesse Vinegia, & il giorno di Santo Donato, che si fa solenne festa a Murano, mandarono un discreto messo alle monache, significando la morte del Genouese, & che per lo buono odore, che della Santità loro per ogni lato si sparge egli hauesse lasciato per testamento d'esser sepolto nel monistero di Santo Iacomo non senza grande utilità delle monache. Le buone Donne intesa l'ambasciata si raunarono insieme, & determinarono di fargli le piu honorate essequie, che fossero mai fatte. Fu dato l'ordine per lo seguente giorno, & spazzati furono gli

alberghi doue si haueuano a riceuere i forestieri. Ritorno l'Ambasciatore a Vinegia, & raccontò al Sire, & a compagni, il modo, che s'haueua a tenere. Partironsi da Vinegia piu di quaranta barchette di gentilhuomini piene di grate uiuande, & finißimi uini, nel mezzo delle quali era una barcha grande, ornata de pretiosi drappi, & entro u'era il Sire, che ottimamente contrafaceua il morto con la spada al fianco, & gli sproni dorati secondo il costume Cauallerescо, & in sul petto haueua una bellißima croce: gli posero al uolto una barba contrafatta, accioche non fosse di leggieri riconosciuto, tingendolo poi di Zafferano, acciò che paresse morto da douero coprendo appresso il catalet=to di fiori, & d'orisere herbette, perche si pensasse, ch'egli fusse morto d'Apostema, & perciò fieramente putisse, & ne hauessero a star lontani, ne accorgersi facilmente della beffa: ui erano poi molti consapeuoli della cosa, liquali faceuano sembiante di dire ufficio, ne ui mancaua, chi uestito di duolo lagrimoso si dimostrasse. giunsero finalmente al monistero, & la Badessa con le monache, & altre persone religiose dalla Badessa inuitate, se gli fecero incontro in su la riua del lor sagrato, & portatone il Cadauero in Chiesa cantando il SVBVENITE, s'incominciò la messa grande, & quella tostamente compiuta si chiuse la chiesa. Eranui uenute molte nobili Donne per uedere si honorato mortorio, lequali dal lato delle monache stando faceuano anch'esse la croce sopra il morto, ruminando molte orationi, & tra queste era la bella Fuluia, & era mol=

to uicina al capo del cataletto, & dirimpetto a lei staua una giouane monaca baldanzosa, & ardita, anzi che nò, laquale sottilmente guardando, s'aduide, che il morto respiraua, & alquanto giraua gli occhi sotto le fronti, & con alta uoce disse. Per certo questo corpo è uiuo: ponetecì cura, & uedrete, ch'egli soffia, & a Fuluia riuolta le disse. Deh cara Fuluia poni (ti prego) la mano al naso, & sentirai, come egli fortemente spira. La Giouane, che altro non pensaua, pose la mano al naso del Sire. Come il Sire s'aduide della morbida mano, non potè contenersi di non basciarla, & ad un medesimo tempo distese le mani, & alzato il capo per abbracciarla, la spada gli cadde dal lato, & la croce dal petto, & tutti quelli, che del fatto consapeuoli non erano, si diedero a fuggire, & così fuggì anche la Fuluia da gran paura sopra presa: ma quanto piu ella fuggiua, tanto piu ardentemente il Sire la seguitaua, dicendo: o cara fia, ben mio, colonna mia, fermati core del corpo mio, fermati luce de gli occhi miei. Deh uolgiti a me: non fuggire il tuo fedele Amante. La Giouinetta finalmente il riconobbe alla fauella, & alquanto rassicurata gli disse la maggior uillania, che mai si dicesse ad alcun'huomo: fra tanto la cosa si scoperse, & chiunque nascosto s'era per paura, uscì fuor dell'aguato. Molti biasimarono il fatto, & molti il commendarono. I piu discreti paceficarono con i denari la Badessa, & le unser la gola con ottime uiuande, che seco recate haueuano. Desinato, ch'essi hebbero, si posero a danzare le monache co i preti, & la Fuluia dan-

zò col suo Amante. Ritornati poi a Vinegia & per tutto si seppe, come hauesse il Sire finto d'esser morto per ueder l'amata donna. Veggendo per tanto i parenti della Fuluia, che difender non si poteuano dall'indiauolato uecchio, maritaronla ad un forte, & ardito giouane, ilquale faceua stare il Sire di lontano, ne haueua ardimento pur di guatare, doue ella fosse.

NELLA PRESENTE Nouella s'impara, di quanto bene sia alcuna uolta cagion l'amore.

Icolo Lione di natione Albanese uenne col padre ad habitare in Vinegia: ne molto tempo ui stette, che'l uecchio padre mori, & perche era caualiere a spron d'oro, gli fece fare horreuole sepoltura. Dopo la morte del padre rimase Nicolò fra mercatanti ricchissimo, & spesse fiate usaua di fare il uiaggio di Fiandra. Aduenne, che costui s'innamorò della moglie d'un Calzolaio suo uicino, laquale era di bellissime fattezze, ma tanto honesta, che ne per oro, ne per ariento si sarebbe potuta indurre a far cosa, che disdiceuol fosse. Nicolò, che ciò ottimamente sapeua, pareua che del costei amore tanto piu s'accendesse, n'era forse ancho cagione il potersi commodamente dalle finestre uedere a tutte l'hore. Hor bisognandogli un giorno per alcune facende andare in Fiandra, ritruouata la madre che era una ualente femina, le disse, Madonna, come uoi sape-

te, mi parto di Vinegia, & Iddio sa, quando sia il ritorno. Vn gran piacere per tanto uoglio mi facciate, & questo è, che Lucina moglie del Calzolaio nostro uicino ui sia raccomandata, quanto me stesso, perche nel uero ella è la miglior giouane, che io mi conosceßi mai, non le mancate in cosa ueruna, che per uoi si possa, se m'amate punto. Et per non tenerui celato alcuna cosa, io ui faccio sapere, che l'amo, quanto si può Donna amare, & se per mala sorte occorresse, che mentre io sto fuori, ella infermando morisse, pregoui, che con solenne pompa la facciate sepelire nel nostro monumento. Madonna Martia (che così era chiamata la madre) promise di fare, quanto le haueua il figliuolo richiesto, & hauutone la benedittione fece uela al suo uiaggio. Ella desiderosa di compiacere il figliuolo, il di seguente ritrouò la Giouane, & di buon cuore se le offerse, & essa uergognosamente, & con bellißimi mndi la ringratiò. Non paßò l'anno, che cenando Lucina con suo marito se le attrauersò uno osso nella gola, ne sapendo l'ignorante marito, come soccorrerla ramentandosi le gratiose offerte fattegli da M. Martia a lei ricorse, laquale amoreuolmente se ne uenne, & con esso lei menò due saui, & esperti medici, ma non sapendo il marito, ch'era di grossa pasta, narrar loro come cagionato si fusse cotal accidente, non seppero ne eßi altresi, che soccorso porgerle, & per morta la giudicarono. Il Calzolaio non uegendoui porgere alcuno opportuno rimedio, altro non sapeua fare, che dolersi in uano, & amaramente pian-

geua M. Martia, & con grande honore la fecero sepelire, si come il figliuolo ne l'haueua caldamente pregata. M. Martia che aspettaua Nicolò di hora in hora, doleuasi, ch'egli non douesse ritruouar uiua, & sana la sua cara Lucina, & mentre di cio si duole eccolo sprouedutamente giungere, ilquale abbracciato ch'egli hebbe l'amoreuol madre, incontanente dimandò della sua Lucina, a cui fu risposto, che il giorno auanti nell'hora di terza era stata sepelita, ne si sapea la cagione della sua morte, percioche repentinamente l'era aduenuta. Corse all'hora nel animo a Nicolò, che morta del tutto non fusse, ma solo trangosciata. Et uenuta per tanto la sera con alcuni de suoi piu famigliari seruidori, n'andò al Munistero, doue Lucina era stata sepolta, & mandatine uia i seruidori trattala dall'Auello se la leuò in collo, & portandola uer casa, giunse ad un ponte, & iui sdrucciolandogli i piedi supino cadde, & nel cadere, Lucina gli usci delle braccia, & del petto percosse ne i gradi di detto ponte, di modo che l'osso per questa uia le uenne fuor di gola insanguinato, & tutto ad un tempo fu udita chiaramente gemere, & sospirare. Leuossi Nicolò di nuouo la sua Lucina in collo, & a casa portolla, & chiamata la madre narrolle tutto il caso, laquale, fatto accendere un buon fuoco, dolcemente stropicciar, in spatio di pochi giorni a perfetta sanità la ridusse. Come Lucina fu in se stessa ritornata, guatando hor quà, hor la, dimandò donde fosse uenuta, & in qual parte fosse capitata. All'hora M. Martia il tutto li raccontò inco-

minciando dalle amoreuoli raccommandationi che fatte le haueua Nicolò, prima che in Fiandra se ne gisse, & come dal marito, & da tutto il uicinato era stata pianta per morta, & che era sciolta per cotal cosa da ogni matrimonial legame. Mentre così ragionauano sopragiunse Nicolò, & dolcemente salutò la sua cara Lucina, ma essa non hebbe ardimento di risalutarlo, tanta era l'honestà di lei. Nicolò, che sapeua, quanto ella fusse piena d'ogni rispetto, uscì di camera, alla madre, quanto piu pote, raccomandandola. Come Lucina fu compiutamente ribauuta, pregò la madre il figliuolo, che affrettasse di far, quanto haueua dissegnato uoler far di Lucina, & egli senza pigliarne altro consiglio, mandò per un'ottimo Sarto, & fecele tagliare due bellissime uesti alla Francese con chiaperone, & con altre adobbatture. Inuitò poi molti parenti, & amici, alla presentia de i quali la sposò, dando loro ad intendere, che menata l'haueße di Fiandra, & in breue tempo hebbe di lei due figliuoli sì belli, & sì uezzosi, che pareuano due Agnoletti di Paradiso. Lucina, che lungo tempo era stata rinchiusa, domandò per singolar gratia a Nicolò, che uestita alla Vinitiana la lasciasse gire alquanto in su la piazza di Santo Marco, & per Rialto. Nicolò, che l'amaua molto, la compiacque, & insieme con la nuoua suocera andò, doue ella uolle, & chiunque la uide bellißima la riputò. Sparsesi incontanente gran fama della sua bellezza per tutta Vinegia. Ne si stette poi guari, che un'altra fiata uscì, & se la prima uolta parue bella piu d'ogn'altra Donna, paruero

alla seconda fiata le sue bellezze piu che celestiali. Hor fra molti, et molti raunati, doue ella si riposaua alquanto u'era il misero marito, ilquale poi che molto guatata l'hebbe, & ottimamente considerati i gesti, & le usate maniere, la mostro ad alcuni suoi cari amici, & ispetialmente al suocerò, affermando per cosa certa quella esser sua figliuola, al che molti si accordarono, donde nacque che il Calzolaio gli fece commandare amendue che uenissero dauanti a Monsignore il Legato. Dimandaua il Calzolaio che sua moglie morta, sepolta, & poi suscitata gli fusse restituita, al che rispondendo Nicolò confessaua esser uero tutto quello, che il Calzolaio diceua, ma che sendo in possanza della morte il disciogliere i Matrimoni, hauendola poi con sua industria, spesa, & pericolo riuocata da morte a uita, pareuagli che ragioneuolmente douesse esser sua. Vdito c'hebbe l'ecclesiastico Tribunale le uiue ragioni di Nicolò, diterminò, che la Donna di Nicolò fosse, & al Calzolaio libera facultà fu conceduta di poter sposare altra Donna.

NELLA SEGVENTE NOVELLA s'impara, quanto sia pien d'affanni l'amore, spetialmente nell'età fanciullesca, & come dopo lunghi trauagli finalmente si peruenga a grato riposo.

IPPA de Lanfranchi da Pisa nobilissima fanciulla nella sua piu uerde età molto suisceratamente amò Lodouico Gambacurti bellissimo, & discretissimo Garzone, & Lodouico amò lei, & crescendo gli anni crebbe anche l'amore. Haueuagli la fortuna fatti si uicini, che a tutte l'hore si poteuano & uedere, & insieme fauellare; & per la molta giouanezza non era, chi di loro prendesse alcun sospetto, ò si pensasse male, erano anchora amendue quasi d'una medesima età. Hora aduenne, che M. Honofrio de Lanfranchi padre di Lippa infermò, & fece uoto a Dio, che se della infirmità si risanasse, egli la porrebbe nelle Suore dell'ordine minore. Risanossi M. Honofrio, & tutto'l giorno dimandaua a Lippa, se ella si uoleua far Monaca. Lippa quantunque fanciulla fusse, era però d'amor trafitta, & stimolata, ne altro desiderana, che uiuere con l'amante suo di matrimonial legame congiunta: il perche rispondeua animosamente al padre, che nobile huomo per isposo uoleua, anzi che andarsene nel Munistero, ne per questo rimase il padre di sollecitarla, anzi pareua, che per forza la uolesse a cio constringere, di che la fanciulla dolente sopramodo col suo Lodouico un giorno si lamentò

& assai pianse. Lodouico tutto di carnal pietà intenerito, le puose le braccia al collo, & dolcemente basciatola le disse. Deh uolesse Iddio, che la nostra giouenile età ci consigliasse, & insegnasseci il modo di congiungersi insieme legittimamente (mal grado di tuo padre) ma, se egli ti sforzerà giamai a farti Monaca del certo per disperato me ne morrò, ò che n'andrò nel l'estreme parti del mondo. Lippa, che si haueua sentito entrare il bascio de l'amante fin nel centro del cuore, disse con flebil uoce. Io sarò quella, che per tuo amore farò dolorosa partenza da questo misero mondo, che m'ha si poco grata, & tu per altra piu di me bella, tosto mi lascierai cadere dalla tua memoria. Lungamente di questo insieme ragionarono, alla fine si accordarono di partirsi dalle paterne case, quando la famiglia addormentata fosse, & andarsene a i poderi del padre di Lodouico, & iui di matrimonio indissolubilmente legarsi. Dato cotesto ordine, Lodouico fu il primo che la seguente notte si ritrouasse ad Arno, quiui si diede a pensare, come se hauesse egli a reggere in tanto suo trauaglio, & ecco in questo Lippa, laqual ne uenne tutta tremante, come suol fare chi fugge, & appena potè dirgli. Iddio da mal ti guardi. Lodouico la raccolse gratiosamente nelle sue braccia, & entrato nella nauicella, disse alla giouane, che sciogliesse la fune, il che tostamente fece, ma il corrente era si furioso, che le tolse la Fune di mano, & il giouane del tutto inesperto dell'arte Marinaresca, andò a percuotere ne i fondamenti del ponte, & riuer=

sata la naue esso ui rimase coperto sotto. Al fin tutto molle dal capo a piedi, priuo d'argomento, & di consiglio, non sapeua che farsi, & maggior doglia sentiua nel cuore d'hauer lasciata Lippa sola in su la riua, che di qualunque sciagura gli fosse aduenuta, o gli potesse aduenire. Lippa all'oncontro, che ueduto haueua l'amante sommerso nel pericoloso torrente, fu da si graue cordoglio sopragiunta, che appena si ritenne di gittarsi in Arno, & indubitatamente credo, che gittata ui si sarebbe, se non che a i raggi della Luna lo uide poi ricouerato, & piu uolte lo richiamò a se, ma indarno ciò faceua, imperò che il fiume ueloce piu che saetta ne lo portaua al mare. Lippa piena di dolore, & di disperatione incominciò amaramente a dolersi & dir con uoce da spessi singhiozzi interrotta. Doue te ne uai perduto caro, & dolce amante? oue te ne uai (dico) per esser cibo de gl'ingordi pesci. Ahi misera me, poi che io sono cagione della tua morte, manifestandoti impensatamente l'iniqua uolontà dell'ostinato padre, & che hò hora guadagnato per non hauer uoluto entrare nel munistero ahi trista me, che t'hò uccisi io. Mentre cosi si duole, eccoti sopragiungere una Giouinetta, laqual fuggiua l'ira del marito, che la uoleua uccidere, & hauendo un fanciullino nelle braccia disperata gittar lo uolle in Arno, & per sorte gittollo nelle belle braccia di Lippa. Hor questo diligentemente guatando tutta per tenerezza commossa, dissegli: che debbo io far di te o dolce fanciullino in tanta mia disperatione, & disauentura. ma chi sa? Forse tu mi recherai buono augurio per ricouerare il

mio caro amante, & questo detto riuolse il fanciullo nel grembiale, & a casa nascostamente se lo portò, la mattina poi per tempo lo pose nell'horto fra rose, & altri odoriferi fiori, & indi correndo al padre lo risuegliò, pregandolo uenisse a ueder un uezzoso fanciullo, che ritruouato haueua. Il padre pensò, che la figliuola hauesse mal ueduto: pure astretto da tante preghiere insieme con la moglie u'andò, & trouatolo molto se ne marauigliarono. Mandato poi per una balia diedesi ordine, ch'egli fosse per amor di Dio alleuato. Non rimaneua per questo il padre di sollecitar Lippa, perche monaca si rendesse, a cui Lippa un giorno così disse. Voi douete sapere padre mio, che per niuna ragione mi potete astringere, ne a maritarmi, ne a farmi monaca, se io per me stessa non ci acconsento: nondimeno per sarui cosa grata, & accioche uano in tutto non sia il uoto, che per uostra salute faceste, sono contenta di serbar la Regola di Santa Chiara nelle case uostre con l'istesso habito, ma in munistero non intendo io mai di uolere entrare. Il padre le compiacque, di quanto chiese. Fra tanto la Fortuna, che menato haueua Lodouico fra la Capraia, & la Gorgona, con una soaue tramontana lo trasportò all'Isola di Sardegna, & iui si ruppe il legno, ma Lodouico destro, & animoso saltò nella rena, & così infra terra si pose a caminare, & hauendo ad una humile capanna chiesto del pane per l'amor d'Iddio, mangiato che hebbe, accostossi ad un pozzo per bere, doue molte fanciulle attigneuano dell'acqua: & iui era un briccone, che molta noia daua ad una di quelle. Al=

l'hora Lodouico souenendogli della bella Lippa si pose alla difesa di costei, & molte buße diede a quel satieuole, che non la lasciaua stare in pace, ilche risaputosi dal padre della fanciulla per lei medesima gli mandò a offerire l'albergo. Lodouico, che tutto'l cuore haueua posto in Lippa, udendosi con si dolci modi inuitare, & parendogli, che alquanto si raßimigliaße alla donna da lui amata, quasi da profondo sonno suegliato diße, o cara Lippa, & se la fanciulla ritratta in disparte non si foße, l'haurebbe strettamente abbracciata. A Lodouico adunque rispose ella, che Lippa non era, ma Lisbona da lui poco fa difesa, contra di chi l'era molesto. Andoßene Lodouico nelle case di Lisbona, & dal padre fu cortesemente riceuuto, marauigliandosi, come si giouinetto eßendo, s'haueße potuto sottoporre si gagliardo fante, & alla moglie, che haueua nome Piralda, diße: facciangli uezzi, trattiamolo da figliuolo, percioche, per quanto da suoi sembianti, & dal gentilesco aspetto ne appare, non può, se non eßere nobilmente nato. Stette cinque anni nelle costui case, da tutti amato, honorato, & seruito, spetialmente da Lisbona, che si fattamente l'haueua riceuuto nel cuore, che tutta ne ardeua. Hora era usanza di quel paese, & forse anchor dura, che la festa di S. Giouanni tutta la Giouentù uada alla marina a trastullarsi, quando una Galea di corsali, di cui era capitano Marco Scarlatta, sopragiunse al la sproueduta, & prese gran moltitudine d'huomini, & di donne. Lodouico, che prender uide Lisbona, tratta la spada cacciossi animosamente tra Corsali, & a uiua

forza la tolse lor di mano, & menandola uerso la uilla fu, chi disse al Capitano. Per certo quel Giouane, che se ne mena quella fanciulla, uale per dieci huomini, si con stupendo ualore s'è egli hoggi adoperato. Marco desideroso d'hauer seco huomini ualenti, toltane con esso lui grossa compagnia lo seguitò, & dopo lungo contrasto preselo. Lisbona potè fuggire, ma ueggendo preso Lodouico, ilquale amaua piu, che il cuor del corpo suo, si contentò per poterlo seruire di gire anch'essa prigioniera. Considerando Marco il ualore di Lodouico gli fece offerta di armargli una Galea, & di rendergli la sua Lisbona senza riceuer alcun dishonore, se uoleua di tutto cuore seruirlo: acconsentì Lodouico, & fatto Capitano andaua rubando & amici, & nemici. Hora hauendo Marco scarlatta corseggiato sette anni felicemente, alla fine capitando nel Golfo de Vinitiani fu preso, ne per questo sbigottito l'animoso Lodouico ristette di corseggiare: Lippa ueggendo cresciuto il fanciullo dallei alleuato, a cui haueua posto nome Scambio, percioche in iscambio di Lodouico le fu dato, essortollo un giorno di andar cercando il suo Signore, & primieramente gli narrò tutto'l fatto dal di, che gittato le fu nelle braccia, che già erano passati dodici anni. Il fanciullo per ubbidire, cui tanto doueua, si pose in una barchetta, & alla uentura si comise senza uolere alcuna sorte di uettouaglie, ne fu trenta miglia lontano da Pisa, che scoperto fu dalla Galea di Lodouico, ilquale dimandò a suoi Marinai, in quai paesi fossero: fugli risposto, che erano nelle acque di Pisa uicini al

porto trenta miglia poco piu, o poco meno. Come Lodo uico udì nominar Pisa, se gli inteneri incontanente il core, & fece uolger la Galea uerso quella Barchetta, che scorto haueuano; & ritrouatoci un solo Garzone gouernatore della barca, stupì grandemente. Comandò il Commito al Garzone, che salisse in su la Galea, a cui il Garzone arditamente rispose di non uoler tardare il suo uiaggio, imperoche egli era mandato da Madonna Lippa de' Lanfranchi a cercar Messer Lodouico Gambacurti. Come Lodouico udì mentouare il dolce, & tanto amato nome, riuolto al fanciullo disse; ò figliuolo della uentura io sono colui, che tu uai cercando, & per souerchia dolcezza poco mancò, ch'ei non uenisse meno. Piangeua Lisbona, piangeuano anche i Marinai, & alla uolta di Pisa s'inuiarono. Giunti nel porto, mandò Lodouico il Garzone con Lisbona a M. Lippa, laquale hauendo udito la dolce nouella del caro amante, spoglioßi incontanente l'habito di Santa Chiara, & mandò per lo padre di Lodouico, & quasi tutti ad un medesimo tempo furono in sul limitare della casa. Gran festa di ciò si fece per tutta Pisa, & poscia che raccontati insieme s'hebbero i lor trauagli, di consentimento de i padri loro, grato matrimonio contrassero insieme. Lodouico di ciò, ch'ei si ritruouò hauer guadagnato rubando in mare, parte diede a Lisbona, parte a Marinai, & donò la Galea al comito, con patto però, che Lisbona honoratamente riconducesse ne suoi paesi il garzone, ritennero amendue per lor figliuolo, & non hauendone al fine generato alcuno lo lasciarono herede de i loro beni.

NELLA SEGVENTE NOVELLA s'impara, quanto sia mala cosa ad un uecchio il pigliar moglie, che giouane sia, & quanto dannoci rechino gli occhi piccioli nelle cose amorose.

EV già nella città di Melano un'eccellente dipintore chiamato Maestro Ambruogio Fighino, ilquale essendo d'anni homai graue, tolse per moglie una gagliarda Donna di pel rosso, & di costei forse con l'aiuto d'altrui n'hebbe un figliuolo. Haueua il detto Maestro in casa un garzone, che apprendeua l'arte del dipingere; che non haueua anchora compiuto i uenti anni, un cotal pollastrone, tutto spensierato, & cresciuto auanti al senno: a costui pose la moglie del maestro l'occhio addosso, & si focosamente in progresso di poco tempo l'amò, che altro non desideraua, che godere di lui, & prouare se egli sapesse farle migliori giacciture, che non faceua il marito. Il giouane non se ne aduedeua di questo suo amore, ò che faceua sembiante di non aduedersene, di che la Donna sentiua incomportabil noia: fatta finalmente alquanto piu ardita incominciò a tentarlo & a strucciarlo, cotai uolte lo faceua ridere, & cotai uolte lo faceua anche fortemente adirare. Staua costui a lauorare in una camera terrena, doue un giorno la Donna entrò, sapendo che'l marito era uscito di casa, ne per buona pezza ci haueua a ritornare, et ritruouò che

dipigneua una Femina, & di gia incominciaua a farle le coscie. Prese di qui la buona Femina argomento di motteggiarlo, & incominciò a dirgli: uedi, uedi, come sei pazzo, poi che tu tenti di far coscie di Femine, & non sai, come elle si sien fatte, & doue ne uedeste mai tu? Chi te le ha mostrate? Vedesti mai tu Femina ignuda? certo non fu mai data la maggior seccaggine ad huomo alcuno di quella, che diede l'inamorata Donna al buon Giannotto (che così chiamossi il garzone, di cui io ui parlo.) Hor costui piu, & piu uolte le disse che lo lasciasse stare in pace, acciò potesse compiere il suo lauoro, auanti che il maestro ritornasse. Non ristette per questo la Donna di molestarlo, la onde Giannotto alquanto turbato scese dello scagno, & tirò pel mezo della camera una linea, giurando per la croce di Dio, che se ella la trappassasse per accostarsegli punto, le farebbe tal giuoco, che se ne pentirebbe; & che mi farai, disse all'hora la maestra? Io uorrò pur uedere quel, che mi saprai fare, & lasciato da canto il suo figliuoletto, che haueua per le mani, prese un salto, & trapassò il segno da Gianotto prefisso. In quello istesso tempo fatto il garzone non so a che modo piu ardito, gittolla sopra d'una panca, & di quella uiuanda le diede, ch'essa giua cercando: finita poi l'opra si affettuosamente da lei ricercata, ueggendo homai l'hora tarda, e temendo che il marito, ilquale n'era geloso, quiui la cogliesse, se ne salì ratta le scale, & il fanciullino iui rimase. Non passò guari, che'l maestro ritornò, & uolendo uedere, che opra hauesse fatto il garzone, inco=

minciò il fanciullo a gridare : non passar Babbo, non passar Babbo, che Giannotto non faccia a te, come egli ha fatto alla Mamma. Stordito rimase il maestro cotal cosa udendo, & Giannotto per paura di qualche aspro gastigo se ne fuggì, & all'hora nacque il prouerbio. Guardateui Donne dell'occhio picciolo, & maestro Ambruogio s'accorse di non essere stato ben consigliato, pigliando moglie giouane, uecchio, & cagioneuole essendo.

NELLA SEGVENTE NOVELLA S'impara, & chiaramente si uede, che l'ingannatore spesse uolte rimane a pie dell'ingannato.

ELL'Isola di Cipri presso la Città di Nicosia (se il uero affermano l'historie de Cipriani.) Era già tutto'l contado in gran dissime controuersie, & graui litigi, & si ammazzauano, come se stati fussero cani arrabbiati: fu finalmente per opra d'un santo Calogero fatta la pace, ma pur rimase fra loro piu d'odio, che d'amore. Eranui fra gli altri due gran uillaggi, ò casali, che gli uogliamo chiamare, liquali estremamente s'odiauano, ne lontano erano l'uno dall'altro piu di quattro miglia. Aduenne che una fanciulla andò per far macinare ad un Mulino della parte auersaria. Il Mugnaio, che bella, & fresca la uide pensò di corricarsi con essa, & seruito ch'egli hebbe quei, che prima

iti erano al mulino, rimanendogli anchora tanto di tempo, che l'haurebbe potuta seruire fece sembiante il rubaldo, che rotto si fusse non so che instrumento, senza ilquale non si poteua macinare, essortandola a starsi la notte con sua moglie, che poi sarebbe il di seguente spedita a buon'hotta. La fanciulla mal uolentieri ui rimaneua, nondimeno troppo tardi parendole, per tornarsene a casa, acconsenti alle lusinghe del tristarello. Venuta l'hora della cena insieme cenarono: cenato ch'egli hebbe, disse alla moglie di uolersene gir nel uicinato per non sò che sue bisogne, & che fra tanto facesse ella fare un letticiuolo nella camera terrena per la fanciulla forestiera. Era la moglie del Mugnaio la piu brutta femina, che fosse in tutta l'Isola. Haueua la bocca storta, gli occhi pieni di cispa, scrignuta, alquanto magra, pilosa, con tre guidereschi in sul naso, fu ella però tanto malitiosa, che ottimamente s'accorse, che il marito uoleuasi coricar la notte con la fanciulla, & che fece ella? perche non si perdesse quel di casa, essa si coricò nel letticciuolo, & fece coricare la fanciulla con una sua figliuola di sei in sette anni, che dormiua nella piu alta parte della casa. Andò adunque il mugnaio nel uicinato, & ritruouati alcuni suoi compagni disse loro. Fratelli io ui uoglio far godere della piu bella giouinetta che habbi il Territoro di Cipri, figliuola di uno de nostri maggiori auersari. Voglio, che le inaffiamo l'orticello, perche meglio cresca, ma io intendo di uoler essere il primo. i compagni, che forse non eran meno di dodici, risposero ch'era cosa molto ragioneuole,

et cosi suonate che furono le tre hore di notte, s'auuiaro no uerso la casa: entrossene adunque, secondo il patto, che tra lor fecero, primo il Mugnaio sospinto da estremo desiderio, & poi che con essa fu stato per ispatio d'un'hora, uenne a compagni giurando di non hauer mai assaggiato la piu saporita cosa, i compagni l'un dopo l'altro entrarono, & tutti ad una uoce affermarono non hauer mai al lor uiuente esperimentato meglio. La mattina poi ricordeuoli de i passati piaceri, andarono al mulino, & u'andarono con ferma credenza d'esser stati la notte con la fanciulla, & cosi senza rispetto la motteggiauano, & la sollecitauano. La fanciulla ch'era honestißima, arroßiua, adirauasi, & piangeua, per lo che nacque sospetto al mugnaio che non fusse interuenuto in questo suo stratagemma alcuno errore, & allei riuolto (pure alla presentia de i compagni) inauertentemente, doue, disse, dormisti tu questa notte passata? La fanciulla rispose; di sopra ho io dormito cō uostra figliuola. Come cio udì il Mugnaio tutto isuenne, & cambioßi di colore, già fatto certo del fallo, nel quale era caduto, ne ui fu alcuno de compagni, che non si accorgesse d'esser giacciuto con la moglie del Mugnaio, & non con la fanciulla dell'auersaria parte. Non indugiò il Mugnaio d'andarsene a casa, & preso in fra le mani un buon querciuolo, con turbato uiso disse alla moglie: doue dormisti tu questa notte passata rea puttana? La buona femina tutta pallida, & tremante raccontò, come adueduta s'era dell'inganno, ch'egli le apparecchiaua di fare, & che per non riceuer torto, ella

si era coricata, doue egli uoleua che la fanciulla si coricasse. Hor bene (soggiunse il marito) poscia ch'io hebbi di te preso quel diletto carnale, che mi piacque, per qual cagione maluagia femina acconsentisti tu a gli altri, che dopo me ne uennero? rispose la moglie. Io loro acconsentì, pensando ciò fusse di uostra uoluntà. Il marito da gran dolore compunto, non sapendosi, che fare, pose giù l'ira, & insieme ui pose il bastone, & temendo le beffe, & gli scherni, che se gli farebbono meritamente, se n'andò fuori dell'isola, ne mai si risappe, doue egli andasse.

NELLA SEGVENTE
Nouella espressamente si uede l'Amore esser cosa ueramente Tragica.

IERO Corsini essendosi feruentemente innamorato d'una nobile fanciulla della sua patria, si malamente seppe guidare il suo amore, ch'egli fu con sua poca contentezza sforzato di andarsene in bãdo: & andonne a Rhodi, & iui incominciò per potersi sostentare a prestare ad usura, si come fa la maggior parte de Fiorentini. Era similmente pochi giorni prima andato a starsene in Rhodi un Caualier Pisano detto M. Aquilio, ilquale haueua un bellissimo giardino lontano forse due piccole miglia da Rhodi, doue si teneua per suo diletto una bellissima giouanetta detta Gioliua. Hor di costei scordatosi Piero il primo amore, si fortemen-

te s'innamorò, che mai non truouaua pace, se non quanto di lei pensaua, ò lei uedeua. Haueua M. Aquilio per giardiniero un Cãdiotto, che haueua nome Milione tenuto da chi lo conosceua il migliore coltiuatore de giardini, che gia mai fosse nell'Isola di Rhodi, ma ladro era & uago del danaio, quanto esser si possa. Era costui usato di portare a uendere in sulla piazza cedri, aranzi, & limoni, & passaua dauanti al banco di Piero. Con costui hebbe piu uolte Piero desiderio di fauellare, ma non ardiua, temendo che senza suo profitto egli riuelasse i suoi segreti amori: pur non potendo piu lungamente sofferire le amorose fiamme, che gli ardeuano il cuore, un giorno cosi gli disse. Io tiueggio Milione recar souente in sulla piazza, & frutti, & fiori piu belli, che io mi uedessi mai, & molto caro mi sarebbe l'haueme co miei denari, si come per denari ad altri ne dai. & d'una parola in altra entrando, tanto con fargli uezzi lo lusingò, che egli si dispose ad essergli amico, & inuitollo a uedere il suo giardino. Piero lieto sopra modo di tale inuito, la Domenica seguente toltosi un suo liuto, & datolo al famiglio, al giardino se n'andò. Milione lo raccolse humanissimamente, come quello, da cui sperauа trarre molto profitto. Hora andando Piero pel giardino, & con maestreuol mano il liuto toccando, in cominciò si dolcemente a cantare, che pareua fussero scese dal cielo tutte le celesti Gierarchie: & cosi caminando per la piu folta parte del giardino andaua pian piano aduicinandosi alle stanze di Madama Gioliua: laquale quanto piu tosto udito hebbe la celeste melodia,

lasciato l'ago, col quale ricamaua, fecesi alla finestra, & ueduto Milione lo chiamò a se, & gli disse. Deh dimmi Milione, chi è colui che suona, & canta si dolcemente? sono due, o pur un solo? Rispose Milione, Madama egli è un solo che suona, & canta con quella dolcezza, che uoi udite. Et chiamasi Piero Corsini cittadino Fiorentino uscito di Firenze per soperchio amore, che egli portaua ad una nobil fanciulla della sua città, egli è molto mio amico, & è il piu discreto giouine ch'io mi uedessi mai. Venne subito che desinato hebbe cõ suo famiglio, che portato gli hà il liuto, & uassene trastullando da se solo facendo rimaner di fuori il famiglio, perche non guasti nulla, che sia nel giardino. Gioliua ch'era di si gentil cuore, che poco canape bastaua per allacciarla come udì, ch'egli era uscito della sua patria, per soperchio amore portato ad una fanciulla, trattone dal core un'amoroso sospiro disse quasi che piena d'inuidia, o beata colei, che ha meritato d'essere amata da cosi fatto giouine, & piu beata, se egli l'ha fatta degna de suoi cari abbracciamenti, & fra se determinò di uolerlo uedere da uicino, & a Milione impose, per quanto amore le portaua, che ne lo facesse uenire nella sua camera. Andossene Milione nel giardino, & disse M. Piero, se molesto non ui fosse, uorrei ne uenisse a Madama Gioliua, laquale ui desidera udir cantare nella sua camera: Piero non mai piu lieto disse. Tanta è Milione la tua cortesia, che non ci è cosa, per difficile ch'ella fosse, che io ricusassi di fare per amor tuo: a lei me n'andrò io uolentieri, & tu fra tanto che con essa dimoro rimanti nel

giardino, accioche soprauenendo Messere Aquilio alla sproueduta non pensasse male per bene, & qualche sciagura mi accadesse. Rispose Milione ben l'hauete uoi pensata, & come huomo di grossa pasta ui stette. Piero salita la scala (come astuto ch'egli era) s'auidde, che la Donna haueua mandato le sue damigelle in disparte. Et per tanto sola ritruouandola, riuerentemente la salutò, & gratiosamente allo'ncontro fu da lei salutato, & pregato, che uolesse alquanto suonare: ilche tostamente fece, come quello, che altro non desideraua. Mentre Piero suonaua, & cantaua, la gentil donna amorosissimamente il guardaua, & nell'amore tuttauia s'accendeua desiderando che desse egli homai compimento al cãtare per estremo disio, che l'era uenuto d'abbracciarlo. Finito adunque ch'egli hebbe la sua ballata, con riuerente gesto tutto alla Donna si offerse: a cui ella rispose, o Piero questo dono, che tu mi fai, è si pretioso, che non se gli può rendere ugual ricompensa: ma uolesse Iddio, che io ti potessi fare alcun grato piacere, uolesse egli parimente, che tu mio fussi, & me amassi, come teste cantando dicesti di fare. Allhora Piero mandatone fuori un cocentissimo sospiro disse. Gentile, & ualorosa Donna, la uostra somma bellezza merita piu alto amante, che io non sono (benche amore soglia fare uguali le cose, che di lor natura ineguali sono) piacesse pur a Dio, che si come, dapoi che in Rhodi uenni, niuna donna mai piu di uoi non mi piacque, cosi ancora niuno huomo piu di me a uoi piacesse. La Donna, che gli sguardi, & le parole di Piero attentamente consideraua, sen

tiuasi traffigere il cuore d'acutissimi dardi, & con gran fatica si ritenne di non abbracciarlo: molte parole amorose dall'una, & l'altra parte s'usarono, la conchiusione delle quai (per tosto spedirmi della mia narratione) fu, che amorosamente insieme sollazzarono, & diedero fra loro discreto ordine come potessero delle altre uolte insieme sollazzare: diterminando appresso, che del tutto Milione consapeuole fosse, conoscendo ottimamente, che mal senza lui poteuano far cosa ueruna, tenendo egli sempre le chiaui del giardino, & questo reputauano ageuol cosa, per esser Milione (come di sopra dissi) amico molto del danaio, non u'era cosa alcuna per difficile che ella fosse, che per denari intrapresa non hauesse; ne u'era pericolo si grande che gli hauesse temuto, pur che sperato hauesse di trarne alcun profitto, & cosi di nuouo basciatisi, & strettamente abbracciatisi dipartissi l'auenturoso amante. Scese che hebbe Piero le scale, andossene a Milione, ilquale fauellaua col suo fante alla porta del giardino, & posta la mano alla borsa diedegli una piccicata di buona moneta, & ringratiollo assai delle amoreuoli accoglienze, che fatte gli haueua. Partito Piero, la Donna chiamò Milione, & dissegli, per certo Milione questo tuo amico suona & canta meglio di qualunque altro io mi conoscessi mai: pregoti a far di modo, che spesse fiate io l'oda, & io allo'ncontro ti farò tal dono, che ti contenterai di me, ne ti pentirai d'hauermi fatto cosa grata. Piero adunque col mezo di Milione souente la uisitaua. Hora aduenne (si come è il costume delle cose mondane, che

huomo non fu mai, che hauesse piacere alcuno, ilqual lungo tempo durasse.) Aduenne dico, che Milione, ilquale era il mezzano, per cui i due amanti si congiungeuano, facendo briga con un suo uicino dauanti alla porta dell'istesso giardino, scagliolli un mattone nel capo, & ucciselo, & dalla famiglia del Podestà fu subitamente preso. E' antico costume di quel paese, che uccidendosi alcuno, se colui che l'ha ucciso, è preso, & approuatogli l'homicidio, auanti che il morto sia sepolto, che'l micidiale uenga impeso per la gola in quella istessa parte, doue l'homicidio è stato commesso: si che Milione fu impiccato di rimpetto al giardino si lungamente da lui coltiuato, & di questa strana uentura assai dolenti rimasero i fedeli amanti. Temeua la innamorata Donna, che Messer Aquilio non si togliesse per giardiniero qualche dispiaceuole rusticone, da cui non potesse hauere i grati seruigi, che le faceua Milione, & pensando tuttauia, come fauellar potesse con Piero, chiamò una sua uicina, & cosi le disse: carissima sorella, credo tu sappi, quanto già io mi fidassi dello sfortunato Milione, ilquale i di passati senza potergli io fauellare è stato (come sai) impeso per la gola. Io gli diedi (non è guari) alcune mie gioie, perche le impegnasse a quel prestatore Fiorentino, hauendo bisogno di denari per alcune mie necessità, uorrei per tanto che a lui n'andassi, pregandolo, che uenga a me, & se per le molte facende egli non potesse uenir di giorno, uenga quanto piu tosto sarà fatto buio, che gli sarà aperto lo uscio del giardino. La buona uicina

senza pensar piu oltre fece, quanto le fu imposto, & riportò, che chiuso ch'egli hauesse il banco, ne uerrebbe senza indugio, & cosi allhora che a lui parue conueneuole, tutto soletto s'inuiò uerso il giardino cercando pur con diligentia, se entrar ui potesse senza passare sotto le forche, donde pendeua l'infelice Milione, ma non ui era rimedio, tanto sotto la porta fitte erano, & cosi essendo tra la porta, & le forche, alzando la faccia disse o Milione. Iddio ti perdoni i tuoi peccati, a cui subitamente Milione, che di molti giorni era morto rispose: o Piero, se mai feci cosa, che grata ti fosse, spiccami (ti prego) da questi abhomineuoli legni. Piero udendo tai parole, & ueggendolo muouersi, non rispose nulla, ma arricciatosegli per estremo timore il pelo, diedesi a fuggir uerso la città. Milione cominciò a dimenarsi, & tanto si dimenò, che il canape si ruppe, & cosi dietro a Piero sempre ad alta uoce chiamandolo ueloce piu, che Pardo corse, Piero da nuouo timore sopragiunto raddoppiaua il corso. Era nel mezo della strada una grossa compagnia de Giudei, tra quali erano molte femine, che faceuano la ueglia sopra d'un certo Moise, ilquale era stato tagliato in pezzi la sera istessa da suoi nemici, ne s'era potuto sepellire per la sopragiunta notte. Faceuano queste Giudee una gran lumiera, quando Piero fra loro entrato dentro ui si chiuse, con forte stanga, le Giudee, che sapeuano costui esser Christiano, lo sgridarono, & perche se ne andasse, fecero gran romore. Hor mentre contrastauano giunse Milione all'uscio, & ritrouatolo ben chiuso chiamò il morto,

che nella Sinagoga giaceua dicendogli, o Moise lieuati, & aprimi, che io sono Milione. Il Giudeo, che morto nel cataletto staua, subitamente stracciatesi le fascie, con lequali era legato, ritto leuossi & mal grado di chi ui s'oppose, l'uscio aperse. Le femine tutte pallide si ristrinsero in un drapello. Piero cadde morto, & caddero similmente alcune delle Giudee, poi che uidero l'un morto aprire all'altro. Milione si cacciò fra le donne, & leuatosi Piero in collo, portosselo uia. Il fine di Piero fu cotesto, che Milione lo portò al giardino, & fortemente picchiando gli fu aperto dalla Donna, laquale con gran desiderio l'aspettaua. Aperto che ella hebbe l'uscio, riconobbe Milione, che teneua Piero morto sotto'l braccio, del che tutta stordita rimase, & leuati gli occhi al cielo con gran compuntione di cuore feccsi il segno della Croce, & disse: o magno Iddio perdona a Piero, & a me, & subito morta cadde dentro la soglia della porta. Milione, che portato era dal maligno spirito, ueduto fare il segno della Croce dalla Donna, cadde anch'esso in sulla strada, & ui stettero, fin che uenuto il giorno furono sepelliti: grande fu la marauiglia, che di ciò per tutto si fece, & allhora nacque un si fatto prouerbio per l'Isola di Rhodi, che quando alcuno andaua di notte per li giardini, si soleua dire, guardati da Milione, ch'egli non t'affoghi.

NELLA SEGVENTE NOVELLA

Narrasi un miracoloso accidente, & imparasi, quanto sia abhomineuol cosa la crudeltà de i figliuoli uerso i padri loro.

RICARDO Capponi nobile Fiorentino diedesi nella sua prima giouanezza all'essercitio mercantile, nel quale la fortuna si fa uoreuole gli fu, che ne diuenne ricchissimo. Haueua costui un figliuolo chiamato Vincenti, tanto uago, & tanto bramoso di guadagnare, quanto altri mai ne fosse in Firenze. Aduenne, che Ricardo, o fosse, pe' disordini fatti nella giouentù, o pur per le molte fatiche sostenute ne i lunghi uiaggi, grauemente infermò, & hidropico diuenne della peggiore spetie, che sofferir si possa, di maniera che egli non recaua piu utilità alcuna alla casa, ma piu tosto noia, & spesa. Di che Vincenti auaro sopra tutti gli huomini, sentiua incomportabil noia, ne potendo piu sofferire il disagio, che il padre gli daua, un giorno, cosi gli disse. Padre mio homai ci hauete dato pur troppo spesa, hò per tanto pensato, che ottimamente fareste, se ui contentaste di gire allo spedale, doue senza nostro danno fareste meglio seruito, che qui non sete. Come il padre udì si crudele proposta, tutto isuenne, & sospirando disse, perche figliuol mio uuomitù mandare allo spedale? è possibile, che tu sia di si duro cuore, che allo spedal mi mandi hauendoti generato, caramente nutrito, & lasciandoti tanta reputatione, & facultà, quanta ne habbia il mi-

glior cittadino di Firenze? è poßibile che non ti souenga delle tante fatiche sostenute, perche tu non haueßi ad hauer bisogno di quel d'altrui? Assai potè egli dire, che il crudel figliuolo pur ue'l mandò. Seppesi ciò per Firenze, & sentendosi da ogn'uno biasimare, riprendere, & maledire, non per tenerezza alcuna, ma piu tosto per uergogna, chiamò a se un suo figliuoletto, che non haueua anchora compiuto sei anni, & si gli disse, piglia queste due camiscie, & domattina per tempo uattene allo spedale, & daralle a mio padre, il fanciullo riuerentemente disse, ch'ei farebbe, quanto gli era stato imposto. Ritornato poi a desinar Vincenti, richiamò il figliuolo a se, & gli dimandò, se portato haueua le due camiscie all'Auolo: cui il fanciullo da Diuina uirtù spirato disse, una sola padre ue ne hò portato. Rispose il padre con turbato uiso, & perche non gliene portaste due, come io ti dißi? Allhora il fanciullo con saldo uolto disse, ne hò serbato l'altra a uoi padre mio, acciò la poßiate godere, quando ui hauro anchora io (come spero) mandato allo spedale. Me dunque (rispose il padre) fai tu pensiero di mandare allo spedale? Perche no? disse il figliuolo, Chi la fa, l'aspetta: uoi u'hauete mandato uostro padre uecchio, & infermo senza hauerui mai fatto cosa, di che doler ui poteste, & pensate, che io non debba mandarui uoi? sete grandemente ingannato, se altrimenti pensate, non u'hò io detto, che chi la fa, l'aspetta? Allhora Vincenti tutto commosso, & impaurito, che l'ira di Dio sopra del capo suo non si sfogasse, andò allo spe=

dale, & humilmente chiesto perdono al padre, a casa il fece riportare, & fin che egli uisse, sempre di propria mano lo serui, & sparsesi allhora per Thoscana cotesto motto: chi la fa, l'aspetta, & di Thoscana è trapassato per tutte le parti dell'Italia.

NELLA SEGVENTE NOVELLA

Si tratta d'una memorabil cortesia, laquale usò un Caualiere uerso una Donna da lui lungamente, & con grande ardore amata, & seguitata.

DON Artado di Cardona oltre la nobiltà del sangue fu un raro essempio di uirtù, ne mai uidesi contento, se non quando egli si ritruouo hauere acquistato, giouando, alcun'amico, molti caualieri, & molti orphani soccorse egli con la sua liberal mano. Hora aduenne, che il detto Don Artado s'innamorò sendo nel Reame di Catalogna, d'una gentilissima & bellissima giouane, laquale non era però men pudica, che bella, di che accorgendosi il discreto caualiere, andaua, quanto piu poteua, rattenuto. Veggendo finalmente, che egli non ueniua ad alcuna conclusione, fece sembiante di fare l'amore con la madre della fanciulla, donna per molti rispetti degna d'essere & amata, & riuerita, ilche in se stessa conoscendo potè facilmente credere d'esser da si nobile, & honorato caualiere amata, & uagheggiata. Accesesi la Donna ardentemente dell'amore di Don Artado, & essendo da lui instantissimamente

mamente pregata a uolerlo nelle sue case riceuere, lo riceuette, & con animo ch'egli altra Donna, *che lei non amasse, ne d'altra gli calesse. Come* Don Artado *s'auidde esser la* Donna *di lui sopra modo accesa, prese ardire di scoprirle ogni suo pensiero, & non senza qualche rossore le disse, come non lei, ma la figluola sua amasse, & di seruire a tutte l'hore cercasse. La* Donna *di questo turbata gli disse. Dunque bugiardo caualiere a questo modo m'hai tu schernita? cosi si fa a chi cordialmente, & con sincerità ama? Ah perfido, & disleale indegno del nobil sangue di* Cardona. *Ma dimmi traditore, se i tuoi antenati fussero stati si perfidi, & si bugiardi, sarebbono essi peruenuti a tanto splendore, quanto peruenuti sono? Credero io mai? & potrammisi mai persuadere, che legitimo sii tu del sangue di* Cardona, *si dislealmente uerso di me oprando? Don Artado, che tutto benigno era, sopportò patientemente, quanto la* Donna *adirata ingiuriosamente gli disse, & poi con parlar dolce, & molle, si come fra gli amanti si usa di fare, pacificolla, & ramaricata essendo, dolce piu che* Nettare, *la fece douentare, & finalmente potè tanto in lei l'amore, et si fattamente se l'haueua fatta soggietta, ch'ella acconsentì di far quanto gli piacque: & ritrouata la figluola pregolla, che andasse nella camera di* Don Artado, *& facesse per amor suo quanto gli era in piacere. Come la giouane, ch'era pudicissima, udì tal cosa, piena di marauiglia, & di sdegno incominciò a stridere, & corsesi con le mani ne i capegli, & disse, adunque mi uolete uoi far perder la pudicitia? Ah cru-*

del madre, perche uolete uoi astringermi a dare altrui l'honore, che caro esser mi dee piu, che la pupilla de gli occhi mieì? a tutte queste parole fu risposto dalla madre, & sendo al tutto sforzata la giouane di darsi in preda al caualiere, che l'era amante, andossene a lui con i capelli rabbuffati, & con le guancie da calde lagrime rigate, & cosi gli disse. Le minaccie, & l'ostinata uoluntà della mia iniqua madre mi fanno uenire a uoi, ma io prego, se siete cauallier d'honore, (come ogn'uno ui stima) che del caso mio ui prenda pietà, & la morte mi diate, anzi che tormi l'honore. Don Artado ueggendo la costanza della giouane, tramutò il folle amore in honesto desiderio, ne piu oltre pensò, che d'honorarla: non passarono poi molti giorni che douendosi maritare la gentil figliuola, fatto Don Artado ricordeuole della sua pudicissima mente, le donò quattro mila Ducati d'oro, & sempre douunque egli si ritruouò, commendolla sopra tutte le donne ualorose, ch'egli hauesse conosciute giamai.

IL FINE D'ALCVNE NOVELLE.

AL S. FERRANDO BELTRAMO, FANCIVLLO DI GENTIL CREANZA, *ET FIGLIVOLO DEL VALOROSO* S. FRANCESCO BELTRAMO, GENTIL'HVOMO *di Sua Christianiss. Maestà.*

Parendomi; che'l mio stile per lunga pausa di scriuere, fosse douentato troppo rugginoso, pensai fra me stesso d'essercitarlo alquanto, & cosi mi posi a scriuere alcune nouelle, cercando d'imitare il Boccaccio (per quanto però poteua la debolezza del mio ingegno), & ne mandai alcune (quasi come per un saggio, & per un gusto) al S. Ro. de gli Obizi. Posimi poi a scriuere fauole per imitare Esopo, ilquale

Philosopho per questa uia marauigliosamente, ne si uergognarono Plat. Aristotile, Marco Tullio, & altri grauissimi scrittori preualersi del suo testimonio, & cosi ne mando alcune alla S. V. Se a quella piacerà, che seguiti piu oltre, lo farò molto uolentieri: o uero, che per uostra contentezza supplicherò il mio Conte Costanzo Landi; che lasci uscir fuori le sue, lequali d'inuentione, & di stile, tanto auanzano le mie, quanto auanzate uoi di prontezza d'ingegno tutti li fanciulli dell'età uostra. State sano, & amatemi.

INCOMINCIANO

ALCVNE FAVOLE FATTE

Ad imitatione di Esopo.

FAVOLA PRIMA.

V già nelle selue della Mauritania Cesariense un forte & ardito Lione, ilqual giorno, & notte non restaua di far preda delle piu ardite, & delle piu ueloci fiere, che ritrouar si potessero. Hor ponendo questo animale ogni suo studio in operar uirtuosamente, un sciocco Philosophante Parigino, gli disse. Deh Lione mio come m'increfce, che indarno tanto t'affatichi, poi che quel Lione, che si douea ripporre in cielo per celeste segno, già è stato riposto, ne altro luogo ui rimane: a costui rispose il Lione, & disse ne per questo rimarrò io d'operare con uirtu, & assai mi fia l'hauer meritato cotal grado, benche altri di me piu auenturoso già l'habbia occupato.

VENNE già gran desiderio all'oricalco di uoler diuentare oro, & mosso da questa uoglia andossene ad un orafo il piu eccellente, che ritruouar si potesse, & si gli disse, maestro fammi (ti prego) per lo tuo Dio

douentare oro, a te fia cosa molto ageuole poi che tanto me gli rassimiglio, & a me sarà d'un'estremo piacere. Sorrise l'orafo a si pazza richiesta, & a lui riuolto, con seuero uiso disse. Potrai tu sofferire que duri colpi di fuoco, che dar si sogliono all'oro per affinarlo? Strinsesi nelle spalle l'oricalco, & contento del suo stato oricalco rimase, & allhor s'apprese, che a grandezza peruenir non si puo senza sostener trauaglio.

LAMENTOSSI una fiata la Sorba con la Natura madre di tutte le cose, che sendo giouinetta fosse da ueder uaga, ma dispettosa, & acerba da gustare, & che fatta poi uecchia brutta, ma soaue fosse: a costei fu dal cielo risposto conuenirsi alla giouanezza, & insieme alla bellezza l'essere sdegnosa, acerba, & dispiaceuole: come anche punto non si disdice alla uecchiezza d'esser soaue, quantunque brutta: & da questa fauola s'apprende. Non esser solito di starsi insieme dolcezza, & utilità con giouentù, ne bellezza con uecchiezza.

VNO scolare pieno piu di ardire, che di consiglio, stãdo una fiata in un mio giardino sforzauasi di uolere in ogni modo palpar con le mani i raggi del Sole. Hor mentre ciò tenta, & ritenta, gli Dij dall'alto cielo gli dissero: o pazzo philosopho non sai tu, che le cose Diuine con mani palpar non si possono, ma che solo per fede si comprendono?

VN contadino ricoglieua ogni anno di molte belle poma, lequali haueua in un suo piccol podere uicino all'albergo, & era solito di donar sempre le piu uaghe al padrone, ilquale preso della lor bellezza, & dolcezza fece

condur l'albero nella città. Hor l'albero per la sua uecchiezza tosto arido diuenne, all'hora soggiunse un'esperto Philosopho. Deh quanto è malageuol cosa il tramutar le uecchie usanze? quanto t'era meglio contentarti, che recati ti fossero a casa i consueti frutti, & non piu oltre ingordamente ricercare.

Fv già un tempo che la cresta del Gallo si faceua beffe della coda del Pauone, & da piu si teneua di lei, dicendo. Io me ne stò nella sommità del capo, facciomi conoscere da ogn'uno, & mostro nel mio sembiante una real dignità, & questa mia cresta è di tanta uirtù che infino il Lione Re de gli animali ne teme: la doue tu sei nata nella piu infima parte del corpo, & caminando per terra appena sai far l'ufficio della Scopa, a cui la coda tutta turbata disse. Io ti responderò, quando pallida, & scolorita per la uecchiezza ti uedrò, & io stando in su l'elmetto de i piu forti guerrieri sbigottirò le auersarie squadre.

La Natura mandò una fiata il Bosso per ambasciatore a Gioue, accioche gli piacesse concedere all'herbe, & a gli alberi lo starsi perpetuamente uerdi: ammesso che egli fu nel cospetto del gran Gioue, & presentate le lettere di credenza, procurò egli non per la causa commune, ma per la propria, & Gioue pregò molto, che a lui solo tal priuilegio concedesse. Adirossi percio contro di lui la Natura, turbaronsi gli alberi, & si sdegnaron l'herbe, & non potendo la Natura annullare il priuilegio da Gioue conceduto, lo condannò ad essere perpetuamente sterile.

VNA Fauilluzza di fuoco sendo per forza della fiamma leuata in alto, molto insolente ne staua, & molto se ne compiaceua, sperando tosto d'esser riposta nel numero dello spiracolo, rimase spenta, & in cenere si risolse. Apprendesi da questa fauola non esser lecito di insuperbirsi per qualunque picciola fortuna ne aduenga.

TROVOSSI Già ne piu antichi tempi un'huomo di tanta ambitione, che altro non desideraua, che di toccar le stelle con le mani, & ueggendo uscire dal camino della cucina d'un gran Principe molto fumo, che al ciel saliua, pensò per uia del fumo di poter andare al cielo, ma hauendo per uia del tetto caminato molto auanti, oltre il pericolo del cadere fu per accecarsi di fumo.

VNA Fanciulla del mio paese, mentre cuciua si punse un dito con l'ago, & da dolore commossa incominciò a maledirlo, & a uillaneggiarlo, a cui l'ago rispose, o leggiadra fanciulla perche ti adiri tu meco? io non t'ho offeso, ma hò seguito là, doue tu m'hai guidato con la tua mano.

VEGGENDO Vn Pazzo, che l'onde percuotendo nel lito, eccittauano molta schiuma, incominciò a battere furiosamente l'acqua, con un grosso bastone quasi uolessela gastigare, & ciò facendo tuttauia piu s'aumentaua la schiuma. Allhora ella parlò. Cessa di battermi, che cessarò anch'io di gonfiare, percioche quanto piu duramente mi batterai, tanto piu io mi gonfierò.

CONOBBI Già un fanciullo, ilquale hauendo ueduto nella Barberia adoperarsi da Barbieri il rasoio, presene anch'esso uno nelle mani, & non sapendolo,

come si conueniua, adoperare, si tagliò un dito, & ueggendone uscire il sangue si diede a piangere. Allhora la bottega con chiara uoce gli disse, figliuol mio cotesta arte non s'incomincia da i rasoi.

Essendo Nata fra le mosche graue contesa, una ne fu, che douendosi far giornata chiese alla Zenzara, che le imprestasse quel corno, col quale ella per tutto suonando si fa sentire, & appresso chiesela, che le prestasse quella parte, con laquale suol ferire il nemico a costei la Zenzara rispose. Sappi, che solo i doni di fortuna toglier si possono in prestanza, ma non già quei, che dalla natura son dati.

Pregava Vna fiata la Limaca terrestre quella altra, che nell'acque porta la conca, che le piacesse di concederle un poco d'albergo nella casa sua, fin che il freddo cessasse. A cui fu incontanente risposto: fa bisogno sorella, che altroue d'albergo ti procacci: percioche questa mia casupula appena me può ella capere, non che altri.

Fv Già un Grammatico, ilquale hauendo letto presso di Orpheo, che la notte haueua partorito quella sorte d'uouo, che da Greci è detto Hippenemio, dal qual poi nacque l'amore: per certo disse il buon Grammatico hà scritto il uero Orpheo, percioche quelli, che innamorati sono, stannosi del continuo nelle tenebre, ne cosa alcuna ritruouar si può piu uana, o piu imaginatiua dell'amore.

Conobbi (non è gran tempo) un'olla, laquale scongiuraua il fuoco per la santa confederatione de gli

elementi, che piu non la uolesse, ne tormentare, ne abbrusciare, ma farla homai tosto scoppiare, amando piu tosto d'essere annouerata fra le cose rotte, che d'essere apprezzata, & sentire tanto tormento: risposele il suo co poco danno ti fia l'esserne gittata, ma ricordati che doue tu sarai gittata, egli non sarà se non luogo puzzolente, fangoso, & pieno di mille immonditie.

CONOBBI *Vn'oca in un fiorito prato uicino di Brescia a poche miglia, laquale ad alta uoce si lamentaua della Natura, che dati le hauesse si gran piedi, & che tanto le disdiceuano, & dopo lunga querela fulle dall'alto cielo risposto. Deh non ti lamentare, percioche doue è picciol capo, conuien, che sieno grossi, & fermi piedi. Vdita tal uoce cessò incontanente di querelarsi, & chiaramente conobbe uero esser il prouerbio: che chi non hà ceruello, habbia gambe, o piedi, che dir uogliamo.*

DIMANDO *Vn giorno l'Asino ad un cacciatore, per qual cagione hauesse la Natura armato il Ceruo di si gran corna, & nondimeno quanto piu tosto egli uede l'inimico, ei prende subito consiglio da i piedi: all'Asino rispose il Cacciatore. A chi manca l'ardire, poco giouan l'arme.*

QVANDO *Iddio creò gli animali, ei creò, & i Cerui, & le Cerue parimente con le corna, ma fatte le femine per ciò molto insolenti, & uolendosi preferire a i maschi: la Natura si sdegnò contra le Cerue, & leuò loro le corna, & condannolle, che sempre ne nascessero senza.*

Si Marauigliaua una uolta il Fico, per qual cagione hauendo il Moro fama di molto sauio albero, hauesse però prese il nome dalla pazzia: allhora rispose il Moro: Non uoler misurare i costumi dal nome, percioche il nome, ne da, ne toglie la sapienza.

Conobbi Già un'huomo, ilquale molto odiaua la propria ombra, & dauasi ad intendere, che ella lo seguitasse per ispione desiderosa di risapere i fatti suoi, et da ira sospinto la incominciò a battere, & co pugni, et co calzi talhora tentaua anchora di ferirla con la spada. ma ueggendo che ella sempre gagliardamente si difendeua, hor ferendo anch'essa, & talhora i colpi declinando, rimaneuane tutto attonito, anzi incominciò a temerla, come crudel nemico, & cosi incominciò a rifiutare di uolere andare incontra al Sole, & ad altro lume temendo le insidie dell'ombra: & ueggendo di non poterla mai truouare sproueduta, ma sempre pronta al combattere con ogni forte d'arme, credeua che l'ombra fusse una cosa molto accorta, & ingegnosa, & prese di ciò consiglio con alcuni suoi amici, liquali il consigliarono che ponesse fra se, & l'ombra alcuna graue macchina: il che fece, & fecelo in luogo molto secreto, & all'Ombra poco opportuno, per essere senza lume. Deliberò finalmente costui di mutar costume, & cosi incominciò a lusingarla, & a farle uezzi per poterla condurre al luogo, doue le insidie l'erano apprestate, & dato il contrasegno fu la traposta macchina precipitosamente gittata, & dubitando di non ruinar anch'esso insieme con la machina, prese un

leggiadro salto, & in sicuro luogo si ritrasse guardando poi adietro, s'aduide, che l'ombra, laqual credeua essere spenta, haueua insieme con esso lui scampato la ruina: ueggendo per tanto esser uanamente riuscito ogni suo consiglio stauasi molto dolente: di che ridendosi l'ombra gli disse. Perche mi temi tu pazzo? non sai, che io ti sono compagna? ne ti fui data (come sciocca mente pensi) per nemica; ne posso io morire; che tu si milmente non muori.

Fv gia un tempo; che tutte le membra humane si accordarono ad esser nemiche del S. & c. & per decidere la lor controuersia ne fu satto Giudice Hippocrate (quel che fu si grande conoscitore della natura humana) le imputationi che se gli dauano erano queste, che a gui sa di poltrone egli si stesse a sedere, & fosse puzzolente, anzi il ricetto d'ogni sporcitia: il & c. consapeuole della sua innocentia non ricusò il giudicio, ma animosamẽte difese la causa sua, affermando con uiuaci ragioni che egli staua sempre uigilante alla porta del corpo, & come portinaio postoui dalla natura, diligentemente guardaua detto luogo, suori portandone le sporcitie che gli altri membri concepiuano, & che la cagione del suo fettore non era da essere attribuita a lui, sendo di sua natura pulito & netto, ma all'utile seruigio ch'egli faceua a tutto il corpo, oltre che l'huomo non ne puo star senza, & la natura gli hebbe tanto di rispetto, che lo haueua posto in sicuro luogo. Vdito che hebbe queste cose Hippocrate, con somma attentione, & ottimamente considerato tutta la causa, diede la sententia in fauore del & c.

condennando gli accusatori sotto pena di perpetua pallidezza, & allhora fu detto Hippocrate Scatophago, che uuol dire mangia sterco.

VNo de' miei libri (non è molto) desiderando d'uscire in publico, & romper le serrature, argomentaua contra di me in così fatto modo: che sendo chiamato da tutti i Latini liber, ch'egli era libero; & perciò contra le leggi ueniua tenuto prigione, & gia incominciaua a muouermi lite, affermando, che io peccaßi contra la legge Plagia, laqual commanda, che chiunque tiene un libero per seruo, sia grauemente punito, & io gli dißi ò stolto, & inetto tu non fosti da Latini chiamato liber dalla libertà, ma dalla libratione. Conuiene adunque, che tu sii il librato, & suspeso in su la bilancia di Critolao, prima che tu eschi.

TROVOSSI gia uno secco, ilquale temendo di entrar nella bocca d'un gran diuoratore, desideraua farsi d'oro, ma un sauio huomo gli disse, che le dispositioni fatali una uolta concedute, piu mutar non si poteuano.

FV ne piu antichi tempi uno studioso, ilquale riprendeua una sua lucerna di legno, che essendo stata si lungo tempo fra libri non hauesse appreso cosa ueruna: a cui la lucerna rispose. Io non uenni a starmi fra libri per uolere imparare, ma solo per illuminare altrui.

ESSENDO uenuta la castagna a perfetta maturita doleuasi d'essere scacciata fuori del riccio, & il Riccio le disse, sorella io non te ne scaccio, ma ti partorisco, & al la desiderata luce ti conduco.

CONOBBI a i di passati un fanciullo, ilquale uolen

do por nel fuoco una castagna primieramente la ferì con il coltello: ilche poco patientemente sofferendo la castagna, dissele il fanciullo, non hauerlo a male, perciochè io non ti ferisco per nuocerti, ma perche non salti nel fuoco, si che n'habbi a morire.

CONOBBI parimente una Campana, laquale stranamente si doleua d'esser battuta dal battaglio, che già nacque con esso lei, allaqual disse il Battaglio, o che tu sopporti patientemente, che io ti percuota, o uero rimanti d'esser campana, come tu sei.

RINFACCIAVA la fiamma alla candela, come raro, & eccellente beneficio, che da lei fosse illustrata, a cui la candela rispose: che uolentieri ella si sarebbe contentata d'esser men risplendente, solo che della uita fusse stata piu sicura.

FV ne miei tempi un cane, ilquale rinfacciaua alla coda, che negligente, & senza industria fosse, lasciandosi strascinare dal rimanente del corpo, ne sapesse mostrare altrui il camino, come fan gli occhi, ne seguitare il nemico, come fanno i piedi, ne riceuere i commandamenti, come fan gli orecchi, ne combattere, come fanno i denti, anzi solo a guisa d'inutil peso dalle natiche si stesse pendente: a cui rispose la coda, & disse; così inutile, come io sono, secondo il tuo maligno giuditio, lusingo però il padrone, cuopro le parti uergognose, scaccio le mosche, & tutto il corpo honoro.

VNA Chiesa sendo di notte rubbata, chiamò in giuditio le porte d'essa Chiesa, perche non hauessero uegghiato in benificio d'essa, ma piu tosto dato adito a la-

droni, allhora le porte risposero. Non ci accusare, prima che te stessa non condanni: perciohe noi mal uolentieri, & dalle altrui mani forate appena ceduto habbiamo, ma tu ben meriti ogni male, da che i rubatori riceuesti, & comportasti, che ti spogliassero, & carichi di preda li lasciasti ritornar fuori.

TEMENDO la cima d'una Piramide non essere dal uento offesa, desideraua di cambiar luogo con la Base, o col piede, che dir uogliamo, parendole, che'l piede fosse molto piu fermo, & stabile a tolerar qualunque impeto, a cui fu risposto: tu desideri pazzarello quel che non doureſti desiderare. Dee ciascuno serbare il luogo suo, & obedire uolentieri all'Architetto, che in cosi fatto modo lo dispose. Molti Philosophi Atheniesi, udita che hebbero la lettione, entrarono nelle case di Laida famosa meretrice, & incominciarono a disputare qual fusse la piu bella parte della donna, altri diceua il petto, altri la fronte, altri la bocca, altri gli occhi, & altri i piedi. all'hora sorridendo Laida disse. Voi non sapete Cicaloni quel che ui diciate, perche quella è la piu bella parte, che è piu desiderata.

TROVOSSI già un Poeta, ilquale si daua ad intendere, che la Cipolla fosse sauia sopra tutte le cose da Dio create, & che la Zucca fosse la piu ingorda, & aciò pensare muoueuasi per hauer l'una grosso il capo, & l'altra grosso il uentre: a cui un piu discreto disse: non t'aduedi sciocco, che questa è senza denti, & quella è senza ingegno?

HEBBI già un gallo, ilquale era d'opinione, che gli studiosi, & gli altri artefici gli fossero molto obligati per ciò che gli risuegliaua ogni notte all'opre, & a gli essercitij loro. Et parue ciò lungamente esser uero, fino attanto che infermò uno Scolare artista Marchegiano, ilquale con gran dispiacere sopportaua, che si per tempo gli fosse dal gallo interrotto il sonno. Pensossi lo scioc co scolare, che il gallo cantasse per non sapere la sua infermità, & fattolsi uenire nella camera diligentemente il nodriua, & il gallo tanto piu cantaua. All'hora adirato lo Scolare dissegli. Vattene nella mal'hora bestia, poi che il tuo cantare nasce da uitio, & non da giuditio.

VIDDE già il Coruo un bel Pauone di uarie penne ornato, & di questo marauigliandosi gli disse. Chi t'ha fatto si bello? & egli rispose, colui che te fece si brutto.

I Seri, che sogliono trar la seta de i uermi, furon domandati, che cosa facessero, & essi risposero, noi procacciamo di far conoscere al mondo, che quando i Principi illustri appaiono, tutto ciò depende dal beneficio de i uermi.

VN certo pazzo domandò a Socrate, per qual cagione Dio hauesse fatta la pazzia, & Socrate rispose. Fecela, acciò si conoscesse quanto eccellente cosa fosse nelle cose humane la prudenza. disse il pazzo: tu t'inganni, egli l'ha fatta, perche hauessono gli huomini di che ridere. soggiunse Socrate: anzi di che piangere, & nel uero la pazzia è cosa non da far ridere, ma piagnere.

DISSE uno ottima cosa essere il riconciliarsi con la madre: a costui fu risposto. Io non mi ci sono mai ri-

conciliato,

conciliato, perche giamai non nacque tra noi dispare-re alcuno.

Fv in Cipri un sauio huomo, che hebbe di molti figliuoli pazzi, di cio stranamente turbandosi prese consiglio con Apolline Grineo, a qual de gli Iddij douesse raccommandar la salute de' suoi figliuoli, & incontanente tal uoce s'udì. Sacrifica al Dio Harpocrate, percioche, o farà, che essi dissimularanno la pazzia, o gli tornerà saui.

Andauano un'huomo, & un Lione ragionando insieme, chi fosse piu ualoroso, l'huomo, o il Lione, & mentre fra loro disputauano, & ciascuno l'honor s'attribuisce, ecco che arriuano ad una fontana, doue era scolpito ingegnosamente, come un'huomo ammazzaua un Lione, queste imagini subitamente mostrò l'huomo al Lione, quasi gia lieto della uittoria, ma il Lione rispose cosi fatta scoltura fu fatta ad un' huomo, quando noi ci abbatteremo, doue alcun Lione habbia, o scolpito, o dipinto, uedrai, che il Lione amazzerà l'huomo, & non l'huomo il Lione.

Vn crudel assassino andò ad un'albero di Sorbe, & uolendone mangiare non potè soffrire quella asprezza: non passarono poi molti giorni, che di nuouo fece capo all'albero, & ritrouando le Sorbe dolcissime, marauigliauasene grandemente. Parlò la Sorba allhora, & disse. Io d'aspra che era, in poco spatio di tempo sono diuenuta dolce, & tu ribaldo sempre piu t'inasprisci, & crudo ti fai?

VI HO AGGIVNTO ALCVNI DETti ambigoui chiamati ſcrupoli per aumentare il piacer della lettione.

PARTENDOMI da Cremona per andare a Ferrara, ſendo uicini all'hoſteria ſmontammo in terra con animo di gire a piedi: allhora uno de compagni udendo tal conſiglio, diſſe; andrò io dunque a dirlo alla barca, perche non ci aſpetti, & il cauallo, che traheua la barca, ſubito riſpoſe, non lo dite alla barca, percioche ella non u'udirà, ma ditelo piu toſto al Nocchiero.

Dicendo M. Franceſco Bracco, Pietro muore per madonna Chiara, Zeneuina: uolendo ſignificare, che ardentiſsimamente l'amaſſe, ſu udito una uoce, che diſſe, adunque ella non haurà piu a morire, poi che altri muore per lei.

Douendo uenire a Vinegia Donna Hippolita Turalda, fu un Furlano, che diſſe. Ella ſe ne uiene con ſeſſanta bocche, & a coſtui fu riſpoſto. Se tutte le donne haueſsono ſeſſanta bocche, porrebbono la careſtia nel mondo.

Andando da Prato a Firenze io dimandai ſe queſta era la ſtrada, che andaſſe a Firenze, & un Contadino mi riſpoſe. Queſta ſtrada non uà mai altroue ma ſempre ſtaſsi ferma.

Andando da Roma a Napoli, io dimandai del camino, che haueſsi a tenere per ire a Terracina: fum-

mi detto, che n'andaßi ritto, finche trouaßi un'hoste ria, & che per ogni modo iui lasciaßi l'hosteria, & mi uolgeßi dall'altra parte. All'hora risposi io, non si affaticaßi a persuadermi, che iui lasciaßi l'hosteria percioche non era per portarnela altroue.

Volendo andare all'albergo mio, ne sapendo la strada, ne chiesi ad un gentilhuomo, & egli mi rispose uolgeteui a man stanca, che andrete a dar del capo nella porta. All'hora diß'io: cotesto non farò, se prima non m'è posto una buona celata in capo.

Raccontando un soldato una sua impresa, disse; erauamo dieci caualli. Io, Pietro, Giouanni, & Theodoro con altri sei, gli fu risposto, perdonatemi, che io non sapeua, che uoi foste caualli, ma huomini mi giudicaua.

Facendo fabricare in uilla un gentilhuomo Bresciano disse, di uolere in una sua camera, far due finestre, & che l'una rispondesse all'altra. Io risposi, & come rispondono le finestre, se non sono chiamate? ò come hanno orecchie da udire.

Essendo ito un Bergamasco alla fiera di Salerno, dissemi, ch'egli haueua comperato due mila scudi di panno, & io gli diß̃i non hauer mai al mio uiuente ueduto scudi di panno, ma si ben d'oro, & d'ariento.

Dimandando io, chi è colui, che fa si del brauo? mi fu risposto: egli è fratello d'un caual leggiero di Don Ferrante, & ci fu, chi disse non hauer mai saputo, che gli huomini hauessero i caualli per lor fratelli.

Dimandando io ad un soldato, che nouelle ci fos-

sero, egli mi rispose, male nouelle ci habbiamo, poi che sono state prese cinquanta celate dell'Imperadore, & io dissi, poca perdita è questa, egli potrà mandare a Melano, o a Brescia, & farne fare altrettante.

Passando per una strada fu chi per schiuare il Sole, disse, passiamo di qua per lo Sole, & io soggiunsi, anzi deuresti andar per di qua, se uolete gir per lo Sole.

Dicendo uno: Giouanni ha il naso di Pan: uolendo intendere l'Iddio Pan, rispos io, se Giouanni l'ha di pane, io l'ho di carne.

Dicendo un soldato: sono fatto lancia spezzata di Don Francesco da Este: gli dissi, hauete fatto un mal cambio, d'huomo che erauate, a diuentare una lancia spezzata: il simile dissi ad uno, che si gloriaua d'essere fatto celata d'un Capitano Albanese.

Non è guari, che un mio amico mi disse di uolersi per ogni modo maritare, & io gli risposi. Credeuami, che sole le Donne si maritassero, & non gli huomini.

Dicendo uno se esser uenuto a cauallo sopra una mula, risposi io; & come puo esser questo, che si uada a cauallo sopra delle mule.

Fu dimandato a me, qual uia haueßi fatto per ire da Luzzara a Correggio, & io risposi non hauerne fatto alcuna, ne anche saperne fare, ma che haueua caualcato per le gia fatte uie.

Essendo in barca, & andando da Lendenara a Rouigo, fu un gentilhuomo mio amico, che disse ad un

suo, pigliate il scaldapiedi della S. Donna Lucretia, & poneteui del fuoco fresco, uolendo dire, che si ri nuouasse il fuoco, & la sopradetta Signora incontanente rispose, se sarà fresco, come mi riscalderà egli?

Il sopradetto gentilhuomo dandole nuoua, che Maestro Adriano (il musico) fosse grauemente infermo, disse, ch'ei laborabat in extremis, & la Signora rispose, non ui è adunque pericolo, poi che non è offeso nelle parti uitali, ma solo nelle estremità del corpo, che sono i capegli, & le unghie.

Ragionando un'huomo oltramontano della grandezza del Duca di Sassonia, disse, ch'ei caualcaua con piu di cento caualli, fu chi rispose non hauer mai ueduto caualcare piu d'un cauallo a un tratto, & che bisognaua, che il Duca hauesse di molte gambe.

Essendosi arsa la casa di M. Giacomina Fasuola, un forestiero ch'era Sardo, uolendomi burlare, perche habitaua allei uicino, disse anuertite, che bisognerà, che la contrada paghi, & io risposi: adunque non ne toccherà a me, perche non sono contrada, ne parte di contrada.

Dissemi anche un giorno ho uoluto morire a questi di passati, uolendo significare di essere stato male, fugli risposto, & che pensiero strano era il uostro, di uoler morire? gli altri uogliono uiuere, & uoi uolete morire?

Molti altri ne potrei addurre di cotai scrupoli, che nel parlar cottidiano ci occorrono: ma bastinui

questi pochi per aprirui l'intelletto a considerare gli altri, che tutto dì s'odono uscire sin da quelle bocche, che sciocche non sono tenute.

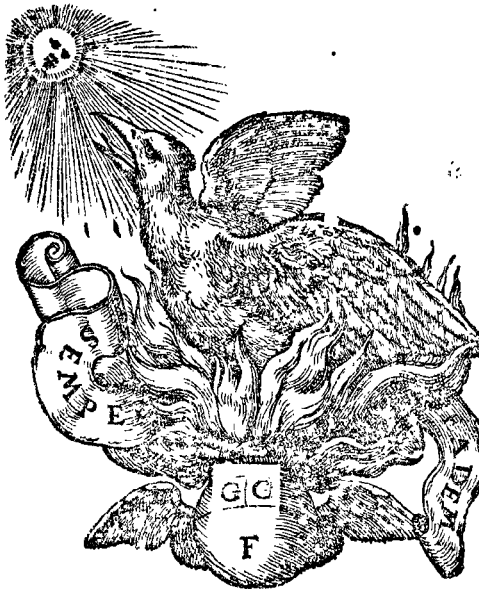
IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOP.

Tutti son quaterni, eccetto P, *ch'è duerno.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, E FRATELLI. M D L V.


SEMPER
E
G G
F
IDEM